

Deaver: così stupisco i miei lettori
Reynold pag. 15

Viaggio nella fantasia dei bambini
Trinci pag. 13



F1, ancora Rosberg Massa all'ingiù
Basalù pag. 18

U:

Gaza muore, salviamo Gaza

- **Altre cento vittime**, tra cui 17 bambini, nell'offensiva israeliana: il quartiere Sajaya diventa un inferno
- **Hamas uccide 13 soldati e rifiuta la tregua** ● **Kerry accusa: «Altro che operazione di precisione»**

«Altro che operazione di precisione, non possiamo stare fermi». Un fuori onda di John Kerry su Fox riassume il dramma di Gaza. Ormai è un vero inferno. Solo ieri un centinaio di morti, fra cui 17 bambini, il quartiere di Sajaya rasato al suolo. Hamas uccide 13 soldati.

A PAG. 2-3



Un palestinese aiuta una donna rimasta ferita negli attacchi FOTO AP

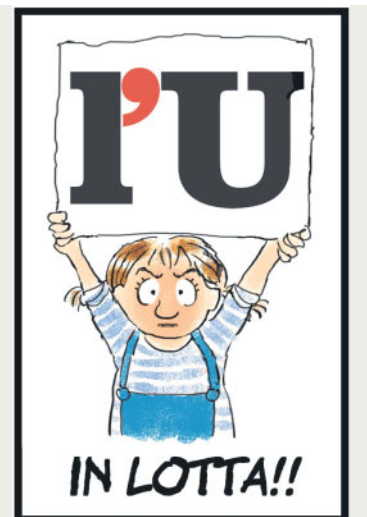
Quell'inferno che entra in casa

LE TESTIMONIANZE

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Madri disperate che estraggono dalle macerie i corpi senza vita dei loro bambini. Medici in lacrime che raccontano di non avere più plasma o aghi per suturare le ferite. Case, asili, rasi al suolo dalle bombe. Testimonianze dall'inferno. L'inferno in terra: la Striscia di Gaza.

SEGUE A PAG. 3



Ai lettori

Oggi si apre una settimana cruciale per l'Unità. La settimana della chiarezza. Tutti sono chiamati a giocare a carte scoperte. I lavoratori lo fanno da sempre. La stessa trasparenza, lo stesso senso di responsabilità devono mostrarli tutti i soggetti coinvolti nella liquidazione della società editrice. A cominciare dai liquidatori che ancora devono pronunciarsi sull'offerta a loro inviata dalla società Editoriale 90. Riteniamo questo ritardo inquietante, tanto più che il tempo non gioca a nostro favore. Resta il fatto che le rappresentanze sindacali ribadiscono la disponibilità a sedersi a un tavolo di confronto, anche informale, per conoscere i dettagli della proposta. Il Cdr farebbe la stessa richiesta nel caso arrivassero altre offerte, di cui pure si parla su alcuni organi di stampa.

IL CDR

Nomine Ue, Mogherini sempre più in bilico

- **Lo Spiegel ipotizza la scelta della socialista francese Guigou nel ruolo di Alta rappresentante**
- **E l'Italia? Tornano le voci su Padoan e Letta**

Elisabeth Guigou, già stretta collaboratrice di Mitterrand e ministra della Giustizia, in pole per il ruolo di Alta Rappresentante per la politica estera. L'indiscrezione dello Spiegel rilancia la partita delle nomine. La posizione di Federica Mogherini sembra sempre più in bilico.

SOLDINI A PAG. 5



Staino

MA C'È RIMASTO UN QUALCHE GIUDICE NORMALE IN ITALIA?

HAI SENTITO DI MATTEO, EH?

Renzi non può cedere ai diktat

IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

Lo stallo europeo sulle nomine ai vertici della Ue ha aperto un dibattito alquanto convulso che richiede un po' di chiarezza sulle ipotesi e le interpretazioni più disparate che continuano a circolare sui media.

SEGUE A PAG. 11

I quotidiani e la coscienza

DANIELE BROLLI

SEGUE A PAG. 12

LA STORIA

«Così salviamo l'azienda»

- **Ideal Standard: parlano i lavoratori della coop che vuole difendere il marchio**

Sembra una *mission impossible* ma loro non si arrendono. «Vogliamo salvare la nostra fabbrica. Metteremo Ideal Standard davanti alle proprie responsabilità». Parlano i lavoratori della cooperativa che vuole rilevare il ramo d'azienda della ceramica e riprendere a produrre.

BONZI A PAG. 7



L'INTERVISTA

Grosso: sbaglia chi tira in ballo la legge Severino

- **Il giurista e l'assoluzione di Berlusconi in appello**

FANTOZZI A PAG. 6

TOUR DE FRANCE

I Pirenei tra Nibali e il trionfo

- **16 anni dopo Pantani, 49 dopo Gimondi, un italiano verso il successo a Parigi**

Le lacrime di Bauer rimontato a 30 metri dall'arrivo dopo una fuga di 220 chilometri. Così è il ciclismo: a Nîmes vince il velocista danese Kristoff. Oggi riposo, martedì iniziano i Pirenei: l'ultimo ostacolo che separa Nibali dal trionfo di Parigi, 16 anni dopo Pantani.

ASTOLFI A PAG. 19



40721
500200
77377
00200

L'INVASIONE DI GAZA

Strage a Sajaya: 65 i morti Fuorionda di Kerry: pazzesco

● Tra le vittime 17 bimbi ● Uccisi 13 soldati di Gerusalemme ● Il premier Netanyahu: completeremo la missione ● L'Egitto apre il valico di Rafah ● Distrutto un asilo finanziato dall'Italia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Non c'è spazio per la pietà a Gaza. Non c'è spazio per una tregua. A Gaza c'è solo spazio per la guerra. Una sporca guerra. Quello di ieri è stato il giorno più drammatico, una domenica di sangue. I nuovi raid, secondo fonti palestinesi, hanno provocato almeno 96 morti ieri nella Striscia, 65 dei quali nel popoloso rione di Sajaya, dove i combattimenti sono stati più intensi. Tra le vittime, secondo il ministero della Salute di Gaza, ci sono 17 bambini e 15 donne. Qui le strade sono ricoperte di macerie e centinaia di persone sono in fuga e in cerca di rifugio. Fra le vittime, anche un addetto all'ambulanza e un giovane giornalista, Khalid Hamad.

SENZA TREGUA

Hamas ha richiesto a Israele un cessate il fuoco di due ore per ragioni umanitarie, e lo Stato ebraico ha accettato, ma dopo appena un'ora le Brigate Ezzedin al-Qassam hanno ricominciato a sparare e la tregua è saltata. Il braccio armato di Hamas ha lanciato ancora missili, provocando lo sgombero di alcuni quartieri a nord di Tel Aviv, panico nelle città costiere di Ashdod e di Ashqelon. Il segretario generale della Lega Araba, Nabil el-Araby, ha detto che i «bombardamenti barbari» e l'attacco terrestre israeliano contro il quartiere di Sajaya a Gaza sono considerati come un «crimine di guerra» contro i civili palestinesi. Ma il premier israeliano Benjamin Netanyahu alla *Cm* replica: «Hamas usa i civili per proteggere i suoi missili, come scudi umani. Israele usa i missili per proteggere i civili».

Secondo il portavoce dei servizi palestinesi di soccorso Ashraf al Qudra dall'inizio dell'operazione «Margine protettivo», sono morti 435 palestinesi, di cui 118 minori, 45 donne e 25 anziani. I feriti sono saliti a 3.000. E a salire, oltre 80.000, è anche il numero degli sfollati a Gaza: lo ha comunicato l'Unrwa,

l'agenzia per i rifugiati dell'Onu. Le persone hanno trovato rifugio in 49 scuole dell'agenzia che ha lanciato un appello per continuare a fornire loro cibo, cure mediche e aiuti d'emergenza come materassi, coperte, kit per igiene personale.

PERDITE DI TSAHAL

Cronaca di guerra. Almeno 13 soldati israeliani sono rimasti uccisi e una cinquantina sono rimasti feriti nei furiosi combattimenti nella Striscia di Gaza nella notte tra sabato e domenica, il bilancio più pesante in una singola giornata dall'inizio dell'operazione «Margine protettivo». A darne notizia è stata una portavoce di Tsahal. È salito così a 18 il numero dei militari israeliani morti nell'offensiva terrestre nell'enclave palestinese, scattata giovedì sera. I militari uccisi nelle prime ore di ieri appartenevano alla Brigata Golani ed erano impegnati nell'avanzata sul quartiere Sajaya, considerato una centrale del terrorismo di Hamas e su cui si è abbattuto un pesantissimo bombardamento da terra, aria e mare. Tra le vittime israeliane ci sarebbe lo stesso comandante della Brigata, anche se Israele ha confermato solo il suo ferimento e il ricovero in un ospedale di Beersheva. Alcuni soldati stavano avanzando in una strada quando sono stati fatti bersaglio di un lancio massiccio di razzi anticarro, granate e colpi di armi automatiche. In particolare una granata anticarro ha centrato un blindato Namer, uno dei più sofisticati dell'esercito e basato sul carro armato Merkava 4, uccidendo diversi militari. Altri soldati sono morti per un missile anticarro. Tsahal ha anche riferito che nel fine settimana sono stati distrutti 40 tunnel scavati da Hamas e che sono stati catturati 13 miliziani palestinesi, portati in Israele per essere interrogati.

MICROFONO ACCESSO

La verità è nel «fuori onda». Impegnato in un tour mediatico senza soste, il segretario di Stato Usa, John Kerry, «scivola» inavvertitamente sul microfono aperto

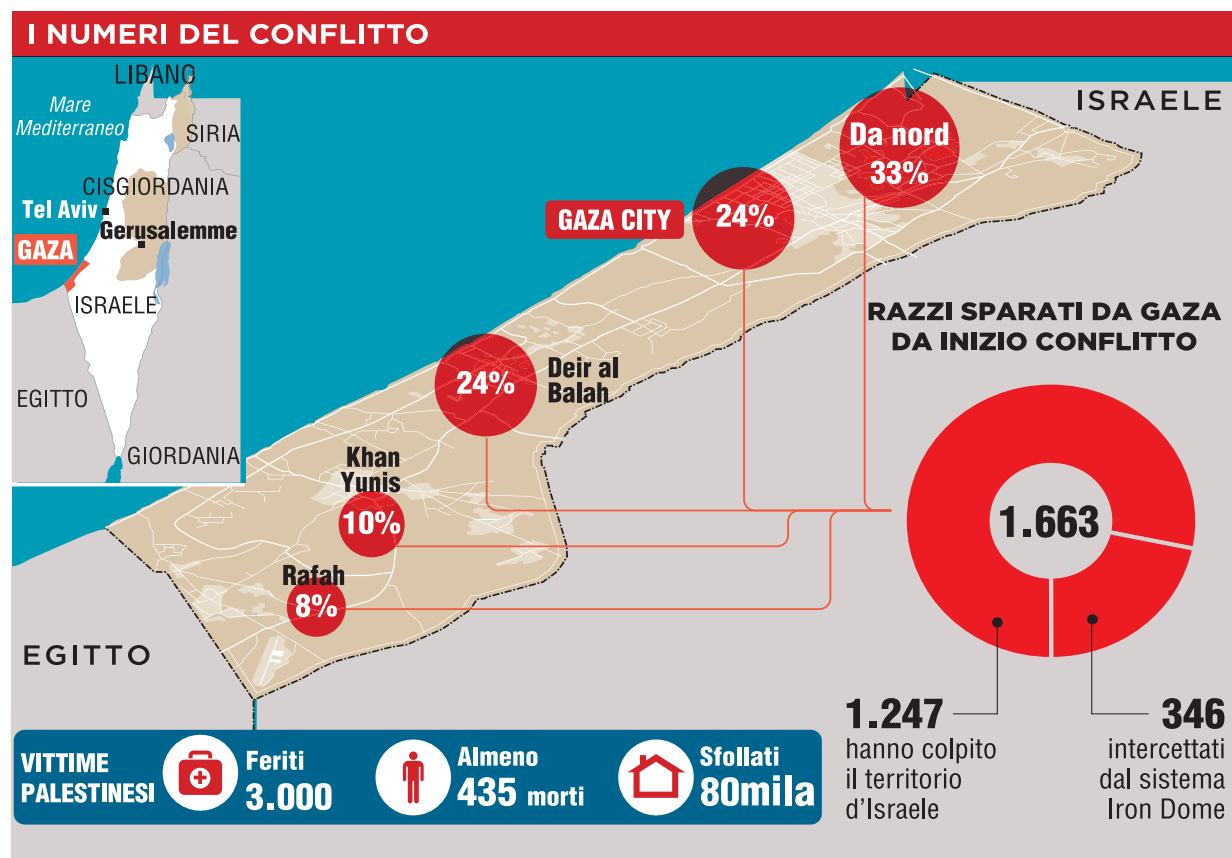
durante una pausa pubblicitaria dell'intervista a *Fox*. Kerry non si accorge che il microfono non è spento e, in una conversazione telefonica con una persona del suo staff, si lascia sfuggire ciò che pensa veramente dell'offensiva militare d'Israele a Gaza. Altro che operazione di precisione..., esclama Kerry «off the records» nel giorno della strage di Sajaya. «Altro che operazione di precisione. L'escalation è significativa. Dobbiamo andare lì. Dobbiamo andare lì stasera. È pazzesco stare seduti», insiste.

Ignaro che la sua telefonata fosse stata registrata, il capo della diplomazia Usa torna davanti alla telecamera e viene incalzato da Chris Wallace, il giornalista che lo stava intervistando. «Mentre era in camera e con il microfono, ha parlato con una persona del suo staff sulla situazione in Israele. Quando ha detto «altro che operazione di precisione» si riferiva al fatto che è preoccupato del fatto che Israele possa essersi spinto troppo in là?», chiede Wallace andando subi-

to al sodo. «In queste situazioni è difficile. Ho reagito ovviamente in un modo comune a tutti quando si tratta di bambini e civili», «balbetta» Kerry riferendosi al bilancio delle vittime. «La guerra è difficile. L'ho detto pubblicamente e lo ripeto», puntualizza, tornando poi alla versione ufficiale di Washington: «Difendiamo il diritto di Israele a fare quello che sta facendo». «Ora la fase terrestre dell'operazione *Margine protettivo* si estende, con forze supplementari per combattere il terrorismo nella striscia di Gaza e stabilire una realtà che garantisca agli israeliani di vivere in sicurezza», si legge in un comunicato emesso in serata dalle Forze di difesa (Idf). In questa situazione il conflitto rischia di estendersi. L'altro ieri sera rivolte di giovani arabi sono scoppiate in diversi quartieri di Gerusalemme Est: manifestanti con il volto coperto hanno lanciato molotov e pietre contro la polizia che ha reagito con «misure idonee a disperdere la folla».



Un palestinese con il braccio il corpo senza vita del figlio di due anni ucciso da una bomba a Rafah FOTO AP



«Il mondo è passivo di fronte a questo genocidio»

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

«Bombardare a tappeto quartieri densamente abitati non è un esercitare il diritto di difesa né può essere giustificato in nome della lotta al terrorismo. Massacri come quello perpetrato oggi (ieri, ndr) a Sajaya hanno solo una definizione: crimini di guerra». A parlare è una delle figure più rappresentative della leadership palestinese: Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen).

A Gaza è stata una domenica di sangue. Segnata dal massacro di Sajaya. Il presidente Abbas è in Qatar per cercare di rilanciare il cessate-il-fuoco.

«La situazione è drammatica. Siamo nel pieno di una tragedia immane. I morti si contano a centinaia, i feriti a migliaia. Gli sfollati sono ormai quasi 100mila. Il mondo non può assistere passivamente a quello che il presidente Abbas ha giustamente definito come un genocidio in atto a Gaza».

Israele imputa a Hamas la responsabilità di aver rigettato la tregua negoziata dall'Egitto e accettata dal presidente Ab-

bas.

«Quella proposta va ripresa e dettagliata ulteriormente. Ma ciò sarà possibile se tutti i soggetti in campo faranno la loro parte. È importante in questo senso l'iniziativa della Lega Araba e dei singoli Paesi membri che possono esercitare la loro influenza anche in campo palestinese. L'iniziativa egiziana è ancora in campo, intanto però a Gaza si continua a morire, e a morire sono in gran parte donne, bambini, civili...Le armi devono tacere per permettere alla diplomazia di agire, le armi devono tacere per permettere alle organizzazioni umanitarie di prestare soccorso alla popolazione di Gaza. Come si può parlare di dialogo, di pace, quando negli ospedali della Striscia mancano il plasma, gli aghi per suturare le ferite? Il cessate-il-fuoco va imposto immediatamente. Ne va della vita di altre centinaia di persone».

Insisto su un punto: Israele accusa il presidente Abbas di aver legittimato Hamas con la formazione di un governo di riconciliazione nazionale di cui il movimento islamista fa parte. Per Netanyahu, avete aperto ai terroristi.

«I governanti israeliani sono molto abili nel manipolare la realtà e far cadere su-

L'INTERVISTA

Nabil Abu Rudeina

Il portavoce del presidente dell'Anp Abu Mazen: «Bombardare a tappeto quartieri densamente abitati non è un esercitare il diritto di difesa»



gli altri le responsabilità dei fallimenti del negoziato. Ma la verità è un'altra. Opposta. Il presidente Abbas si è detto disponibile, e non da oggi, a quei compromessi necessari per giungere ad un accordo di pace globale fondato sul principio, delineato anche nella Road Map del Quartetto per il Medio Oriente (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr), di «due popoli, due Stati». Se il negoziato non è andato avanti è perché con le sue forzature unilaterali, Israele ha praticato una politica dei fatti compiuti che ha depotenziato quel principio, rendendolo sempre meno praticabile. Tuttavia, re-

stiamo convinti che non ci sia un'alternativa al dialogo. La guerra non è il destino inevitabile dei popoli che vivono in Palestina. C'è il piano di pace già approvato dalla Lega Araba, si parta da quello, che se accettato, determinerebbe una svolta storica nell'intero Medio Oriente, perché aprirebbe la strada ad una pace non fra israeliani e Palestinesi, ma una pace fra Israele e i suoi vicini arabi».

Tornando alla guerra di Gaza. L'Anp parla di tregua, ma da più parti, e non solo in Israele, si mette in dubbio che il presidente Abbas possa imporla ad Hamas.

«Delegittimare la controparte è un esercizio che fa il gioco solo di chi vuol far saltare il tavolo negoziale. Il presidente Abbas è il garante degli accordi sottoscritti dall'Anp e dall'Olp. Il presidente Abbas è l'unico legittimato a negoziare. Ma negoziare non significa rinunciare a far valere le proprie ragioni. Quando chiediamo lo stop agli insediamenti nei Territori occupati, quando sosteniamo che un negoziato di pace deve avere come basi le risoluzioni Onu 242 e 338, quando sottolineiamo la necessità di fare chiarezza sui confini dei due Stati, quando diciamo che una pace giusta e duratura deve comprendere anche Gerusalemme, quando sosteniamo tutto ciò non lo facciamo per accondiscendere ad Hamas ma perché siamo profondamente convinti che la pace è un incontro a metà strada o non è. Per questo affermiamo che la tregua deve essere il primo passo seguito subito dopo dalla riapertura del negoziato. Alternative non ne esistono. Per noi ma anche per Israele. Perché neanche il più militarista tra i falchi di Tel Aviv può pensare di poter cancellare un intero popolo e annientare con la forza i suoi diritti all'autodeterminazione».



«Si è aperta la porta dell'inferno Ci sparano da tutte le parti»

- All'alba decine di feriti trasportati in ospedale
- «Ci sono cadaveri senza gambe
Centinaia le bruciate»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA
«Dopo l'iftar, il pasto serale che interrompe il digiuno quotidiano del mese di Ramadan, Hounoud Abu Jarad ha fatto il bagno ai bambini, due maschi di 2 e 4 anni, e la bambina, Noor, di 6, e li ha messi a letto. Neanche il tempo di chiudere gli occhi e i missili hanno iniziato a colpire la casa. Il primo ha ucciso diversi suoi parenti: tre cognati e una sua cugina con le due figlie, una di 7 mesi e l'altra di 2 anni e mezzo, e un altro parente di 22 anni con suo figlio di 2 anni. Allora Hounoud è corsa a vedere se i suoi figli fossero salvi e ha scoperto che erano stati raggiunti da un'esplosione in giardino, ma erano vivi. Tirati fuori dalle macerie, i due più piccoli stavano relativamente bene, mentre Noor aveva schegge nella schiena, nelle gambe, e in testa, e una ustione al piede destro». È uno dei racconti raccolti da Julie Webb, attivista e blogger neozelandese di 60 anni che in questi giorni si trova a Gaza e che pubblica costantemente dettagliate testimonianze dal posto.

GLI EROI DELLE AMBULANZE
«La notte appena trascorsa è stata estrema». È la testimonianza di Mads Gilbert, professore della clinica universitaria di North Norway, Tromsø, Norvegia, impegnato a Gaza. «L'invasione di terra - racconta sul sito gaza.scoop.ps - si è trasformata di nuovo stanotte in macchinate di corpi. Imprecisati, strappati, sanguinanti, tremanti, morenti. Palestinesi con ogni sorta di ferite e di tutte le età». «Gli eroi delle ambulanze - racconta - in tutti gli ospedali di Gaza lavorano con turni di 12 ore, sfiniti dalla fatica. Si prendono cura dei feriti, fanno il triage, tentano di orientarsi nell'incomprensibile caos di corpi e membra, che camminano, che non camminano, che respirano, che non respirano, che sanguinano, che non sanguinano. Trattati come animali dall'esercito "più morale del mondo". Un altro chirurgo norvegese, Erik Fosse, che presta

assistenza volontaria da vari giorni a Gaza, ha riferito che l'offensiva israeliana in corso utilizza armi più letali del solito. Fosse, che ha analizzato cadaveri con amputazioni agli arti inferiori, ha riscontrato ferite che non aveva mai visto in trent'anni di esperienza all'università e di collaborazione con l'ong norvegese, Norwac. «È un tipo di bombe anti-persona di piccolo diametro disegnate per uccidere con maggiore precisione e che causa un tipo di ferite particolari: vengono lanciate dai droni e, quando impattano con il suolo, scaricano una tale carica di energia e di schegge che distrugge la parte inferiore del corpo», ha spiegato il medico norvegese, cattedratico all'università di Oslo. «Ci sono cadaveri che non hanno le gambe e che presentano centinaia di bruciate da pezzi di metallo liquido molto caldo».

Racconti dall'inferno. L'inferno di Sajaya. Dopo l'alba decine di feriti provenienti da Sajaya sono stati trasportati



nell'ospedale Shifa di Gaza. Genitori portavano bambini colpiti da frammenti, e le sale di pronto soccorso si sono rapidamente riempite, costringendo i medici a curare alcuni pazienti su materassi nei corridoi. «Si è aperta la porta dell'inferno, e i frammenti di proiettili sono arrivati attraverso le finestre», racconta al telefono Jawad Hassanain, residente di Sajaya. «La casa ha tremato, così ho preso mia madre, i miei figli e mio fratello, e abbiamo cercato rifugio in un palazzo vicino». «Sono circa sessanta i corpi senza vita ritrovati finora ma probabilmente sotto le macerie ce ne sono molti altri, forse altrettanti». A spiegarlo a *La Presse* è Sobhi Skaik, chirurgo dell'ospedale Al Shifa di Gaza, il maggiore della Striscia, parlando della situazione nel quartiere di Sajaya, nella parte est della città. «La notte scorsa (sabato, ndr) - racconta - è stato un vero massacro. Arrivavano feriti continuamente. Abbiamo fatto del nostro meglio nonostante la carenza di medicinali. Abbiamo perso delle vite. È stato sanguinoso. Sembrava una cosa antica, le persone sembravano come animali. È stato un attacco criminale. Io non faccio politica ma non so cosa si intenda per terrorismo se non è questo».

L'ASILO DISTRUTTO
Nei bombardamenti israeliani sulla Striscia «è stato raso al suolo anche l'asilo di Um el Nasser, alla cui apertura aveva contribuito la Cooperazione italiana». Lo ha riferito la ministra degli Esteri, Federica Mogherini, confermando le informazioni che erano filtrate dall'enclave palestinese. L'asilo «La terra dei bambini» era stato aperto nel 2011 una manciata di chilometri a nord-est dalla città di Beit Lahya, vicino al valico di Erez, con un progetto della Ong milanese Vento di Terra, finanziato dalla Cooperazione italiana. La struttura, che ospitava un asilo con 130 bambini fra i tre e i sei anni di età e un ambulatorio pediatrico, è stata distrutta. Già nell'ottobre 2012 l'asilo era stato danneggiato da un bombardamento israeliano. Fonti della Ong italiana hanno riferito che prima del raid il villaggio era stato sgomberato e la popolazione locale, bambini compresi, si è potuta mettere in salvo. La struttura era diventata un punto di riferimento nella zona, anche grazie alla recente apertura di una mensa comunitaria. Vi lavoravano 20 persone formate dalla Ong italiana. Ora quell'oasi di solidarietà non c'è più. Rasa al suolo in una domenica di sangue.

Ucraina, i filorussi: «Abbiamo noi le scatole nere»

- Accordo tra Kiev e separatisti: «Vittime trasferite a Carchiv»
- Gli esperti: «Già 192 corpi su un treno»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Quattro giorni dopo il drammatico incidente costato la vita a passeggeri ed equipaggio del volo MH17 della Malaysia Airlines, c'è l'intesa tra il governo di Kiev e i separatisti filorussi per rimuovere dal luogo dello schianto i corpi delle 298 vittime dell'abbattimento. Il vicepremier ucraino Vladimir Groisman ha riferito che i miliziani permetteranno agli esperti ucraini di trasferire i cadaveri in vagoni frigoriferi sotto la vigilanza dell'Osce. Gli uomini dei servizi di emergenza ucraini che lavorano sul posto - un campo aperto vicino la località di Grabovo, nella regione orientale ucraina di Donetsk - hanno localizzato finora i corpi di 196 delle 298 vittime della tragedia. Groisman ha anche denunciato che i tecnici ucraini lavorano sotto un'enorme pressione esercitata da centinaia di miliziani filorussi che vigilano sul luogo dell'incidente. Sono stati ritrovati altri 27 corpi insieme a una ventina di frammenti umani. Nel corso di una conferenza a stampa a Kiev, il vicepremier ha aggiunto che delle 298 vittime dell'aereo schiantatosi al suolo, 192 sono stati posti nelle celle frigoriferi di un treno e poi trasferite in un laboratorio di Kharkiv, a circa 250 chilometri dal sito del disastro, prima di essere riconsegnati ai loro cari. I soccorritori stavano cercando solo pezzi di cadaveri nei campi. Non ci sono state immediate informazioni sui corpi delle altre 102 vittime, tuttavia Michael Bociurkiw, portavoce degli osservatori dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, ha detto che probabilmente alcuni corpi sono stati inceneriti senza lasciare traccia. «Stiamo guardando nel campo dove sono caduti i motori. Questa è la zona che è stata esposta al calore più intenso. Non vediamo corpi qui. Alexander Borodai, leader dei sepa-

ratisti, ha anche detto che «i corpi non andranno da nessuna parte fino a quando non arriveranno gli esperti». Il leader ha aggiunto che sta aspettando un gruppo di 12 esperti malesi e che era deluso da quanto ci stiano impiegando ad arrivare. Borodai ha insistito che i ribelli non hanno interferito con le indagini sullo schianto dell'aereo.

Non è stato immediatamente chiaro oggi se i ribelli e il governo ucraino stessero lavorando insieme o in disaccordo gli uni con gli altri nel recuperare i corpi. Da diversi commenti sembra che molti funzionari non lo sappiano. Una portavoce del servizio di emergenza ucraino ha detto che i ribelli armati hanno costretto i soccorritori a consegnare tutti i 196 corpi recuperati dal luogo dello schianto dell'aereo e non hanno detto loro dove li stavano portando. Funzionari governativi di Kiev, nel frattempo, hanno preparato un centro per gestire la crisi relativa al disastro nella città di Charkiv, in mano al governo, aspettando di ricevere i corpi, ma sembra che queste speranze debbano essere rimandate per ora.

Intanto nuove indicazioni dell'intelligence statunitense indicano che Mosca ha probabilmente fornito ai separatisti filorussi in Ucraina sofisticati sistemi di missili antiaerei. Lo riporta la *Wall Street Journal* citando alcune fonti, secondo le quali l'intelligence sospetta che Mosca abbia fornito diversi sistemi SA-11 nell'Ucraina dell'est e li abbia poi rimossi dopo l'incidente. L'ambasciata degli Stati Uniti a Kiev ha emesso un comunicato nel quale afferma che «il volo MH17 è stato probabilmente abbattuto da un missile terra-aria SA-11 da un territorio controllato dai separatisti nell'est dell'Ucraina». Secondo l'ambasciata nel fine settimana del 12 e 13 luglio, la Russia ha inviato un convoglio di equipaggiamento militare con fino a 150 veicoli e diversi lanciarazzi ai separatisti. La comunicazione afferma anche la Russia sta allenando combattenti separatisti nel sudovest della Russia, anche su sistemi di difesa aerea. In serata è intervenuto anche il segretario di Stato Usa, John Kerry, è «chiaro» che il sistema missilistico che ha abbattuto il Boeing era in mano ai filorussi.

LABORATORIO

I ribelli hanno reso noto di aver recuperato le scatole nere dell'aereo abbattuto, e che le consegneranno all'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile. Il vicegovernatore ha spiegato come non siano disponibili informazioni su quando le parti di aereo verranno portate in città, e che adesso la priorità è recuperare i corpi. Un laboratorio mobile per gestire l'analisi del Dna verrà consegnato da Dnipropetrovsk. Residenti di Charkiv hanno inondato un call center speciale per offrirsi come volontari. Dieci hotel della città hanno detto che offriranno stanze gratuitamente ai parenti delle vittime. Il presidente francese Francois Hollande ha parlato con la cancelliera tedesca Angela Merkel e con il premier britannico David Cameron. «Se la Russia non prende misure immediate - hanno detto i tre leader - le conseguenze saranno tratte dall'Ue in occasione del Consiglio Affari esteri che si terrà martedì». «La Russia deve capire che la risoluzione della crisi in Ucraina è più che mai un imperativo dopo questa tragedia».

...
Il monito alla Russia di Francois Hollande Angela Merkel e David Cameron

L'APPELLO

«Preghiamo per la pace in Ucraina e a Gaza»

Papa Francesco ha chiesto ieri ai fedeli di piazza San Pietro e a quelli che seguivano l'Angelus grazie alle dirette televisive di «perseverare nella preghiera» per l'Iraq e «per le situazioni di tensione e di conflitto che persistono in diverse zone del mondo, specialmente in Medio Oriente e in Ucraina». «A voi qui in piazza e a chi ci segue dalla televisione esorto, inoltre, a perseverare nella preghiera per le situazioni di tensione e di conflitto che persistono in diverse zone del mondo, specialmente in Medio Oriente e in Ucraina. Il Dio della pace suscitò in tutti un autentico desiderio di dialogo e di riconciliazione. La violenza non si vince con la violenza. La violenza si vince con la pace! Preghiamo in silenzio chiedendo la pace», ha concluso papa Francesco dopo l'Angelus. È seguito un minuto di silenzio in piazza San Pietro.

POLITICA

Riforme, comincia la battaglia in aula

● **Da oggi il voto sugli emendamenti, il governo pronto a modifiche su referendum e leggi popolari** ● **Renzi: «È come il pin del cellulare che sblocca la tastiera. È l'inizio del cambiamento»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Partono oggi pomeriggio le votazioni nell'Aula del Senato sulla riforma costituzionale, con l'obiettivo di chiudere la partita prima della pausa estiva, e cioè entro l'8 agosto. La dead line in queste settimane si è inevitabilmente spostata, a causa degli oltre 8mila emendamenti parlorini dalle opposizioni e dai frondisti di Pd e Fi: in testa Sel con 6mila e poi M5S.

Si parte con un programma molto denso di votazioni fino a giovedì, poi venerdì ci sarà una pausa per votare il primo dei quattro decreti in scadenza: quello sulla competitività, lunedì invece toccherà al decreto cultura. Il governo per ora non intende forzare sul regolamento: le prime giornate di votazioni saranno "normali", poi martedì 29 con una capigruppo si farà il punto per capire quanto l'ostruzionismo delle opposizioni sia compatibile con l'obiettivo di chiudere prima della pausa estiva. «Non vedo grandi margini di trattativa sulle modifiche richieste, visto che abbiamo fatto un lavoro molto approfondito di tre mesi», ha ribadito ieri il ministro Maria Elena Boschi, che ha fatto riferimento a «tecniche procedurali nelle modalità di voto per rendere più rapidi i tempi anche senza arrivare al contingimento». Che pure resta sullo sfondo come «arma finale».

Il premier Renzi, in conferenza stampa dall'Angola, ha ribadito la sua «ferrea determinazione» a portare a casa la riforma costituzionale: «È come il pin del telefonino, che sblocca la tastiera: è solo l'inizio del percorso di cambiamento del Paese, ma è anche un simbolo. Se la politica cambia se stessa allora è credibile». «Non sono preoccupato - ha aggiunto Renzi - si è discusso molto, sono state fatte delle modifiche con un'ampia maggioranza. Chi fa ostruzionismo mette dei sassi sul binario, noi lo toglieremo e faremo ripartire il treno-Italia, piaccia o non piaccia».

Il fronte del no resta molto compat-

to. Sel e M5S sono sulle barricate, dove sembra voler salire anche la Lega. Nonostante il lavoro di Calderoli sul testo approvato dalla commissione (e i voti favorevoli del Carroccio in quella sede), la Lega si prepara alla battaglia: «Queste riforme sono l'anticamera di una nuova dittatura», ha detto ieri Matteo Salvini a margine del congresso della Lega. «Stanno cercando di sradicare tutto quanto sono i territori e di accentrare tutto nelle mani dello Stato. A queste riforme manca la democrazia. Così, la Lega non può votarle». «Siamo distantissimi da queste riforme», conferma il senatore Raffaele Volpi. «Per un nostro si servirebbero modifiche sostanziali sui referendum propositivi e sulle competenze delle Regioni». Sel respinge ogni ipotesi di una vendetta con-



...
Sel e Lega restano sulle barricate. L'M5S riapre il dialogo col Pd sulla legge elettorale

tro Renzi per la scissione del gruppo di deputati vicini a Gennaro Migliore. «Sono solo sciocchezze», dice il senatore Peppe De Cristofaro. «Questa è una riforma che nel complesso toglie spazi di democrazia, dai quorum per le leggi popolari e i referendum al Senato non eletto dal popolo, fino ad una Camera eletta con un sistema ultra maggioritario. La nostra battaglia non si ferma».

Dentro Forza Italia, dopo l'assoluzione di Berlusconi, il fronte dei frenatori prende corpo. Lo stesso leader ora sostiene che «il Senato non si riforma in 15 giorni», mentre Brunetta e il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera Sisto rilanciano sull'elezione diretta dei senatori. La battaglia dunque potrebbe spostarsi in autunno a Montecitorio, dove però la maggioranza ha numeri assai più robusti.

Sui referendum, compreso quello propositivo, e sulle leggi popolari è possibile che il governo faccia qualche passo avanti verso le opposizioni. Anche perché c'è anche una fetta del Pd, capofila Miguel Gotor, che preme per facilitare gli strumenti di democrazia diretta. Fonti di palazzo Chigi confermano che le firme per le leggi popolari (portate da 50mila a 250mila ma con tempi certi di esame delle leggi) e per i referendum sono destinate a scendere: per i referendum si pensa di arrivare a 700mila ma con 6 mesi invece di tre per raccogliere le firme e il quorum mobile (non più la maggioranza degli aventi diritto perché la consultazione sia valida). Aperture arrivano anche sul tema dei referendum propositivi. Accogliendo alcuni emendamenti su questi punti, dovrebbero cadere a catena decine di proposte di modifiche sullo stesso tema.

Nella serata di ieri è arrivato un nuovo rilancio del M5S, con una lettera al Pd sul blog firmata da Grillo, Casaleggio, Di Maio e i capigruppo. I grillini chiedono risposte scritte a sei punti «per evitare spettacoli inconcludenti come l'ultimo incontro del 17 luglio». Il tema centrale è l'entità del premio di maggioranza, e i quorum per eleggere il Capo dello Stato e gli altri organi di garanzia «per evitare che un partito del 25% prenda tutto». Poi ribadiscono la richiesta sulle preferenze e su soglie di sbarramento molto basse, intorno all'1%, per la Camera.



Pannella sospende lo sciopero della sete

Questa volta si è convinto, Marco Pannella, a sospendere lo sciopero della fame e della sete cominciato martedì scorso per protestare contro la situazione delle carceri. Ha accettato la prescrizione dei medici che, come lui stesso ha detto, dopo aver effettuato una biopsia al polmone sospettano la presenza di un tumore. «Sospendo per fiducia nei loro confronti», ha spiegato lui stesso a Radio Radicale, «ma non smetto».

«Già da ieri sera (sabato, ndr) per fiducia nel collegio dei collegi ho accettato di sospendere lo sciopero della fame e della sete per 24-36 ore. So per esperienza che basta un giorno di interruzione perché il corpo reagisca», ha annunciato Pannella alla radio del par-

IL CASO

CATERINA LUPI

Il leader radicale segue le prescrizioni dei medici che sospettano un tumore al polmone. A Radio Radicale: «Sospendo ma non smetto»

tito. Poi però il leader radicale spiega: «L'ipotesi è che si tratti di un fatto tumorale. Tutti sanno che c'è una gamma articolata e diversa di fenomeni, si tratta di capire quale». Per il risultato

«L'art. 18 resta così, per ripartire servono investimenti»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Investimenti privati e puntare al capitale umano, il lavoro si crea così». Filippo Taddei, responsabile Economia del Partito democratico risponde così all'intervista a *L'Unità* di Susanna Camusso.

Taddei, il segretario della Cgil sostiene: «L'unica riforma che serve è creare lavoro». Voi invece continuate a sfornare riforme e intanto la disoccupazione vola, l'industria chiude e il Pil crescerà solo dello 0,2 per cento quest'anno...

«Noi sappiamo che il lavoro lo si crea quando ci sono investimenti. Soprattutto privati. Anche investendo 10 miliardi, una cifra spaventosa per le nostre finanze, non riusciremo ad invertire la tendenza. Servono quindi investimenti privati, italiani e stranieri. Qui abbiamo un gap spaventoso con il resto d'Europa: almeno 10 miliardi. Ma mancano in gran parte perché gli investitori sono incerti sul futuro del nostro Paese su tre fronti: come verranno trattati i proventi se sul lavoro e sulle tasse abbiamo i costi più alti? Secondo, la Pubblica amministrazione - al netto delle punte di eccellenza - non è in grado di dare risposte in tempi

certi e siamo il Paese dei ricorsi. Il terzo è l'aspetto più preoccupante: abbiamo una carenza strutturale di capitale umano: per i nostri lavoratori non c'è formazione, abbiamo un sotto investimento in formazione spaventoso negli ultimi 15 anni».

E quale vostra riforma si occupa di investire nel capitale umano? Non mi sembra ci siano fondi per rendere obbligatoria la formazione in impresa...

«Siccome sappiamo che nei contratti a tempo la percentuale di formazione è molto minore, nella legge delega (Taddei non lo chiama mai Jobs act, ndr) all'articolo 4 abbiamo una semplificazione dei contratti e il contratto a tutele crescenti per portare alla stabilizzazione dei lavoratori. All'articolo 3 cambiamo le politiche attive: dalle 21 politiche regionali creiamo un'Agenzia nazionale che indica le priorità».

Ma non è che la vera carenza italiana sta negli imprenditori che non investono? In formazione e non solo...

«Ci sono imprenditori che investono tanto in formazione e difatti vanno bene. E ce n'è una larga fetta che non lo fa perché spaventata del futuro, intrappolata in uno schema col fiato corto: assumo solo lavoratori con contratto a termine. Ma per

L'INTERVISTA

Filippo Taddei

Il responsabile economico Pd: «Il guaio è che i privati sono incerti sul futuro dell'Italia. Ma a Camusso dico che dal circolo vizioso si esce solo con le riforme»



rompere il circolo vizioso servono le riforme che stiamo portando avanti».

Della legge delega invece si parla solo per i diktat di Ncd e Sacconi sull'art. 18 e l'allungamento dei tempi. Il ministro Poletti sostiene che si «troverà un equilibrio». Quale sarà?

«Posso rassicurare tutti: non ci sarà alcuna modifica dell'articolo 18. Anche perché la legge delega non ne parla. Chi - come Ncd e Sacconi - vuole anteporre l'articolo 18 alla legge delega, vuole far fallire la riforma. Sono sicuro che le parole di Poletti erano riferite alla risoluzione dei problemi, non ad affrontare feticci. Il diktat del Pd sulla legge delega si chiama capitale umano. Per quanto riguarda i tempi i gruppi parlamentari si sono impegnati ad approvare la Delega prima della legge di Stabilità».

Tomando agli investimenti stranieri: non possiamo considerare tali Whirlpool che comprò Indesit svenduta dai Merloni o la Thyssen che riduce la produzione a Terni... «È verissimo. Ma non perdiamo di vista la varietà del nostro Paese. Siamo la nazione europea con il massimo di back shoring o re-shoring negli ultimi mesi: il massimo numero di imprese che ritornano ad investire da noi. Esempi? La filiera dell'elettrodomestico nel Triveneto dopo le delocalizza-

zioni in Serbia o il settore tessile, con le imprese che tornano da Cina e Romania».

Nella delega c'è anche la riforma degli ammortizzatori. Domani i sindacati saranno a Montecitorio per chiedere il rifinanziamento della cig in deroga, riformata in modo fallimentare da Fornero. Senza - o stringendo i paletti come sta facendo il governo - c'è il rischio di decine di migliaia di licenziamenti.

«È un'altra riforma fondamentale. La cassa in deroga tutti la criticano, ma nessuno si prende l'onere di riformarla. Noi puntiamo a che questo sia l'ultimo anno con la cassa in deroga. Oggi ci sono una marea di sprechi e inefficienze. Con gli stessi soldi puntiamo a tutelare anche i precari. Fornero aveva l'orizzonte dell'emergenza, noi di un'idea diversa di Paese».

I sindacati chiedono anche di riaprire il capitolo pensioni, rendendo flessibile il sistema. «Abbiamo tanti fronti aperti. Le priorità e le risorse le abbiamo usate il bonus fiscale da 80 euro e per la riforma degli ammortizzatori. In tema di pensioni, per tutelare gli esodati. E poi non è vero che se la gente rimane di più al lavoro, la disoccupazione aumenta: i Paesi con il più alto tasso di occupati over 55, sono quelli con la disoccupazione più bassa».



Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi in Parlamento
FOTO LAPRESSE

La partita delle nomine Ue si fa dura, Mogherini in bilico

● Lo Spiegel ipotizza la candidatura della francese Guigou al ruolo di Alto Rappresentante

PAOLO SOLDINI

Sarà la francese Elisabeth Guigou l'Alto Rappresentante per la politica estera e della sicurezza dell'Unione europea? L'ipotesi è sul tappeto da ieri e proietta una nuova ombra sulla candidatura, a quella carica, di Federica Mogherini, su cui il governo italiano resta, finora, fermo. Il nome dell'esponente socialista francese, che fu stretta collaboratrice di François Mitterrand e, con lui presidente, ministra per gli Affari europei, poi ministra della Giustizia e ora presidente della commissione Esteri dell'Assemblea Nazionale, è stato buttato sul tappeto dallo Spiegel. Il settimanale tedesco cita «proprie informazioni», ma tra le righe si capisce che la fonte, o una delle fonti, dell'indiscrezione è l'europarlamentare della Cdu Elmar Brok, già capo del gruppo Ppe, che vedrebbe in Madame Guigou «una candidata molto qualificata». Proprio da Brok nei giorni scorsi erano venute critiche aperte alla candidatura dell'attuale ministra degli Esteri italiana fatta propria dai leader socialisti.

Il possibile arrivo sulla scena di Elisabeth Guigou scompagina tutte le congetture sui nuovi assetti dei vertici europei che si erano andate faticosamente delineando fino al Consiglio europeo della settimana scorsa e alla sofferta decisione di rinviare tutto a fine agosto in mancanza di un'intesa tra i leader. Se la scelta dovesse effettivamente cadere su di lei, cadrebbe anche l'ipotesi della nomina di Pierre Moscovici a commissario agli Affari economici e monetari, in quanto nella nuova Commissione non potrebbero esserci due francesi. Il presidente designato Jean-Claude Juncker, si sa, ha assicurato agli europarlamentari del Pse che il successore di Olli Rehn sarà «un socialista». Intanto, però, il posto di Rehn è stato preso da Jyrki Katainen, finlandese e liberale come lui e peggio di lui fanatico della disciplina di bilancio costi quel che costi, che si è subito distinto per una pesante polemica contro le

«pretese» italiane di dare «un'interpretazione radicalmente nuova delle regole» sulla flessibilità. Le durezze del finlandese sono state respinte dal sottosegretario alle Politiche europee Sandro Gozi con l'argomento che «ciò che è giusto e ciò che è sbagliato in Europa non lo dice il commissario pro-tempore, ma lo dice il Consiglio dell'Unione». Affermazione che rimanda a quel che ha veramente detto il Consiglio in fatto di flessibilità, argomento assai controverso, e che non è proprio ineccepibile in merito alla corretta definizione dei poteri tra le istituzioni europee.

Ma tant'è. È evidente che la questione della successione a Rehn si colloca sullo sfondo della lotta in corso sulla rigidità dei criteri della disciplina di bilancio. Pare che a Berlino ci sia qualcuno che, anche a costo di sbugiardare la promessa di Juncker su un commissario socialista, sarebbe favorevole a trasformare l'incarico a Katainen da pro-tempore a definitivo. In ogni caso, anche a non considerare un'ipotesi tanto provocatoria, i fautori della linea rigorista starebbero giocando le loro carte puntando sulla nomina a commissario agli Affari economici dell'attuale presidente dell'Eurogruppo, l'olandese

se Jeroen Dijsselbloem, che è sì socialista (laburista, per la precisione) come promette Juncker, ma appartiene alla schiera dei duri e puri in materia di disciplina finanziaria.

L'uscita di scena di Moscovici, insomma, può rivelarsi un colpo ulteriore per il governo italiano e le sue richieste di introdurre criteri di ragionevolezza in materia di margini di manovra su deficit e debito. Un colpo che si aggiungerebbe - sempre che le rivelazioni dello Spiegel siano fondate - al fallimento della candidatura Mogherini. Tanto che si porrebbe il problema, delicatissimo, di come metabolizzare una sconfitta politica del governo europeo che meglio di tutti gli altri ha resistito contro la marea euroscettica, guidato dal partito che ha preso più voti, e proprio nel momento in cui l'Italia si trova alla presidenza semestrale del Consiglio.

Sconfitto sull'Alto Rappresentante, privato di un alleato sicuro alla guida degli Affari economici, che cosa resterebbe all'Italia di Matteo Renzi? Il problema è tanto evidente che cominciano a circolare ipotesi su come si potrebbe restituire a Roma l'onore perduto. La prima è che all'Italia vada, nella persona di Pier Carlo Padoan, la guida degli Affari economici. Sarebbe una svolta clamorosa ma - diciamo - appare pressoché impossibile. Padoan gode di grande stima a Bruxelles e nelle capitali, ma rappresenta pur sempre un Paese che ha un debito mostruoso e un passato non proprio irriprensibile. La seconda ipotesi, altrettanto improbabile, riguarda una possibile candidatura di Enrico Letta alla presidenza del Consiglio europeo. L'ipotesi è stata avanzata, anche recentemente, in funzione anti-Mogherini e, soprattutto, anti-Renzi e probabilmente aveva più aspetti italo-italiani che italo-europei. Tutti sanno che Matteo Renzi non ne vuole neppure sentir parlare, ma ci può essere chi ritiene che neppure Renzi potrebbe dire di no alla proposta di una presidenza del Consiglio europeo italiana e socialista se essa venisse avanzata ufficialmente e con tutti i crismi.

L'ipotesi Padoan e l'ipotesi Letta cozzano ambedue contro il dato di fatto della presenza di un italiano alla testa della Bce, cosicché chi le avanza è costretto ad allargare la fantasia delle ipotesi fino a una possibile «chiamata» di Mario Draghi alla presidenza della Repubblica italiana (ipotesi peraltro scartata dall'interessato). Come si vede, siamo nel regno della fantapolitica.



...
Tra le ipotesi in circolo per compensare l'Italia si fanno i nomi di Padoan e di Enrico Letta

«si prevede dai nove ai dieci giorni per quello che ricercano».

Sabato il dottor Claudio Santini e i medici curanti hanno lanciato l'allarme. Nel bollettino medico hanno detto che ritenevano «indispensabile l'immediata sospensione del digiuno di Marco Pannella», appena dimesso dalla clinica romana Pio XI «dove era stato sottoposto ad una serie di accertamenti, tra i quali un esame biotico, per definire la natura di un processo espansivo polmonare» e poi stabilire gli «opportuni provvedimenti terapeutici».

Pannella, che sabato sera ha smesso di non mangiare e non bere, ieri ha premesso che alle 17 avrebbe annunciato la sua decisione e così ha fatto, intervenendo alla radio nella conversazione con Massimo Bordin: «Relativamente alla lotta politica che purtroppo resta di monopolio radicale, voglio dire che annuncerò che cosa sto decidendo di fare degli ordini, delle prescrizioni che, attraverso il professor Santini, il collegio dei miei medici mi hanno inviato, cioè quello dell'immediata sospensione delle forme del mio Satyagraha», ha detto Pannella. Un «invito pubblico» che i medici sono «obbligati» a fa-

re, ha precisato il leader radicale, che per ora ha deciso la sospensione solo per un giorno e mezzo.

Nel bollettino comunque i medici avevano illustrato le condizioni del (testardo) paziente: «Nonostante un evidente stato di denutrizione testimoniato da un peso di 75 kg, durante la degenza ha continuato il digiuno totale per cibi solidi e liquidi. I sanitari - conclude il bollettino - ritengono assolutamente necessario sospendere immediatamente il digiuno, onde evitare che una ulteriore, inevitabile compromissione dello stato generale di salute renda inattuabili tali decisioni».

Continua invece la protesta Rita Bernardini, giunta al 19esimo giorno di sciopero della fame, insieme a altri 200 cittadini, informa una nota del Partito radicale. La protesta dello storico leader e della segretaria Radicale è a sostegno della richiesta di «intervenire immediatamente per garantire le cure oggi negate a migliaia di detenuti che non possono essere «curati» nelle strutture carcerarie. Responsabili di questa situazione - accusano i Radicali - sono il ministero della Giustizia, quello della Sanità e i magistrati di sorveglianza.

Debiti Pa, l'obiettivo è pagare 31 miliardi in due mesi

● Oggi il ministro Padoan firmerà il protocollo che sblocca i rimborsi ● Dead line il 21 settembre

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Trentuno miliardi in due mesi. È questo l'obiettivo del governo per quanto riguarda i pagamenti dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione.

PROTOCOLLO

Per raggiungere lo scopo, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, oggi firmerà un «Protocollo di impegni» in modo da utilizzare completamente i 56,8 miliardi di euro stanziati dai governi presieduti da Enrico Letta e Matteo Renzi. Perché, mentre le imprese continuano ad aspettare fiduciose, lo Stato procede con il freno a mano tirato, tanto che al momento sono stati utilizzati soltanto (quasi) 26 miliardi. Ne rimangono circa 31, che Padoan vuole usare entro il 21 settembre per pagare le imprese creditrici.

Si tratta di una precisa volontà del premier Matteo Renzi, un traguardo su cui il presidente del Consiglio e il governo tutto si giocano una fetta importante di credibilità, dopo aver promesso di utilizzare tutto il denaro messo a disposizione. Anche perché i debiti da pagare sono quelli maturati fino al 31 dicembre del 2013.

Il protocollo sarà firmato, nella sede del ministero dell'Economia, da Cassa Depositi e Prestiti, Abi (Associazione bancaria italiana, ndr), Confindustria ed altre associazioni di categoria. Il sistema prevede che le imprese possano chiedere alle banche, nei confronti del-

...
I fondi sono quelli individuati dai governi precedenti. Lo Stato farà da garante con le banche

le quali hanno dei debiti, di cancellarli utilizzando le garanzie dello Stato sui pagamenti. A loro volta poi le banche potranno rivolgersi direttamente alla Cassa Depositi e Prestiti per ottenere quanto dovuto.

CRITICHE

Il protocollo per il pagamento dei debiti sarà un passo importante per il governo nel suo tentativo di rilanciare l'economia italiana. Una mossa che probabilmente servirà anche a tranquillizzare l'Europa, preoccupata dal modo in cui il nostro Paese vuole utilizzare la flessibilità di bilancio. Anche alla luce dei dati forniti sabato da Bankitalia sulla ridottissima - rispetto alle attese - crescita del Pil (0,2%) nel 2014. Lo stesso Padoan stimava un aumento dello 0,8%. La sostanziale stagnazione invece mette sempre più in pericolo il rapporto tra deficit e Pil, che al momento è al 2,6%, ma che potrebbe schizzare facilmente in zona 3%, con il pericolo che una manovra correttiva (finora sempre smentita) sarebbe a quel punto dietro l'angolo. Ed in questo momento la sola idea di chiedere nuove tasse o nuo-

vi sacrifici agli italiani viene vista come un'ipotesi funesta.

Ma il protocollo vuole essere anche una risposta al finlandese Jyrki Katainen, il nuovo commissario agli Affari Economici e Monetari fino alla formazione della nuova Commissione, che sabato ha mandato al nostro Paese un messaggio fin troppo aggressivo: «Discutere di una maggiore flessibilità nell'interpretazione del Patto di Stabilità è pericoloso, è un dibattito sbagliato. Per l'Italia è più importante varare finalmente le importanti riforme promesse dagli ultimi governi».

«Le misure di stimolo dell'economia» ha continuato il commissario «che passino attraverso una crescita del debito, possono essere varate solo da quei paesi che possono permetterselo. E nell'Eurozona ci sono paesi vulne-

...
Con l'accelerazione si spera di dare una spinta all'economia, evitando così il rischio di manovre

rabili che non possono farlo. La loro crescita debole non è solo un problema ciclico, ma è il risultato di una scarsa competitività». Frasi che non sono piaciute, tanto più perché pronunciate da un commissario con la data di scadenza scritta in fronte.

LA COMPETITIVITÀ EUROPEA

Ed a proposito di Europa, oggi a Milano il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, presiederà la prima riunione del Consiglio informale dei ministri europei per la competitività. I lavori si apriranno alle 9 al Centro Congressi della Fiera di Milano. Sul tavolo ci saranno i problemi di un'Europa che non può essere solo finanza ma deve tornare a parlare il linguaggio della crescita e delle imprese. L'industria manifatturiera europea ha perso infatti negli ultimi anni sempre più valore, passando dal 20 al 15% del Pil. Obiettivo del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea è quello di riportare di nuovo al 20%, entro il 2020, la creazione di valore del settore industriale rispetto alla ricchezza prodotta nel Vecchio continente.

POLITICA

Berlusconi ristruttura la Casa delle Libertà

- **L'ex premier vuole recuperare i piccoli partiti**
L'Ncd chiede modifiche alla legge elettorale
- **La Lega a congresso conferma Salvini segretario: «Per ora da soli, noi unica alternativa»**

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Il ritorno in sella di Silvio Berlusconi agita le acque nel centrodestra. Mentre il leader compulsa sondaggi e medita sulla riorganizzazione della coalizione, primarie comprese da celebrare entro l'anno, i partiti più piccoli cercano di ritagliarsi il loro spazio.

Ieri è stato il giorno di Matteo Salvini, confermato dal congresso leghista alla guida del Carroccio fino al 15 dicembre del 2016. Si scalda a bordo-campo per scalare un centrodestra «che oggi non esiste» e intanto marca la differenza proponendo lo sciopero fiscale per il 14 novembre: «Per il momento andiamo soli, perché siamo l'unica alternativa seria al renzismo, se qualcun altro ci farà compagnia sono solo contento». Tanto per essere ancora più chiari: «Berlusconi è stato assolto perché appoggia Renzi». Ce n'è anche per Pier Silvio sul processo Mediatrade: «In un mese due assoluzioni ad Arcore, non si sono mai viste». Intanto, anche il veneto Flavio Tosi si è candidato alle eventuali primarie.

DUBBI E DISTINGUO

Insomma, si registrano molti distinguo alla marcia trionfale scandita dal consigliere politico dell'ex Cavaliere Giovanni Toti «verso la costruzione di un altro centrodestra»: «Io parlo con molti esponenti di Ncd - ha spiegato l'ex direttore di TgCom - così co-

me parlo con gli amici della Lega e di Fratelli d'Italia. E un Berlusconi assolto ha ancora più forza nel rifare quello che ha sempre saputo fare benissimo. E cioè riunire i moderati».

Giorgia Meloni già nei giorni scorsi ha espresso parecchie perplessità sulla possibile riunificazione di partito con linee oggi così distanti: «Bene Salvini, regoliamo le primarie e rifondiamo il centrodestra». A Forza Italia, invece, l'idea di tornare calamita dell'area non dispiace. Partono subito i solleciti al segretario leghista: «Non sia isolazionista - gli dice Mariastella Gelmini - Apra i suoi orizzonti».

Sarà, ma anche nel Nuovo Centrodestra gli entusiasmi non sono alle stelle. Perché una cosa è riunirsi a un Berlusconi politicamente morente, altro, per dirla con Storace, a uno appena «risorto». Così Angelino Alfano si sente di ammonire l'ex mentore. «Scelga da che parte stare. Se essere protagonisti del campo dei moderati o relegarli nell'influenza a causa di una posizione estremista».

Immigrazione, euro, Ppe: la paura è venire risucchiati dentro una riedizione della Casa delle Libertà a trazione forza-leghista. Rischiando proprio quell'«irrilevanza» che Toti ha minacciato a Salvini se non torna a casa. Il ministro dell'Interno a Forza Italia chiede di aprire sulla legge elettorale: preferenze e soglie di sbarramento meno rigide. Ovvero «un sistema di accesso al Parlamento che non sia



Massimiliano Fedriga, Matteo Salvini, Gian Marco Centinaio FOTO LAPRESSE

...
L'ex premier disposto anche alle primarie pur di far rientrare all'ovile le forze minori

...
Il leader del Carroccio: «È stato assolto perché appoggia il renzismo, non è una coincidenza»

orientato al tentato omicidio dei potenziali alleati come noi». Perché al momento l'Italicum impone le coalizioni, obbligando Ncd ad arrendersi alle condizioni di Berlusconi.

Campanello d'allarme che suona ancora più forte nell'Udc, che si accinge a fare i gruppi parlamentari unici con Ncd nell'attesa di varare il nuovo contenitore Costituente Popolare. Un progetto che salterebbe in aria se prendesse corpo la coalizione allargata con le primarie per designare il faticoso successore di Berlusconi. Lorenzo Cesa si preoccupa: «La forza del

nostro progetto innovativo è quella di costruire in Italia un centro alternativo sia alla sinistra di Renzi sia al populismo di Berlusconi, un'area riformatrice di cattolici e moderati italiani che si riconoscono appieno nel Ppe in Europa. Berlusconi oggi è schiacciato sulla destra vicino alle posizioni della Lega e di Fratelli d'Italia». Conclusione: «La sua assoluzione non può che essere momento di felicità per noi ma non possiamo mescolare il piano personale con quello politico altrimenti non andiamo da nessuna parte».

«La riforma Severino non ha influito sulla sentenza»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Professor Carlo Federico Grosso, come valuta la sentenza della Corte d'Appello che ha assolto Silvio Berlusconi da entrambi i reati?

«Al momento possiamo solo fare congetture su quello che i giudici hanno maturato in camera di consiglio. Quando saranno depositate le motivazioni capiremo con esattezza le ragioni che li ha portati a ribaltare completamente la sentenza di primo grado».

Quali sono le sue congetture al riguardo?

«Berlusconi è stato assolto dalla contestata concussione perché il fatto non sussiste. Significa che la Corte d'Appello non ha ritenuto provato che il reato sia stato commesso. Mentre l'assoluzione dalla contestata sostituzione minorile perché il fatto non costituisce reato significa che la relazione con una minore c'è stata, ma verosimilmente mancava nell'imputato la percezione della minore età della giovane partner».

C'è chi sostiene che se la Procura di Milano avesse scelto un diverso impianto accusatorio, contestando accuse più lievi, il risultato sarebbe stato diverso. Lei che ne pensa?

«Ho visto che su questo profilo è nato un dibattito. C'è chi sostiene che questa assoluzione sia figlia della riforma Severino che ha "spacchettato" la concussione facendo della concussione per induzione un reato autonomo: l'induzione a dare o promettere denaro o altre utilità. A mio avviso, però, questa modifica, con riferimento alla posizione di colui che induce, non ha modificato la struttura del reato ma solo diminuito la pena».

In che modo?

«Prima veniva punito nello stesso modo sia chi induceva sia chi costringe-

L'INTERVISTA

Carlo Federico Grosso

Il giurista: «Se la modifica del governo Monti avesse pesato, la Corte avrebbe usato la formula: assolto perché il fatto non costituisce più reato»

va con violenza o minaccia. Ora nel primo caso le pene sono più lievi. A mio avviso è una riforma giustificata».

Secondo alcuni con la creazione di un reato nuovo viene automaticamente meno la concussione contestata. È così?

«No, non è vero. Non c'è stata l'abrogazione della vecchia incriminazione ma solo l'introduzione di un trattamento più favorevole. La situazione era che nella sentenza del tribunale Berlusconi è stato ritenuto responsabile non di induzione a dare, bensì di costrizione dei funzionari di polizia. E quindi condannato non per induzione ma per costrizione per costrizione. Con un verdetto particolarmente pesante».

Esistevano alternative a quella decisione?

«I giudici di primo grado potevano scegliere un'altra strada: vedere nel comportamento dell'allora premier

...
«Ho fiducia che i giudici abbiano deciso in autonomia e non per ingerenze politiche»



non una minaccia ma una semplice spinta. Poi la Corte d'Appello ha ritenuto che questa minaccia non vi fosse. E può aver ragionato in due modi».

Quali?

«I giudici possono aver ritenuto che non c'era costrizione ed era indimostrabile anche l'induzione: la telefonata di Berlusconi era solo per "informarsi". Questo è un ragiona-

mento di fatto».

E l'altro possibile ragionamento?

«È quello sostenuto da chi ritiene la sentenza di secondo grado figlia della legge Severino. Berlusconi era stato condannato per il reato di concussione per costrizione. Caduto in fatto questo reato, e non essendoci più la concussione per induzione, sarebbe stato giocoforza assolvere per sopravvenuta abrogazione di quest'ultimo reato».

Lei per quale delle due strade propende?

«Un'interpretazione di questo secondo tipo, per le ragioni già esposte, mi sembrerebbe del tutto sbagliata. A me non sembra comunque che la Corte abbia seguito questa seconda strada perché altrimenti avrebbe usato la formula "assolto perché il fatto non costituisce più reato". Se è così, la riforma Severino non ha influito per nulla».

Sembra di capire che lei non si unisca alle critiche all'operato della Procura di Milano. È così?

GAFFE A 5 STELLE

Il grillino Sibilìa: «L'uomo sulla Luna? Un falso»

Così, in una tranquilla domenica d'agosto, il deputato grillino Carlo Sibilìa alle undici di mattina si è messo a cinguettare la tesi negazionista sullo sbarco dell'uomo sulla Luna, il 20 luglio 1969. «Una farsa», sostiene nel tweet @Carlo Sibilìa: «Oggi si festeggia anniversario sbarco sulla #luna. Dopo 43 anni ancora nessuno se la sente di dire che era una farsa». Sul suo profilo Facebook l'ironia si scatena: «Sono 45 anni, non 43...», «serve un'inchiesta parlamentare sullo sbarco sulla Luna nel '71...», c'è chi vuole un decreto per

«mettere più crema nei cornetti», o c'è chi ricorda le proposte di legge del grillino come quella per «legalizzare i matrimoni di gruppo e tra specie diverse. Purché consenzienti». Non è la prima gaffe a 5 stelle, dopo la denuncia a Bilderberg, i complotti delle scie chimiche, il falso 11 settembre, l'esistenza delle sirene e il grano saraceno che invade l'Italia. Sibilìa però fa l'offeso: «Scusate. Rettifico. Siamo andati sulla luna, #Berlusconi è onesto, la riforma del senato è cosa buona e giusta e Repubblica è un giornale».

«Io non muovo nessuna critica ai pm milanesi. Mi limito a dire che non è assolutamente certo che questa assoluzione sia dovuta all'innovazione della Severino. Non nasce da quella soluzione politica. A maggior ragione, non credo che ci sia stata la volontà del governo Monti di favorire alcuni politici. È stato un ragionamento tecnico e giuridico».

Lei sulla «Stampa» si è augurato che la sentenza sia frutto di una scelta fatta in coscienza, autonomia e libertà» da giudici «onesti e trasparenti» senza ingerenze della politica sulla giustizia. Ha questo timore?

«Io ho fiducia che sia una decisione presa in scienza e coscienza dal collegio. Questo mi auguro, ma il quesito andava posto. A qualcuno può anche venire in mente qualche cattivo pensiero. Tra i giudici possono bene essere diverse valutazioni degli atti e degli elementi probatori».

Crede che sulla scorta della sentenza si possa intervenire, come più volte si è tentato in passato, sulla disciplina delle intercettazioni?

«Questo non lo so. È un tema da sempre molto caldo. Da diverse angolature della politica si guardano con diffidenza le intercettazioni perché è uno strumento oggettivamente molto invasivo della privacy. Ma resta un mezzo fondamentale per accertare i reati e sarebbe pericoloso se, con la scusa di tutelare la riservatezza, si indebolissero le indagini. Mi auguro che qualsiasi intervento avvenga con attenzione e ponderazione senza turbare equilibri delicati».

...
«Le intercettazioni sono invasive ma fondamentali per le indagini. Bisogna agire con equilibrio»



18 lavoratori dello stabilimento Ideal Standard di Orcenico di Zoppola che hanno dato vita alla cooperativa Ideal Scala

«Ideal Standard, così può rinascere una fabbrica»

● Parla il presidente della coop fondata dai 18 dipendenti dello stabilimento di Orcenico per non perdere il lavoro ● Domani vertice a Roma: l'ok dell'azienda è decisivo per dare gambe al progetto

ANDREA BONZI
PORDENONE

«Metteremo Ideal Standard davanti alle proprie responsabilità. Siamo determinati e abbiamo le professionalità per partire». A parlare è Gian Mario Petozzi, presidente della neonata cooperativa «Ceramiche Ideal Scala». Da questa società - a cui hanno aderito 18 soci - i lavoratori dello stabilimento di Orcenico (in provincia di Pordenone) intendono ripartire, rilevando un ramo d'azienda del colosso ceramico che, pochi giorni fa, ha confermato la chiusura e la relativa messa in mobilità di 399 dipendenti.

MARTEDÌ INCONTRO DECISIVO

Il progetto è ambizioso, e non sarà facile portarlo a termine: il primo passo, infatti, è che domani mattina, quando si terrà l'incontro al Ministero dello Sviluppo Economico sulla vertenza, ci sia la concessione della cassa integrazione speciale fino a fine anno e Ideal Standard non metta il bastone fra le ruote ai lavoratori. «A quel punto, la responsabilità del mancato accordo sarà tutta sua - osserva Petozzi -, credo che abbia l'obbligo morale di accettare l'allungamento degli ammortizzatori». Questa la cronaca finora. Ma vale la pena raccontare come sia nato questo nuovo

tentativo di *workers' buyout*, ovvero quelle cooperative tra lavoratori rinascono da stati di crisi di aziende o da fallimenti, che in Italia si stanno diffondendo con alcune decine di esempi, anche riusciti.

«È da cinque anni che all'Ideal Standard ci sono problemi, i lavoratori sono sfiniti - spiega Petozzi - l'incontro al Ministero dello Sviluppo, a maggio, ha sancito la fine delle produzioni, ma anche l'impegno chiaro a un rilancio sotto nuove forme, come può essere quella cooperativa». Secondo il dipendente, però, le successive manifestazioni di interesse al rilevamento di un ramo di azienda, in particolare quello della Bpi, non sono state facilitate dal colosso ceramico, e le trattative sono presto naufragate.

Per mantenere il lavoro, dunque, gli operai hanno dovuto fare affidamento solo su loro stessi. «Dieci giorni fa abbiamo preso l'iniziativa e venerdì scorso, davanti al notaio, è nata la cooperativa Ceramiche Ideal Scala», precisa Petozzi. I soci sono 18, «ma è solo l'inizio, se la cosa andrà avanti come speriamo l'adesione è aperta a tutti i lavoratori». E non solo, perché ci si augura che, magari, anche qualche imprenditore possa entrare, per rafforzare le gambe del progetto, che attualmente può contare sull'anticipo dei due anni di mobilità

che i lavoratori sono disposti a versare nel capitale della neonata società ed eventualmente del Tfr. «Noi crediamo che questo strumento abbia potenzialità - aggiunge Petozzi -. Le competenze le abbiamo, il coraggio non ci manca». Anche perché «fino a cinque o sei anni fa uscivi da una azienda e trovavi subito posto in quella vicina, adesso non è più così. Credo ci vorrebbero regole più stringenti per chi decide di smantellare uno stabilimento, dovrebbe quanto meno restituire gli eventuali benefici ricevuti negli anni scorsi».

LA COOPERAZIONE

Dietro al progetto c'è il supporto del mondo cooperativo, tassello essenziale in questi progetti. «Il nostro obiettivo è tenere sul territorio la capacità produttiva, l'istituzione della Ceramiche Ideal Scala punta a questo - spiega Marco Bagnariol, direttore di Confcooperative Pordenone -, ma contiamo di coinvolgere altre realtà piccole e medie per rafforzare il progetto». Non si nasconde, Bagnariol: «È un tentativo molto difficile, la strada è in salita. L'Ideal Standard, al momento, non ha dato segnali particolarmente incoraggianti, ma contiamo che martedì (domani per chi legge, ndr) ci sia un'apertura, e il Ministero continui a fare la propria parte». «Un *workers' buyout* nella piastrellistica pesante non è stato ancora tentato - conferma Arturo Pellizzon, segretario Cisl di Pordenone -. Noi abbiamo fatto in 36 ore quello per cui di solito servono 15 giorni, contiamo di proseguire, anche perché il nostro territorio ha già subito la chiusura di troppe fabbriche».

Alcoa, 70 giorni di presidio non stop: «Fateci lavorare»

● Cassa fino a fine anno, ma gli operai chiedono di riaprire il sito ● Mercoledì incontro al Mise

DAVIDE MADEDDU
PORTOVESME

Le tende davanti ai cancelli per non arrendersi perché «la lotta per il lavoro non si è mai fermata». Il loro obiettivo è chiaro: far sì che venga riavviato lo stabilimento per la produzione di alluminio primario di Portovesme. «Loro» sono i lavoratori Alcoa dello stabilimento del Sulcis Iglesiente, in cassa integrazione, «al secondo anno», sino al 31 dicembre.

Da oltre 70 giorni, dopo proteste eclatanti che li hanno visti manifestare sia all'aeroporto di Cagliari (con tanto di strascico giudiziario), sia nelle strade, nei porti e davanti al ministero dello Sviluppo economico, hanno allestito il quartier generale davanti ai cancelli della fabbrica. L'area desolata del periodo post fermata degli impianti è oggi diventata il punto di riferimento della battaglia per il lavoro. Nel piazzale i lavoratori hanno sistemato le tende igloo per trascorrere la notte e un tendone più ampio dove il tempo corre veloce tra riunioni, assemblee e visite di solidarietà.

Una sorta di accampamento con tanto di striscioni, cucina e sala riunioni, dove discutere quotidianamente e programmare le iniziative: «L'attenzione deve restare sempre alta». Proprio questo spirito anima la mobilitazione. «Il silenzio che ruotava attorno a questa vertenza stava diventando assordante - spiega Pierpaolo Gai, delegato rsu dei lavoratori Alcoa -, abbiamo deciso con un gruppo di colleghi di piazzare le tende e allestire qui davanti il centro della protesta. Per ricordare a tutti che non ci arrendiamo e il nostro obiettivo è uno solo: far sì che la fabbrica venga riaperta». Gai, che è anche l'animatore dei *social* dove si raccontano le diverse iniziative, non usa giri di parole: «Da qui non si va via senza risposte, positive o negative che siano». Motivo che si ripete ogni volta

...

Si cercano nuovi acquirenti: la Klesch in pole ma «il silenzio è assordante»

che a Portovesme ci sono visite: dai sindacati dei centri vicini alle varie associazioni culturali, continuando con gli studenti e con i gruppi musicali che regalano estemporanei concerti di solidarietà.

«La nostra battaglia è sicuramente dura e snervante - spiega Bruno Usai, della segreteria Fiom e lavoratore in cig all'Alcoa - ma siamo intenzionati a non mollare. Noi attendiamo ora le risposte dal Governo. Chiediamo che in questa vicenda giochi un ruolo importante». Perché a fare i conti con la chiusura della fabbrica del Sulcis non ci sono solo i 400 lavoratori diretti ma anche i 300 dell'indotto e quelli delle officine esterne, «quelli - aggiunge - che sono più penalizzati perché devono fare i conti anche con gli ammortizzatori sociali che non arrivano».

L'attenzione dei lavoratori è tutta per il 23 luglio, quando a Roma ci sarà l'incontro al Mise per affrontare la vertenza. «Ci dovranno dire se la trattativa per la cessione dello stabilimento è ancora in piedi con la Klesch - spiega Bruno Usai -, oppure se ci sono nuovi acquirenti». A Roma i sindacati e i rappresentanti dei lavoratori contano di portare almeno tre pullman di operai perché «quello è il giorno della verità».

Lo sostiene con particolare enfasi Franco Bardi, della segreteria della Camera del lavoro. «Lo stabilimento di Portovesme è produttivo e deve riprendere a funzionare. L'alluminio è il materiale del futuro e su quello bisogna puntare, a Portovesme ci sono tecnologie e professionalità che garantiscono un prodotto di altissima qualità - spiega -. Questo è il nostro punto di partenza, siamo in condizioni di creare un prodotto di altissimo livello». La materia prima (allumina) che entra nello stabilimento diventa alluminio liquido e poi si trasforma in billette pani lega e altro ancora.

«Questi prodotti vengono acquistati da chi, nel mercato internazionale, si occupa di creare prodotti dal trattamento degli estrusi - aggiunge ancora -. La fabbrica a regime è in grado di produrre 150mila tonnellate di alluminio liquido che viene lavorato in fonderia». È la scommessa dei lavoratori e dei sindacati. «In questa partita ci deve essere un ruolo del Governo perché chi viene a operare qui - aggiunge - deve avere la garanzia che per un determinato periodo di tempo pagherà l'energia a certe condizioni e senza sorprese». Non assistenza, ma lavoro. E anche questo sarà uno degli argomenti che i sindacati metteranno sul tavolo del ministero dello sviluppo economico nella riunione di mercoledì.

Guerra del riso Indica tra agricoltori e multinazionali

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La globalizzazione e i suoi paradossi. Un accordo portato avanti dall'Unione europea per favorire i paesi più poveri - *Everything but arms*, cioè «tutto tranne le armi» - che produce nefaste conseguenze qua da noi. E riempie le tasche delle multinazionali, che lo sfruttano.

Il protagonista di questa storia è il riso. Precisamente la qualità Indica - chicchi snelli e di forma allungata - uno fra i più usati in Italia, specie per le insalate e risi bolliti. Nelle nostre campagne - dal Vercellese al Pavese, dalla bassa emiliana fino alla Sardegna - rappresenta circa il 30 per cento del totale del riso coltivato: 60mila ettari su 220mila. Ebbene, da quando l'accordo Eba è diventato esecutivo anche per il riso - settembre

2009 - azzerando i dazi sull'importazione per quello che arriva in Europa da Cambogia (le importazioni italiane sono cresciute del 360% solo nel primo trimestre di quest'anno) e Myanmar, sugli scaffali dei nostri supermercati il riso da insalata che troviamo è in gran parte proveniente da lì. Oppure - come sostengono i maligni - dalla vicina Thailandia, grande produttore di riso che, grazie ad una triangolazione con cambogiani e birmani, può aggirare i dazi e arrivare in Europa con lo sconto.

Le multinazionali poi si sono subito buttate sull'affare comprando terreni e risaie in questi paesi per produrre riso a costi più bassi. Chiudendo spesso un occhio sulla qualità e la salute di chi andrà a mangiare quei chicchi: nel primo semestre 2014 il sistema di allerta rapido europeo (Rasff) ha effettuato quasi una

notifica a settimana per riso e prodotti derivati di provenienza asiatica per la presenza di pesticidi non autorizzati e assenza di certificazioni sanitarie. «E sono tutti chicchi usati da tutte le marche italiane più grandi, tranne il marchio Voi, Valori origine italiana nella catena Iper e l'etichetta con tre chicchi colorati», spiegano dalla Coldiretti.

Le conseguenze qui da noi sono state immediate. Subito il prezzo del riso Indica coltivato dai nostri risicoltori ha avuto un crollo: «Dai 35 euro al quintale,

...

Dall'estero aumentano le importazioni a basso costo. Coldiretti avverte: «A rischio 10mila posti»

ma qualche anno fa erano anche 50 euro, ai 22 di quest'anno», spiega Paolo Braschi, risicoltore pavese di Vistarino. Lui, come altri migliaia, ha dovuto per necessità modificare la sua produzione: «Come quasi tutti ho deciso di ridurre la produzione di riso Indica e di passare alla soia e al mais».

«VOGLIAMO LA TRACCIABILITÀ»

Se Braschi è un produttore medio-piccolo da 4-5mila quintali l'anno e lavora la terra assieme al padre, Mauro Tonello da Mezzogoro, bassa ferrarese, spiega cosa potrebbe succedere nelle aziende più grandi come la sua: «Io ho 3 dipendenti che lavorano tra gli 8 e 10 mesi l'anno. Per il riso servono operai specializzati perché ci sono macchinari molto complessi per coltivarlo: livelle con laser, essiccatore. Ebbene, se dovrò ridurre

ulteriormente gli ettari a riso, non so se potrò tenerli», spiega Tonello.

La Coldiretti stima il taglio della produzione di Indica in circa un 30 per cento e i possibili posti di lavoro a rischio - fra dipendenti e coltivatori diretti - in 10mila. Numeri da far paura. Numeri che hanno messo in allerta il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina che ha subito richiesto all'Ue l'adozione di misure di salvaguardia nei confronti dell'importazione di riso greggio cambogiano del tipo indica. Ora tocca alla nuova Commissione muoversi in tempi stretti. Ma gli agricoltori non si accontentano. «Il vero problema è che oggi non abbiamo una tracciabilità sul riso - spiega Tonello -. Chiediamo almeno che si possa utilizzare la dizione "classico" per il riso come il Carnaroli che produciamo qui in Italia».



Operations to refloat the luxury cruise ship Costa Concordia continue on the tiny Tuscan island of Giglio, Italy, Sunday, July 20, 2014. FOTO LAPRESSE

La febbre «da rapina» del sabato sera: arrestati due gemelli romani

ROMA

Hanno trascorso la serata con alcuni conoscenti, poi, si sono messi ad aggredire e rapinare i passanti di viale dell'Agricoltura, all'Eur, a Roma. Così, nella notte fra sabato e domenica, due fratelli gemelli, entrambi romani di 22 anni, incensurati, insieme ad un gruppo di coetanei, approfittando dell'oscurità, si sono resi responsabili di due distinti agguati nei confronti di tre persone, tutti romani di età compresa tra i 24 e i 40 anni. Il modus operandi è stato lo stesso in entrambi i casi: facendo leva sulla loro superiorità numerica, aggredivano a calci e pugni le loro vittime strappandogli di dosso quanto avevano di valore. Il secondo colpo, però, è stato notato, da lontano, dai carabinieri di una «gazzella» del Nucleo Radiomobile di Roma che sono immediatamente intervenuti. Il branco si è dileguato in varie direzioni, ma i militari, dopo un lungo inseguimento a piedi, sono riusciti a bloccare i due gemelli. Durante la perquisizione, parte della refurtiva è stata recuperata e restituita ai legittimi proprietari. I carabinieri stanno lavorando all'identificazione dei complici che sono riusciti, per il momento, a far perdere le loro tracce. Due delle vittime sono dovute ricorrere alle cure dell'ospedale «Sant'Eugenio» dove sono state riscontrate, rispettivamente, da 10 e 30 giorni di prognosi a causa delle lesioni riportate nell'aggressione. I fratelli sono stati trattenuti in caserma in attesa di essere sottoposti al rito direttissimo: dovranno rispondere di rapina in concorso.

Nei giorni scorsi, sempre all'Eur, erano stati denunciati alcuni episodi di violenze ai danni di ragazzi omosessuali che erano appena usciti dal «Gay Village». Due episodi distinti con la stessa dinamica, tanto che le associazioni omosessuali hanno a più riprese chiesto l'intervento delle forze dell'ordine. La prima vittima è stato un ragazzo gay di 35 anni, che è stato picchiato e derubato del suo iPhone nella notte di domenica 13 luglio da un gruppo di almeno tre persone. Il giovane è stato aggredito con un colpo al volto e una volta caduto a terra con una serie di calci sul corpo e sulla testa. Il secondo aggredito è un giovane di 26 anni: in questo caso i balordi erano due. Gli hanno portato via soldi e cellulare. Entrambi hanno sporto denuncia alle forze dell'ordine, che hanno avviato le indagini del caso.

La Concordia è pronta a «salpare»

- Il relitto è riemerso di altri 6,5 metri, sistemati gli ultimi cassoni a dritta la nave sarà pronta
 - Domani la partenza per Genova dopo le 13
- Senza danni un piccolo sversamento di olio

NICOLA LUCI
ISOLA DEL GIGLIO (GROSSETO)

Un piccolo sversamento e la riemersione del relitto di qualche altro metro. Le operazioni di rigalleggiamento della Concordia hanno proceduto senza sosta anche ieri e tutto è ormai pronto per la partenza della nave verso Genova. Dopo un'altra giornata di lavoro il relitto è emerso di circa 6,5 metri. Rimanevano ancora, ha fatto sapere la Protezione civile, da abbassare nella loro posizione finale, consentiranno la riemersione totale del ponte 4 e del ponte 3 l'ultimo previsto prima della partenza.

Intanto, tanti gli oggetti e i detriti che il relitto comincia a restituire: vestiti, valigie, scarpe, quadri, vasi, pezzi di mobilio, materassi, cuscini, persino caschi da operaio spiaggiati all'Arenella. Materiale rimasto nella nave per trenta mesi, che un battello raccoglie e porta in un deposito di Talamone dove già si trovano le scialuppe utilizzate per i salvataggi proprio la notte del 13 gennaio 2012. Sopra a tutti il logo di Costa, ad indicare con chiara evidenza l'origine. Sono arrivati all'Arenella, nascosta da un promontorio dietro la scogliera dell'isola del Giglio dove la nave da

crociera si è adagiata due anni e mezzo fa ed ora rialzata. L'Osservatorio di Costa Concordia ha chiesto controlli e verifiche immediate.

«Ieri sera (sabato, ndr) c'è stato un modesto sversamento di olio in mare, circa 50 litri, prontamente rimosso con le panne che sono intorno alla nave» ha spiegato Franco Porcellacchia, responsabile del progetto di rimozione

della Costa Concordia. «I tecnici hanno ripulito tutto quanto è stato possibile - ha aggiunto Porcellacchia - . Stamattina c'erano solo piccole irridescenze che ora dovrebbero anche essere scomparse. Probabilmente questo olio era imprigionato sotto il ponte 5. Credo possa essere considerato un problema risolto». «Alcune rimanenze e irridescenze si trovano anche fuori dalle panne, che comunque hanno fatto il loro lavoro. Sappiamo che c'è stato sversamento di sostanze oleose, ma non sappiamo di che tipo. Inoltre lo sversamento è terminato quasi subito» ha aggiunto la direttrice dell'osservatorio ambientale, Maria Sargentini, parlando delle operazioni di rimozione della

Concordia. «Sono criticità che si sono verificate più volte in questi due anni e sono sempre state risolte», ha aggiunto Sargentini.

La Concordia lascerà l'isola del Giglio domani, otto giorni dopo l'avvio della fase di rigalleggiamento iniziata lunedì e dopo oltre 900 giorni da quando, il 13 gennaio 2012, naufragò nel mare toscano. Troppo sfavorevoli le previsioni del tempo per partire oggi. La decisione è stata dai responsabili che si stanno occupando del rigalleggiamento del relitto. Le operazioni per l'allontanamento del relitto inizieranno iniezioni subito dopo l'arrivo del primo traghetto da Porto Santo Stefano, atteso per le 8.30. Per sistemare i rimorchiatori nella giusta posizione e mettere il convoglio nella condizioni di partire serviranno, è stato detto, dalle quattro alle sei ore. La Concordia potrebbe dunque salpare tra le 13 e le 15. Fino ad allora nessuna nave potrà avvicinarsi all'isola. La nave sarà rialzata, come previsto, fino ad un pescaggio di 17,5 metri, a cui si aggiunge un metro per l'imbragaggio. Durante il viaggio la nave sarà però abbassata fino a circa 20 metri, perché in questo modo si ridurranno notevolmente i rischi dovuti alle sollecitazioni sulle strutture da parte del vento e delle onde. Poi, davanti al porto di Voltri, sarà rialzata nuovamente.

...

Sulla spiaggia Arenella arrivano oggetti e detriti usciti dal relitto, saranno portati a Talamone

CASSINO

Spinge il fratello di 5 mesi dalle scale: è in fin di vita

Una bambina di 3 anni ha lanciato dalle scale di casa il fratellino di 5 mesi che giocava nel girello. Il neonato è ora in fin di vita al Policlinico Gemelli di Roma dove è stato trasportato in elicottero. La tragedia si è consumata nella tarda serata di sabato nel comune di Cervaro, nel cassinato, dove i due fratellini vivono con la madre e il padre. Mancava poco alla mezzanotte quando la madre dopo la poppata ha poggiato il bimbo di 5 mesi nel girello per farlo giocare ed ha lasciato la figlia più grande di tre anni nel lettino che dormiva. Lei è entrata nel bagno per preparare il

fasciatoio. Pochi minuti e la figlia maggiore si è svegliata e in un gioco incosciente ha trascinato il girello con dentro il fratellino fino alle scale, lanciandolo nel vuoto. Il tonfo ha richiamato l'attenzione della madre che non ha potuto far altro che chiedere immediatamente aiuto ai vicini. Sul posto in pochi minuti è arrivata un'ambulanza dell'Ares 118 e subito dopo un elicottero che ha provveduto a trasportare d'urgenza il piccolo nel nosocomio capitolino. Sul posto anche i Carabinieri della compagnia di Cassino che hanno ricostruito l'esatta dinamica dell'incidente.

Sono 29 le vittime dell'ultima strage dei migranti

FRANCA STELLA
RAGUSA

Sono 29 e non 18 i cadaveri trovati nella stiva del barcone soccorso l'altro giorno nel Canale di Sicilia e trainato a Malta dopo il trasbordo dei 566 migranti su una petroliera danese giunta ieri a Messina. La notizia è trapelata da fonti maltesi. Un'altra persona era morta durante il trasferimento in motovedetta a Lampedusa dei tre sopravvissuti. Tra i morti, tutti asfissati nella stiva dell'imbarcazione, anche un bambino di un anno che era con la madre. Sono poi migliorate le condizioni di uno dei due superstiti. Tre scafisti, uno dei quali minorenni, sono stati arrestati a Genova dagli agenti della squadra Mobile. Si tratta di tre egiziani, di 25, 26 e 17 anni. Si nascondevano tra i profughi

sbarcati ieri nel capoluogo ligure dalla «Alpine Loyalty», fatta attraccare a Genova sebbene intercettata a Capo Passero. Gli scafisti volevano farsi passare a loro volta per profughi, mimetizzandosi tra le loro vittime che invece, al termine dei serrati interrogatori avvenuti nella notte, hanno rivelato i loro nomi. Dovranno rispondere del reato di favoreggiamento aggravato di immigrazione clandestina. Ogni passaggio clandestino, secondo i clandestini, sarebbe costato da 1000 a 2500 euro. Gli scafisti sa-

...

Fra loro anche un bimbo di appena un anno Ieri arrestati sei scafisti fra Genova e Salerno

rebbero tutti di nazionalità egiziana, anche se due di loro sono sedicenti siriani. I tre arresti seguono quelli eseguiti l'altro giorno, quando la squadra Mobile di Salerno ha arrestato e trasferito presso il carcere di Fuorni tre scafisti di nazionalità tunisina individuati tra i 2186 profughi sbarcati in giornata al porto commerciale del capoluogo. I tre, due dell'età di 27 anni e uno di 30 anni, devono rispondere di favoreggiamento aggravato di immigrazione clandestina dopo aver ammesso di essersi fatti pagare anche mille euro a profugo per il trasferimento nei paesi del nord Europa. A quanto si apprende da una prima ricostruzione degli investigatori, i tre scafisti tunisini sono partiti lo scorso 17 luglio dalla Libia a bordo di diversi barconi. I tre si trovano rinchiusi nel carcere di Fuorni a disposizione della autorità

giudiziaria. In totale, in questi giorni nel Canale di Sicilia sono stati soccorsi 749 persone, e tra queste 62 minori e 100 donne. Inoltre, sono stati soccorsi da una nave petroliera battente bandiera di Singapore, che li ha recuperati su due gommoni a 45 miglia a nord della Libia, sono sbarcati a Pozzallo 203 nigeriani, tra i quali due donne. I due centri di accoglienza in provincia di Ragusa, Pozzallo e Comiso, sono pieni ed è probabile che i nuovi arrivati verranno trasferiti in pullman verso altri centri siciliani. Intanto quattro ponti aerei hanno permesso di trasferire 368 immigrati dal centro d'accoglienza di Lampedusa (Ag) a Vicenza, Verona, Venezia, Reggio Emilia, Rimini, Forlì e Rovigo. Nella struttura di contrada Imbriacola rimangono 640 persone. I migranti sono arrivati ormai a quota 80mila durante il 2014.

Venticinque anni fa è morta

ANNAMARIA DE MAURO CASSESE

Giovanni, Sabina e Tullio De Mauro la ricordano con l'affetto di sempre alle persone che le hanno voluto bene.

Roma, 21 luglio 2014

system **24**

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Gli hashtag con cui il governo aveva annunciato il piano per l'edilizia scolastica erano accattivanti, ma da soli non erano bastati a fugare perplessità e ironie. Ora invece la prima parte di quell'ambizioso progetto da oltre un miliardo di euro, entra nel vivo con la prima operazione denominata #scuolebelle e con la pubblicazione, sul sito del ministero dell'Istruzione e dell'Università, della prima graduatoria di interventi di «piccola manutenzione, decoro e ripristino funzionale che interesseranno 7.801 plessi scolastici nel corso del 2014». Centocinquanta milioni di euro (110 attraverso le delibere approvate dal Cipe il 30 giugno scorso e altri 40 in capo al Miur) che saranno messi a disposizione dei dirigenti scolastici i quali potranno così affidare i lavori necessari attraverso appalti Consip o classici bandi di gara.

«Caro collega - aveva scritto il presidente del Consiglio Renzi ai primi cittadini ad inizio marzo - ora la vostra e nostra priorità è l'edilizia scolastica. Non vi propongo un patto istituzionale, ma più semplicemente un metodo di lavoro. Vogliamo che il 2014 segni l'investimento più significativo mai fatto da un governo centrale sull'edilizia scolastica. Stiamo lavorando per affrontare le assurde ricadute del patto di stabilità interno. Vi chiedo di scegliere all'interno del vostro comune un edificio scolastico. Di inviarci entro il 15 marzo una nota molto sintetica sullo stato dell'arte. Non vi chiediamo progetti esecutivi o dettagliati: ci occorre - per il momento - l'indicazione della scuola, il valore dell'intervento, le modalità di finanziamento che avete previsto, la tempistica di realizzazione. Semplice e operativo come sanno essere i sindacati».

37MILA SEGNALAZIONI

Di segnalazioni ne sono arrivate circa 37 mila e ad inizio luglio il governo ha presentato il proprio piano per un investimento da 1.094.000.000 di euro che riguarderanno 20.845 edifici articolato in tre fasi: #scuolenuove, con la costruzione di nuovi edifici scolastici o con rilevanti interventi di manutenzione finanziati con la liberazione di risorse dei comuni dai vincoli del patto di stabilità per un valore di 244 milioni per 404 cantieri in corso o che stanno aprendo, con progetti dall'importo medio di un milione; #scuolesicure, con 400 milioni di euro ottenuti riprogrammando fondi di sviluppo e coesione per finanziare 2.480 interventi, già resi ammissibili e presenti in graduatoria ma in attesa dei fondi necessari, del valore medio di circa 160.000 euro; e poi #scuolebelle, di cui il Miur nei giorni ha pubblicato la prima graduatoria relativa

...

Il piano costerà 1.094.000.000 di euro e riguarderà 20.845 edifici



Striscioni di protesta dei ragazzi per l'insicurezza di alcuni edifici scolastici

#scuolebelle, ora si comincia 150 milioni per 8 mila opere

● **Le graduatorie per gli interventi di piccola manutenzione, decoro e ripristino funzionale degli edifici. La prima fase del piano costa 1 miliardo**

al 2014. «Quattro milioni di studenti e una scuola italiana su due sono protagonisti di questo primo progetto - aveva annunciato una nota di palazzo Chigi - che porta nell'arco del biennio 2014-2015 ad avere scuole più belle, più sicure e più nuove».

IL TESORETTO

Si parte quindi con un «tesoretto» da 150 milioni che andrà ad aiutare soprattutto il Meridione e le isole a cui andranno 115 milioni, cioè il 76% di quanto previsto, mentre 21 milioni saranno a disposizione delle scuole del Centro (14%) mentre soltanto 13 mi-

lioni sono riservati al Settentrione (9% del totale). A farla da padrone sono la Campania, con 57 milioni, e la Puglia con 22. Il maggior numero di istituti coinvolti per l'anno 2014 riguarda la città di Napoli dove per un valore di 37 milioni saranno finanziati investimenti in 860 strutture (più o meno la metà degli esistenti), seguono Cosenza (451 strutture su 967 per un totale di 7,6 milioni) e Roma (322 edifici su 717, per un investimento complessivo di 12,5 milioni). Di 13 mila euro in media, secondo quanto calcolato, lo stanziamento previsto per ogni intervento. Conclusi lavori, en-

tro il 2014, il governo si è poi impegnato a sbloccare altri 300 milioni per interventi che riguarderanno altri 10.160 plessi scolastici in tutta Italia. Nel frattempo le altre opere previste dal piano di edilizia scolastica riguarderanno la messa in sicurezza delle strutture, la rimozione dell'amianto e l'abbattimento delle barriere architettoniche (#scuolesicure) oltre allo sblocco del patto di stabilità per 404 opere immediatamente cantierabili previste all'interno del piano #scuolenuove.

Un primo, ma importante, intervento in un Paese che da anni ha dimenticato l'emergenza edilizia scolastica nonostante i ripetuti allarmi delle associazioni di categoria e dei movimenti. Secondo Legambiente, infatti, oltre il 60% delle strutture didattiche sono state costruite prima del 1974, il 37,6% ha bisogno di interventi di manutenzione urgente, il 38,4% si trova in aree a rischio sismico, il 40% sono prive del certificato di agibilità, e il 60% non ha il certificato di prevenzione incendi.

Soltanto l'8,8%, infatti, è stato costruito con criteri antisismici.

...

I primi stanziamenti riguarderanno soprattutto il Meridione e le isole

PROF LICENZIATA PERCHÉ OMOSESSUALE

Giannini: «Se discriminata agiremo con severità»

Il ministero «valuterà il caso di Trento con la massima rapidità» e se emergesse un episodio «legato a una discriminazione di tipo sessuale agiremo con la dovuta severità». È quanto afferma il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, a proposito della vicenda dell'insegnante lesbica a cui non è stato rinnovato il contratto dalla direttrice dell'Istituto «Sacro Cuore» di Trento. Il Ministero intende procedere - ha spiegato il ministro - ad «un confronto chiaro e doveroso con le parti coinvolte». «In

queste ore - ha aggiunto - sto raccogliendo gli elementi utili a comprenderne tutti gli aspetti. Laddove ci trovassimo di fronte a un caso legato ad una discriminazione di tipo sessuale agiremo con la dovuta severità». A denunciare il caso erano state le associazioni Arcilesbica nazionale, Agedo nazionale, Equality Italia e Famiglie arcobaleno secondo le quali all'insegnante di un istituto privato di Trento non sarebbe stato rinnovato il contratto perché sospettata di essere lesbica.

Hockey, azzurro esulta: arrestato dopo la vittoria dell'Europeo

Un brutto episodio ha rovinato sabato sera la festa degli azzurri, campioni d'Europa di hockey su pista ad Alcobendas, in Spagna. Al termine della partita fra i padroni di casa e il Portogallo, che di fatto ha consegnato l'oro all'Italia, Massimo Tataranni è stato arrestato dalla polizia locale di Alcobendas, trattenuto per una notte e poi rilasciato ieri. Durissime le proteste della Fihp, la federazione italiana di hockey su pista, che parla di arresto senza giustificato motivo e di comportamento della polizia ingiustificabile. «Il fatto, accaduto all'interno del palazzetto, a pochi metri dalla tribuna delle autorità e dello spazio riservato agli atleti delle squadre nazionali, non ha la benché minima giustificazione - è il commento furioso della Federazione italiana di specialità - L'atleta italiano, che indossava la divisa della sua nazionale, non ha fatto nulla che potesse giustificare l'intervento della forza pubblica presente all'interno del palasport; si è limitato a festeggiare, al pari dei suoi compagni di squadra, il titolo di campione europeo appena conquistato. Ancor più grave è il fatto che, di fronte all'inconsistenza delle accuse, la polizia locale abbia proceduto nell'iter e consegnato Massimo Tataranni in custodia alla polizia nazionale che lo ha posto in stato di fermo, rifiutando l'immediato rilascio e trattenendolo per tutta la notte tra sabato e domenica. Una circostanza che ha impedito all'atleta di ricevere, assieme ai compagni, il meritato riconoscimento nel corso della cerimonia di premiazione». «Un comportamento ingiustificabile e aggravato dal fatto che gli agenti erano in borghese mentre il nostro giocatore indossava la divisa della nazionale - il commento del presidente federale Sabatino Aracu - Chiederemo tutte le spiegazioni del caso, oltre alle doverose scuse».

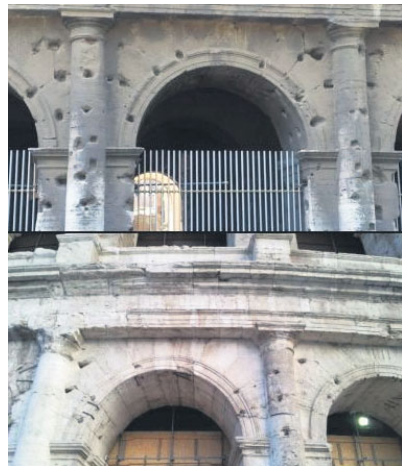


Massimo Tataranni, giocatore della Nazionale di hockey su pista

Via i primi ponteggi, svelato il nuovo look del Colosseo

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Le prime cinque arcate del Colosseo restaurate da due giorni sono completamente libere dai ponteggi. La fase di smontaggio delle impalcature si è conclusa con un giorno di anticipo sui tempi stabiliti (due settimane) e da ieri l'Anfiteatro Flavio mostra i suoi primi 4.500 metri quadrati rimessi a nuovo, a un anno dall'inizio del restauro finanziato dal gruppo Tod's con 25 milioni di euro. Finora, i ponteggi hanno avvolto dieci arcate, dalla 52 alla 43. Liberate le prime cinque sul lato di via dei Fori Imperiali, già in queste ore gli operai della «Agr ponteggi» stanno montando le impalcature sulla terza sezione ver-



Un dettaglio del Colosseo prima e dopo gli interventi di restauro

so via Labicana.

Parte così un nuovo capitolo del restauro Tod's iniziato il 12 luglio del 2013. «Speriamo che operazioni come questa possano proliferare sempre di più - ha tenuto a dire il patron del gruppo, Diego Della Valle, il giorno in cui sono partite le operazioni per smontare i ponteggi - perché il nostro Paese è ricco di monumenti e luoghi stupendi che meritano di essere restaurati e messi a disposizione di tutti».

Certamente l'operazione Colosseo va avanti e - almeno per questa prima fase - può farlo senza più intoppi giuridici. È di lunedì scorso, infatti, la sentenza definitiva del Consiglio di Stato sul contenzioso aperto dalla seconda classificata alla gara

d'appalto per questa prima fase del restauro, la Lucci, che ha fatto ricorso contro l'aggiudicazione della gara da 8 milioni di euro (poi ribassata a circa 6,5) alla società Gherardi. La prima classificata, già vincitrice al Tar, aveva preso in consegna i lavori il 12 luglio del 2013, ma soltanto lunedì scorso ha ottenuto il via libera definitivo di Palazzo Spada. Per i giudici, la Lucci «non ha dimostrato, mediante idonea certificazione, il possesso dell'effettiva capacità tecnica di progettazione richiesta dalla legge ai fini del restauro».

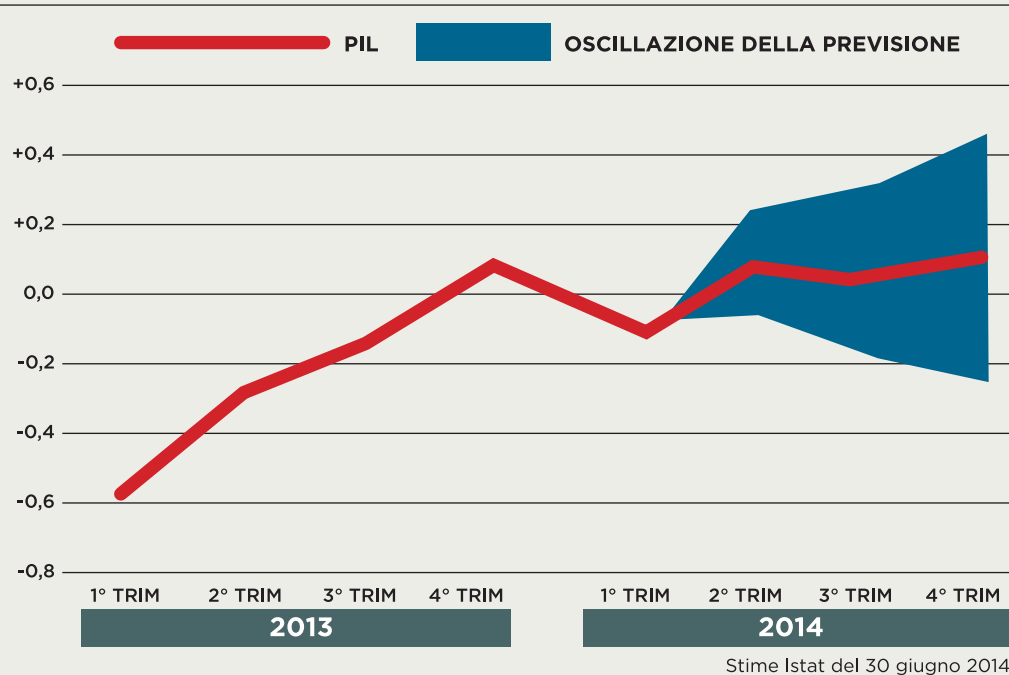
Questa prima fase dei lavori si concluderà il 2 marzo del 2016 e riguarda il restauro dei prospetti settentrionale e meridionale e la sostituzione delle cancellate per i forni del pri-

mo ordine.

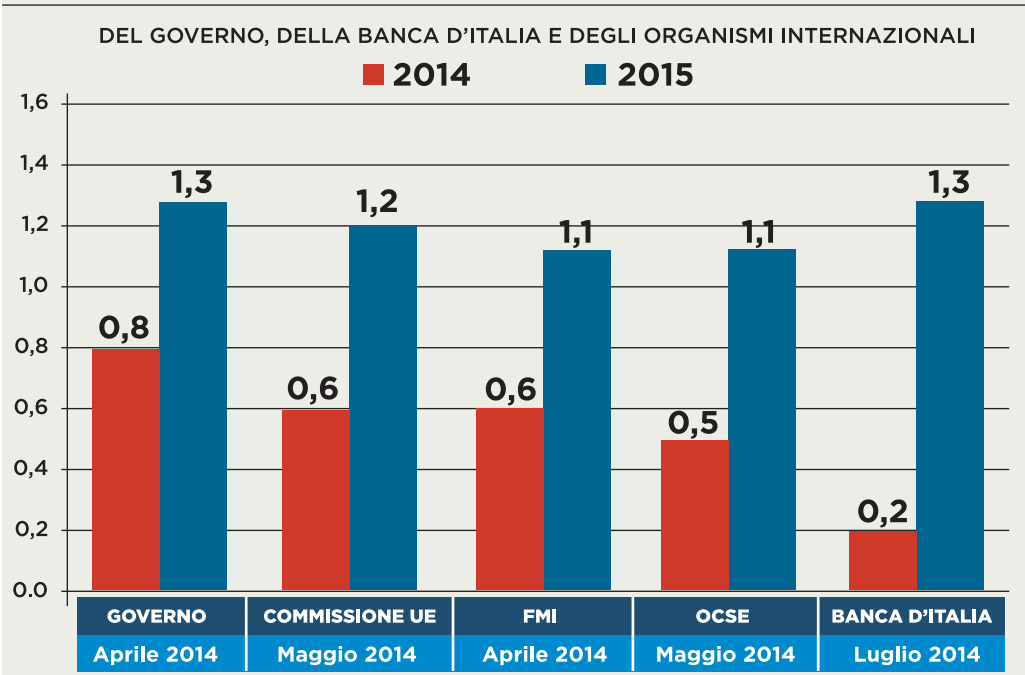
È l'acqua nebulizzata a restituire i colori originali del travertino nascosti sotto la patina scura di smog sedimentata negli anni sulle pareti dell'Anfiteatro. Adesso, per chi arriva al Colosseo il colpo d'occhio è assicurato: l'ocra, le diverse tonalità di giallo, l'avorio e le sfumature rosa del marmo scandiscono i 52 metri del monumento. Ma basta volgere lo sguardo di qualche metro verso via Labicana per apprezzare la differenza prima e dopo il restauro. Tra pochi giorni anche le arcate ancora sporche verranno avvolte dai ponteggi, e così fino a completare l'intero perimetro. Allora, i danni dello smog sul Colosseo saranno solo un ricordo.

L'OSSERVATORIO

PREVISIONI ISTAT SULL'ANDAMENTO DEL PIL



PREVISIONI SULL'ANDAMENTO DEL PIL...



Due anni fa (proprio da queste colonne) iniziammo a denunciare le politiche del rigore evidenziandone gli effetti negativi sull'economia nazionale: prolungamento della fase recessiva, disoccupazione, povertà, aumento del debito, crescita delle disuguaglianze. Era l'epoca dei «professori», dei «sacrifici necessari», dell'«austerità espansiva». In Italia, la nostra fu una voce a lungo quasi solitaria, mentre il mantra prevalente era quello dei due tempi: prima i sacrifici, poi la crescita. Il tutto sostenuto da previsioni economiche dei governi e degli organismi «ufficiali» che definire «bizzarre» è persino un eufemismo. Secondo queste «previsioni», la ripresa, vista come la «luce in fondo al tunnel» avrebbe dovuto iniziare già da qualche tempo, rivelandosi invece un'illusione economica e uno strabismo politico culminato nel «pareggio di bilancio» in costituzione. Non una delle previsioni dei fautori del rigore si è realizzata: non la crescita del Pil, non la diminuzione del debito, non la ripresa dell'occupazione, mentre grandi masse di ricchezza sono passate dalle fasce medie e medio-basse a quelle più ricche.

Quello che si annunciava come il sogno di un nuovo eldorado si sta rivelando un disastro per l'Italia (e non solo), un incubo per le famiglie, in particolare quelle appartenenti al ceto medio e medio-basso, chiamate a pagare il prezzo più elevato alla crisi e alla cura dell'austerità messa a punto nei laboratori di Bruxelles.

La buona notizia è che quello che è stato, a lungo, un «dibattito proibito» sembra finalmente uscito dalla semi-clandestinità. Un dibattito, altrove, iniziato da tempo. A giugno 2012, il *Financial Times* pubblicava il manifesto di Paul Krugman e Richard Layard sul «buonsenso economico», una critica durissima alla visione del rigore e dell'austerità. «Molti responsabili politici - scrivevano i due economisti - insistono sul fatto che la crisi è stata causata dalla gestione irresponsabile del debito pubblico. Con pochissime eccezioni, come la Grecia, questo è falso. Le condizioni per la crisi sono state create da un eccessivo indebitamento del settore privato (...). I disavanzi pubblici di grandi dimensioni che vediamo oggi sono una conseguenza della crisi, non la sua causa. (...) Quando le bolle immobiliari su entrambi i lati dell'Atlantico sono scoppiate, molte parti del settore privato hanno tagliato la spesa nel tentativo di ripagare i debiti contratti nel passato. Questa è stata una risposta razionale da parte degli individui, ma si è dimostrata collettivamente autolesionista. Il risulta-

DISOCCUPAZIONE, POVERTÀ, PIÙ DEBITI E CRESCITA DELLE DISUGUAGLIANZE. TUTTO GRAZIE AL RIGORE

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE DI TECNÈ

Come paghiamo cara la politica dell'austerità

to del crollo della spesa è stato una depressione economica che ha peggiorato il debito pubblico. (...) La politica pubblica dovrebbe agire come una forza stabilizzatrice, nel tentativo di sostenere la spesa. Per lo meno, non dovremmo peggiorare le cose tramite grandi tagli della spesa pubblica o grandi aumenti delle aliquote fiscali sulle persone comuni. Purtroppo, questo è esattamente ciò che molti governi stanno facendo (...) concentrandosi sui deficit pubblici, che sono principalmente il risultato di una crisi indotta dal crollo delle entrate, e sostenendo che il settore pubblico dovrebbe cercare di ridurre i suoi debiti in tandem con il settore privato. Come risultato, invece di giocare un ruolo di stabilizzazione, la politica fiscale ha finito per rafforzare gli effetti frenanti dei tagli alla spesa del settore privato. (...) L'esperienza passata non contiene nessun caso in cui i tagli di bilancio hanno effettivamente generato

un aumento dell'attività economica».

Un anno dopo, il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, in una lunga intervista al *New York Times*, quasi irrideva alle politiche del rigore adottate in Europa: «Una delle cose interessanti di cui non parliamo abbastanza è il contrasto tra quanto avvenuto negli Stati Uniti e quanto avvenuto in molti altri Paesi in via di sviluppo, in Europa in particolare».

Secondo Obama, «i Paesi che hanno seguito le prescrizioni che i repubblicani della Camera stanno chiedendo ora (cioè il rigore del bilancio pubblico per far crescere la prosperità, ndr) non solo stanno ben più indietro di noi in termini di crescita, ma in

molto casi i loro debiti e deficit sono aumentati». E rivendicava le politiche economiche della sua amministrazione: «Noi sappiamo cosa è necessario per far crescere la nostra economia ora e subito. Se le famiglie della classe media stanno meglio, se crescono i prezzi delle case, se i giovani avviano famiglie e se ci sono lavori a salari buoni, ecco cosa abbatte i deficit nel modo più veloce possibile».

Negli Usa la risposta politica alla crisi è stata un aumento della spesa pubblica, accompagnata da massicce immissioni di liquidità da parte della Fed (la banca centrale statunitense), col risultato che oggi gli americani contabilizzano quasi otto punti in più di Pil reale rispetto all'inizio al 2007 e i disoccupati sono scesi ai livelli pre-crisi.

Molti studiosi che in passato avevano sostenuto la dottrina dell'«austerità espansiva» sono giunti a ricredersi. La più clamorosa conversione è stata quella di Olivier Blanchard, capo economista del Fondo Monetario Internazionale, che nel *World Economic Outlook* due anni fa, ammise candidamente che gli errori scaturivano da una sottostima degli effetti negativi dell'austerità.

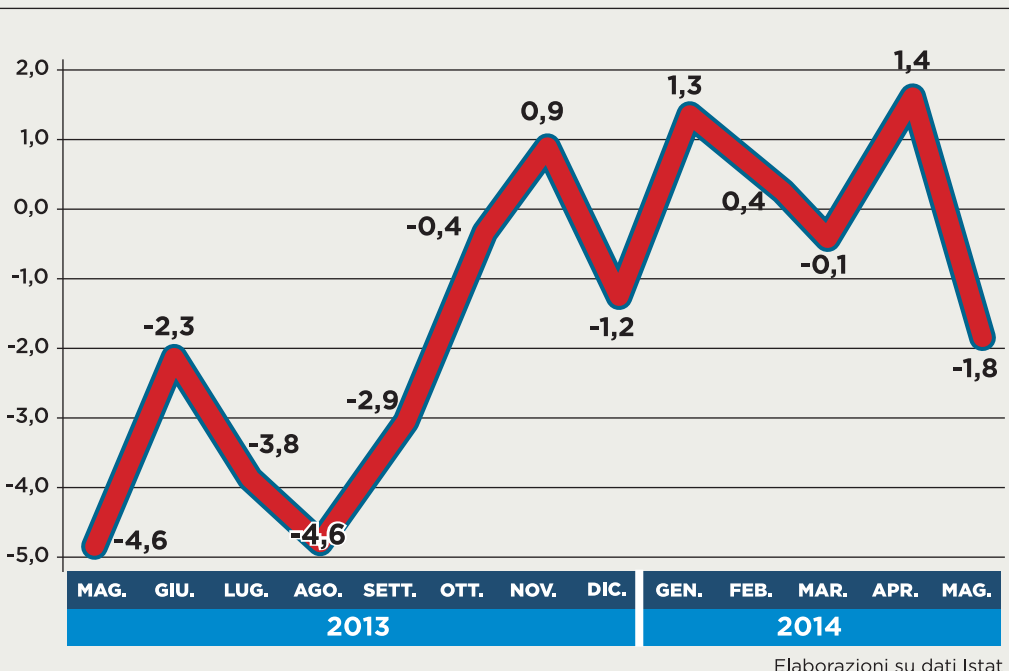
L'evidenza della nocività delle teorie rigoriste, incentrate sulla rincorsa al pareggio di bilancio attraverso massicci tagli alla spesa pubblica, sembra però non bastare. Nonostante gli organismi internazionali abbiano rivisto al ribasso le stime per il 2014 e il 2015, e per l'Italia si prospetti per il 2014 un

cupo «orizzonte zero» (zero crescita del Pil, zero crescita dell'occupazione) si continua a pensare - e in termini peraltro piuttosto vaghi - di un'austerità flessibile e di una politica dei «piccoli passi», quando occorrono interventi ben più incisivi, immediati e robusti per far ripartire l'Italia, viste le condizioni in cui versa l'economia del Belpaese. Tra la crescita del Pil dello 0,8% prevista dal governo per il 2014 e lo 0,2% stimato da Bankitalia, non c'è spazio per politiche economiche dai tempi lunghi, nel momento in cui l'«orizzonte zero» del Paese è a pochi mesi di distanza e lo spazio fino all'auspicata ripresa è in una terra di mezzo con altri disoccupati, altre imprese che chiudono, altri negozi che abbassano la serranda per l'ultima volta e milioni di famiglie stremate che hanno scoperto il fondo scala della piramide sociale.

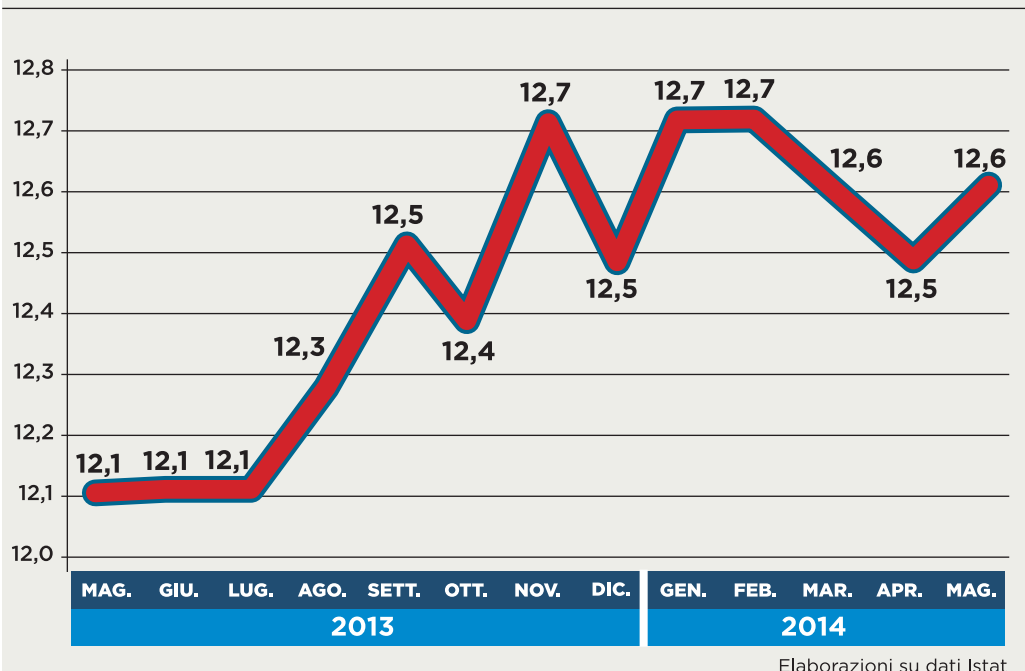
LE PAROLE DI OBAMA

«I Paesi che hanno seguito il rigore di bilancio per far crescere la prosperità hanno aumentato i loro debiti»

PRODUZIONE INDUSTRIALE



TASSO DI DISOCCUPAZIONE



COMUNITÀ

Il commento

Renzi non può cedere ai diktat



SEGUE DALLA PRIMA

Innanzitutto bisogna dire che bene ha fatto Renzi a tenere il punto sulla candidatura di Federica Mogherini al posto di Alto Rappresentante per la politica estera, respingendo il veto posto da alcuni Paesi sulla base del presupposto di un atteggiamento troppo filorusso del nostro ministro degli Esteri. Anche se la scelta del momento della visita a Mosca non è stata delle più felici, l'accusa rivolta a Mogherini è inaccettabile in quanto mette in causa la linea politica del governo italiano, configurando per di più un'illegitima interferenza nei confronti di un Paese fondatore. È giusto pertanto chiedere rispetto per l'Italia, come ha fatto il presidente del Consiglio. Tuttavia, secondo i commenti prevalenti, la candidatura della Mogherini sarebbe ormai bruciata e bisognerebbe pertanto ricorrere ai ripari. Ma cosa può chiedere l'Italia? La partita non riguarda solo il governo italiano. Riguarda gli equilibri tra le principali famiglie politiche (socialisti, popolari, liberali). Il Pse, forte del risultato elettorale ottenuto, vuole che i due posti ancora in palio - quello di presidente del Consiglio e quello di Alto rappresentante - vadano a un socialista, tanto più che sembra ormai assodato che il ministro spagnolo all'Economia, Luis de Guindos, di estrazione politica popolare possa essere il futuro presidente dell'Eurogruppo. Gli affari economici e monetari sembravano destinati al francese Moscovici e il mercato interno lo reclama Cameron come compensazione alla nomina di Juncker e come pegno per evitare un'uscita dall'Unione. Ma secondo una corrispondenza di *Der Spiegel online* lo scenario starebbe rapidamente mutando, in quanto i francesi proporrebbero Elisabeth Guigou, 67 anni, vecchia militante socialista che ha ricoperto varie cariche governative (tra le quali quella di ministro per la giustizia), al posto di Alto rappresentante, lasciando cadere la candidatura di Moscovici agli affari economici e monetari, per lasciare spazio a un custode del rigore come Kattinen. Sul fronte delle relazioni esterne all'Italia rimarrebbe il portafoglio del commercio internazionale, per il quale l'*Economist* ha fatto circolare il nome di Emma Bonino, ma la cui candidatura non appare funzionale ai disegni di Matteo Renzi e del Pse. E comunque il ripiegamento su tale portafoglio o su altre alternative, apparirebbe una diminuzione se non una sconfitta politica per l'Italia. Meglio quindi per il momento non prospettare piani B e attendere le proposte di mediazione che Juncker e Van Rompuy si apprestano a porre sul tavolo, tenendo ben ferma la candidatura della Mo-

gherini.

Si sostiene che la compensazione per un'eventuale rinuncia della Mogherini potrebbe ancora venire dalla nomina di Letta a presidente stabile dell'Unione. La proposta, che sembra sia circolata informalmente al Consiglio europeo, appare quanto meno irrituale nelle modalità in quanto fatta all'insaputa e senza consultare il governo italiano e nasconde un'offerta non del tutto disinteressata. In effetti la nomina di Letta potrebbe preludere per alcune cancellerie a un avvicendamento alla Bce di Mario Draghi e riaprire i giochi anche su quel fronte. La situazione si va comunque complicando e richiederà un forte impegno politico di Renzi per impedire che l'Italia venga relegata in una posizione di secondo ordine.

Il secondo aspetto da chiarire riguarda il contenuto del portafoglio della Pesc, che viene presentato come un posto di prestigio ma di scarso peso e consistenza gestionale all'interno della Commissione. Se è vero che il ruolo dell'Alto rappresentante può talora apparire marginale sullo scenario internazionale per la mancanza di una politica estera europea, bisogna considerare che Mr/Miss Pesc è a capo del servizio diplomatico europeo (un organismo formato da oltre 1600 funzionari e di un centinaio di rappresentanze Ue in tutto il mondo). Allo stesso tempo l'Alto rappresentante è il vicepresidente vicario della Commissione e coordina e in parte gestisce direttamente il portafoglio delle relazioni esterne, che comporta un budget di circa 70 miliardi di euro all'anno destinati all'aiuto allo sviluppo, agli aiuti umanitari, agli accordi di cooperazione e associazione con i Paesi di tutto il mondo (in particolare il Mediterraneo, il Medio

Oriente, l'America Latina e l'Asia) e agli strumenti di pre-adesione.

Una terza considerazione riguarda il ruolo della Presidenza italiana in questo semestre. Il tempo disponibile per imporre quel cambio di marcia auspicato da Renzi si va rapidamente esaurendo. I lavori riprenderanno a fine agosto con il Consiglio europeo, ma settembre e ottobre saranno in larga parte dominati dalle audizioni parlamentari per la nomina dei nuovi commissari e l'approvazione della Commissione Juncker nel suo complesso. Renzi dovrà svolgere un forcing di grande intensità a cominciare dal Pse per dare una svolta alla politica europea. L'impressione che si ha è che con la nomina di Juncker si sia ricostituito il blocco di potere che durante gli anni della crisi ha guidato le politiche di austerità, con le conseguenze occupazionali e le disuguaglianze sociali che ben conosciamo. Il Pse rischia di essere funzionale a questo disegno senza ottenere in cambio quegli interventi radicali che dovrebbero rilanciare crescita ed occupazione. Il piano Juncker di 300 miliardi non solo è insufficiente, ma appare ancora non ben definitivo negli obiettivi.

Il Pse, di fronte a questa situazione che darà nuova linfa agli euroscettici e ai movimenti populisti, ha una sola alternativa. Riguardare l'autonomia negoziale, minacciando la rottura e la sfiducia alla commissione Juncker, se al momento del voto il programma per gli investimenti, la crescita e la lotta alla disoccupazione non avrà assunto contorni più precisi e soprattutto non avrà chiarito come i Paesi membri in difficoltà possono portare avanti il loro programma di riforme senza incorrere nelle procedure di infrazione comunitarie.

Maramotti



L'intervento

Una comunità cresce con le feste dell'Unità



IL PARTITO DEMOCRATICO VIENE DA UNA STORIA LONTANA, L'ABBIAMO RIPETUTO SPESSO. E IN QUESTA STORIA, UNA PARTE IMPORTANTE DEL racconto ce l'hanno le sue feste. Quelle feste che abbiamo ricominciato a chiamare Feste dell'Unità anche per dare il giusto riconoscimento all'idea ambiziosa e controcorrente di chi le ha inventate. Perché questi appuntamenti vivaci e rumorosi, che in tutta Italia segnano un rituale estivo ormai immancabile, tra tortellini, salsicce e dibattiti, sono nate per una sfida.

Una specie di scommessa di un partito che a differenza di molti altri, anzi di quasi tutti, si era intestardito a cercare di realizzare, come

parte integrante del proprio progetto politico, una rete mai vista fino ad allora di legami e partecipazione alla collettività, al proprio tempo. Un popolo che anche attraverso un momento di festa voleva costruire la storia della propria gente, tanto per iniziare, e da qui trasformare un insieme disomogeneo di cittadini in una vera comunità nazionale. Si è partiti quasi un secolo fa, con un gruppo di dirigenti che andò in delegazione a Parigi, a quelle «Fêtes de l'Humanité» che nei primi decenni del Novecento erano diventate veri e propri eventi popolari cui partecipavano folle immense. Da lì la creazione delle nostre Feste, che ebbero un eccezionale e immediato successo.

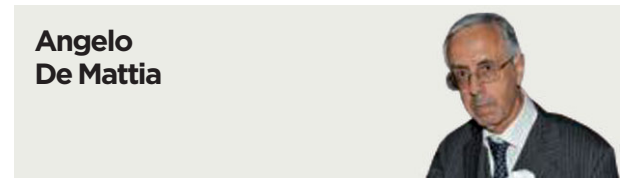
Dopo quasi un secolo, il partito che siamo ora non ha cambiato idea, e ha in mente ancora, con la stessa testardaggine, la medesima sfida. Quella di tenere insieme i fili della nostra comunità, di entrare in relazione e parlare a tutti i pezzi della società, di raccontare chi siamo e cosa vogliamo fare, anche attraverso queste serate dove seguiamo un dibattito, poi andiamo a discuterne con gli amici in una tavolata al ristorante della festa, a cui magari partecipa lo stesso relatore. Noi queste giornate chiosasse, vivaci, colorate le vogliamo raccontare. E per questo abbiamo pensato di lanciare la campagna Instagram «La mia Festa dell'Unità». Vorremmo condividere con

l'hashtag #lamiafestaU le immagini dei volontari, militanti e dei cittadini che animeranno le centinaia di feste dell'Unità che si svolgeranno in tutta Italia fino a settembre, compreso l'appuntamento nazionale che si terrà a Bologna dal 27 agosto al 7 settembre.

Del resto, le esperienze personali, quelle di chi per varie ragioni ha l'opportunità di vivere e partecipare alle feste che si svolgono in ogni angolo del Paese, ci fanno capire quanto queste iniziative siano parte vitale e integrante del contesto territoriale, sociale e culturale in cui vengono realizzate. Sono piene di gente di ogni età, piene di ragazzi che ci dicono come la storia delle nostre feste, ben lontano dall'essere celebrazione di un passato glorioso ma lontano, sia quella del presente e del futuro della nostra comunità. Per questo siamo convinti che la rete che si è costruita con le nostre feste di popolo sia un patrimonio da valorizzare sempre di più, anche sfruttando le opportunità che oggi ci offrono i social network e che oggi crediamo siano uno strumento irrinunciabile per creare il racconto, per parole e immagini, della nostra gente e del nostro presente. Una finestra aperta, sulle nostre idee, che sia lo specchio di come deve essere, per noi, l'idea di fare politica: con entusiasmo, con passione, con generosità, con la voglia di parlare e stare insieme. Come in una bella sera d'estate, alla Festa dell'Unità.

L'analisi

Il Bollettino di Banca d'Italia e i margini dell'ottimismo



IL RAFFORZAMENTO DELLA DOMANDA INTERNA È CRUCIALE. A ESSO, E AL SOSTEGNO DELLA FIDUCIA DELLE FAMIGLIE E DELLE IMPRESE, dovrebbe mirare, innanzitutto, l'azione della politica economica, utilizzando le leve interne ed europee. La conferma viene dal Bollettino economico della Banca d'Italia relativo al 2° trimestre 2014 secondo cui, rivedendo le precedenti previsioni di crescita, il Pil aumenterà, nell'anno in corso, dello 0,2% con in più rischi al ribasso (1,3 nel 2015), mentre l'inflazione sarebbe pari allo 0,4% (0,8 l'anno prossimo). A dimostrazione della pesantezza della crisi, si rileva che il Pil, alla fine del primo trimestre, è di 9 punti inferiore a quello del 2007. È vero: non tutto è negativo. I consumi delle famiglie sono cresciuti per la prima volta dal 2011; sono aumentati anche gli investimenti in macchinari e attrezzature e migliorano i relativi piani, in particolare nell'industria; crescono le esportazioni e proseguono gli afflussi di capitali verso l'Italia (tra gennaio e maggio sono stati effettuati, da investitori esteri, acquisti netti di titoli di Stato per 75 miliardi, a fronte dei 13 miliardi registrati in tutto il 2013); si prevede che le vendite all'estero si espandano a ritmi elevati; l'occupazione si è stabilizzata, ma il tasso di disoccupazione è aumentato per l'incremento della partecipazione al mercato del lavoro.

Quanto al credito, il miglioramento è lento, mentre il suo costo resta superiore a quello dell'area dell'euro di 70 punti base circa. Gli incerti segnali di risveglio non possono di certo soddisfarci. Una crescita asfittica o nulla, ora confermata, bilancia tutto in negativo. Essenziale è, dunque, il ritorno ad essa, sia pure in maniera graduale, fondato, insieme con l'accennato rafforzamento della domanda interna, sul favorevole andamento degli scambi internazionali. I fattori che dovrebbero agevolare questo quadro migliore sono l'ulteriore attenuazione delle tensioni finanziarie, il ridursi dell'incertezza, l'affievolirsi degli effetti restrittivi dell'aggiustamento di bilancio, l'orientamento espansivo della politica monetaria. Ma vi sono anche fattori che possono operare in senso opposto - va qui rilevato - quali i rischi geopolitici, divenuti in questi giorni più consistenti, e una crescita meno robusta delle economie dei Paesi emergenti, nonché eventuali turbolenze monetarie internazionali in conseguenza delle suddette vicende geopolitiche. In questo contesto con non poche ombre e alcune luci, ci si prepara a una valutazione conclusiva per il prossimo sei agosto, quando l'Istat rilascerà i dati sul Pil, nonché, a settembre, allorché occorrerà aggiornare il Documento di economia e finanza e puntualizzare le azioni in riscontro alle Raccomandazioni della Commissione Ue per gli obiettivi di medio termine e, infine, alla metà di ottobre, quando dovrà essere presentata la proposta di Legge di Stabilità 2015. I dati del Bollettino in questione parlano da soli. Per rendere strutturale i bonus anti-cuneo fiscale (ed eventualmente per estenderne l'assegnazione alle partite Iva e ai pensionati), per far fronte alle spese obbligatorie e indifferibili e all'assolvimento degli impegni assunti dal precedente governo evitando che scattino le previste clausole di salvaguardia potrebbero essere necessarie risorse all'ingrosso calcolate tra i 20 e i 23 miliardi. A fronte di queste esigenze si dovrebbero recuperare dalla spending review (ma le somme che circolano appaiono chiaramente eccessive) e altri introiti dalla lotta all'evasione, dal riordino delle agevolazioni (cosiddette *tax expenditures*), eventualmente dalla *voluntary disclosure* dei capitali illegittimamente esportati e di quelli nascosti in Italia. Sono, queste, operazioni non facili. Andrà considerata altresì la minore spesa per interessi dovuta all'andamento favorevole degli spread Btp-Bund, che alcuni calcolano in 2/3 miliardi. Comunque, siamo ancora all'indicazione generica delle fonti di entrata e di spesa. Va tenuto presente, poi, che una «crescita zero», o quasi, porrebbe il problema del rapporto deficit/Pil, che finora il governo ha calcolato al 2,6% sulla base di una previsione di aumento del prodotto dello 0,8%, ormai non più realistico. Il pareggio del bilancio è stato rinviato al 2016 (quello strutturale al 2015), ma sempre nel 2016 dovremo osservare la regola europea del bilancio che richiederebbe, per evitare una manovra pesante di alcune decine di miliardi, una crescita del Pil nominale del 3%: un altro dato irraggiungibile, stando alle valutazioni e alle proiezioni dell'oggi.

Ecco, allora, che è fondamentale un'azione di politica economica che si caratterizzi per la discontinuità nel terzo pilastro indicato dal ministro Padoa-Schioppa, quello cioè degli investimenti. E qui torna tutto il peso della non affatto chiarita flessibilità nell'interpretazione-applicazione delle regole europee e del troppo rapido accantonamento della richiesta di introduzione della *golden rule* (con il ripiegamento, sembra, sul minore cofinanziamento dei fondi strutturali), nonché di altre specifiche richieste. Le riforme strutturali sono importanti, ma queste si debbono accompagnare non solo con qualche deroga rispetto all'osservanza dei parametri, ma con una politica di impulso alla crescita nazionale ed europea che sia consistente e non certo sostituibile con l'indeterminato piano Juncker dei 300 miliardi che non distingue quanto sia formato da somme aggiuntive e quanto da una diversa allocazione di fondi già stanziati.

La svolta dell'intervento nell'economia ancora si attende. La mobilitazione delle risorse dovrebbe essere straordinaria, se veramente si vuole corrispondere certo, nella stabilità a quanto il Bollettino, pur nel suo taglio solo congiunturale, ci segnala, implicitamente ammonendo.

COMUNITÀ

Dialoghi

La guerra ai grandi evasori non è mai stata aperta

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La lotta all'evasione fiscale consentirebbe di far rientrare nelle casse pubbliche miliardi di euro. E allora diventa lecito chiedersi il motivo per cui non si investono risorse per adottare strumenti efficaci di contrasto, potenzialmente in grado di risollevare il nostro Paese in termini di sviluppo e di competitività.
MARIO PULIMANTI

Aumentano in Italia, secondo l'Istat, le disuguaglianze fra ricchi e poveri e tragicamente aumenta soprattutto la percentuale e il numero dei poveri. Relativi e, soprattutto, assoluti. Ad illuminarci sulle ragioni di una forbice sempre più larga nella distribuzione della ricchezza viene ora uno studio di Equitalia sul recupero delle somme sottratte al fisco dagli evasori dove con chiarezza viene dimostrato che il recupero riguarda il 40% delle somme dovute dai piccoli evasori (meno di 1000 euro) e il 25% di quelle dovute dagli

evasori medi (da 1000 a 10000 euro). Se la cifra supera il mezzo milione di euro, però, la percentuale di recupero scende a un ridicolo 2%. Perché? Perché chi ha molti soldi mette in moto, quando sente il rischio di dover pagare, strumenti sofisticati e vincenti di difesa: presentandosi al Fisco come «fallito» o come apparentemente nullatenente. Sulle cui disponibilità reali e sui cui conti correnti bancari (italiani ed esteri), sui cui prestanome e sulle cui eventuali partecipazioni a società, però, l'Agenzia delle Entrate non può indagare. Direttamente né con l'aiuto della Guardia di Finanza. Il sistema fiscale italiano ha dato così un suo contributo all'aumento della povertà? Sì. Occupandosi dei piccoli ma evitando accuratamente di iniziare una guerra, necessaria e sacrosanta, ai grandi evasori.

Lo farà Renzi? Sperarlo è lecito mentre il governo si prepara in agosto a presentare la sua riforma del Fisco?

CaraUnità

Le voci di Grossman e Ovidia

Provo un po' di sollievo quando leggo Moni Ovidia e David Grossman, le poche voci sincere, umane, coerenti e realistiche. Peccato non vengano ascoltati con la dovuta attenzione. Purtroppo l'arma del terrore fa miracoli, impedisce anche a coloro che vorrebbero dissentire di parlare, questo è vero terrorismo e dittatura totale e globale. Mi sento continuamente violentato in tutti i sensi.
Lino Mazzoni

I silenzi e la tragedia di Gaza

A Gaza dove muoiono tanti bambini palestinesi con «pigiami a strisce», ma nessuno ne parla. Muoiono le speranze dei giovani di vedere la stupidità sconfitta e i potenti si affidano alle armi. Possibile che i popoli oggi, in questo tempo, non possano condividere obiettivi, realtà e prospettive? È giusto dire ai ragazzi dell'Erasmus, caro presidente Renzi, che saranno «cittadini del mondo», ma dovranno essere attenti dove andare, perché nella Striscia di Gaza si spara!! Che dire alla stampa, se non di

occuparsi più seriamente del problema? Spero che qualcuno, per coraggio magari, proponga più spesso ai lettori di discutere dei problemi legati al rispetto ed alla vita.
Giancarlo Marcelli

A proposito dell'articolo 18

Gli assalti all'art.18 non si fermano, nonostante gli interventi e le menomazioni già apportati al testo della legge 300/70. Non bastano le modifiche, peggiorative, si vuole la totale abolizione. A questo punto è assolutamente ineludibile il problema e altrettanto necessaria l'apertura di una discussione seria e approfondita (che non è stata mai fatta) a partire da tutti i nostri circoli per proseguirla nei luoghi di lavoro. Sono sempre stato, e resto, convinto, che l'abolizione dell'art.18 non serve agli imprenditori per incrementare la «flessibilità» in uscita dei lavoratori: le leggi attuali ne assicurano fin troppa, secondo me, e anche di questo discuteremo. L'abolizione ha una valenza esclusivamente politica: l'abolizione del Partito democratico come partito di

sinistra e garante dei diritti universali, ivi compreso il diritto a conservare il proprio posto di lavoro, se non ricorrono gravi condizioni di crisi aziendale o gravi comportamenti da parte del lavoratore (la giusta causa, appunto). Prepariamoci ad una discussione seria, approfondita e il più possibile partecipata.
Massimo della Fornace

Il giudizio su Berlusconi

Alla luce dell'esperienza di vita vissuta (certamente lontana anni luce rispetto a quella del mio coetaneo, signor B.) mi sento di urlare a voce alta - costi ciò che costi - che l'ultimo ventennio della politica italiana è stata caratterizzato, grazie a lui, da una devianza a 360 gradi di qualsiasi parametro della vita sociale, legale, economico-finanziaria, etica, persino religioso-cristiana, realtà che, per essere rimessa fisiologicamente a galla, il sollevare la nave Costa-Concordia dal Tirreno sarebbe come togliere una fogliolina secca da una pozzanghera.
Arnaldo De Porti

L'Unità in lotta

I giornali e la coscienza sociale dell'Italia

Daniele Brolli
Scrittore
e illustratore



MI AUGURO OGNI GIORNO CHE I GIORNALI CHIUDANO. SO GIÀ QUALI INTERESSI SI NASCONDONO DIETRO GLI ARTICOLI CHE STAMPANO, POSSO IMMAGINARE PERCHÉ LA PRIMA PAGINA RIPORTI QUELLE NOTIZIE E NON ALTRE. È forse questo il motivo per cui ormai sono rimasti in pochi a leggerli, perché le maggiori testate italiane hanno trascinato l'intero settore in un ambito di scarsa attendibilità, fazioso e manipolatore. Non sono attendibili neanche più le pagine sportive, figuriamoci il resto. No, non mi auguro solo che chiudano ma che brucino insieme ai loro Citizen Kane, a quei proprietari che ritengono i quotidiani ancora utili per dar loro una credibilità politica o per spostare favore e denaro da una parte all'altra. Giornali che nessuno legge, redazioni fantoccio, proprietari che non sono né imprenditori né passionali amanti dell'informazione... Il tutto perché la carta stampata agli occhi della gente ha ancora autorevolezza e il suo utilizzo va dall'opinione strisciante a quello più infan-

me in cui è sbandierata come presunzione d'innocenza. Lasciatemi accendino e benzina, sgomberate le redazioni, ci vado io a dare fuoco.

In tutto questo spero anche che rimangano in vita quei quotidiani che sono coscienza sociale dell'Italia, nati per quello scopo e che per quello scopo ancora vivono. In cui le redazioni rimangono un corpo pulsante e indistinguibile dal giornale stesso. Donne e uomini che non potresti fare uscire di lì, perché sono attaccati alle responsabilità che l'informazione porta con sé e ci rimangono anche senza stipendio. Quale garanzia migliore di impegno che l'idea che uno non stia lavorando a prescindere dal denaro?

L'Unità per me è uno di questi, un giornale che ha ancora lo stesso scopo di quando Gramsci lo fondò nel 1924: mettere insieme i cittadini italiani, renderli capaci di dialogare e collaborare tra loro parlando un'unica lingua e facendo tesoro delle differenze. Una vera redazione è un corpo fatto di varie menti che tutte insieme elaborano una visione del mondo. Hanno il privilegio di attingere alle fonti dell'informazione, della cultura e della vita sociale, e ne riportano una visione complessa: costruendo connessioni e cercando di sciogliere i presupposti che costituiscono motivi e cause degli avvenimenti. Un giornale è un organismo complesso, lavorarci o collaborare a esso produce un senso di appartenenza orgogliosa, la consapevolezza di essere parte. Questo mi pare differenza l'Unità oggi, è una barca troppo piccola in un mare solcato da navi fantasma.

Un quotidiano che non abbia lo scopo di dare solo le notizie ma di costruire un itine-

rario che porti al bene del proprio lettore e della comunità in cui vive oggi è una stuttura, una sopravvivenza da cancellare. È limitativo parlare di lettura quando si dovrebbe parlare di collaborazione tra il vasto e multiforme corpo della comunità e quello rappresentativo del giornale. In questo senso è strumento politico, perché senza arrogarsi alcun diritto decisionale, vuole lavorare per l'emancipazione del lettore. Senza dargli formule, cerca di aiutarlo a riflettere. E proprio in questo stato di necessità, immerso nella calamità più grande di uno Stato italiano in cui non esiste più la politica ma il buco nero dell'omologazione, che credo l'Unità e la sua redazione siano tornati alle radici, al motivo per cui un giornale esiste.

La retorica della storia copre spesso le ragioni del contemporaneo, mi sembrerebbe stupido evocare la storia de l'Unità - non esente da contraddizioni - per avvalorare il concetto che bisogna salvaguardarne l'esistenza oggi, mi pare più giusto scoprire l'utopia di una redazione che continua a produrre idee e visioni per i suoi lettori, perché è in sintonia con le radici del giornalismo. Lasciamo che siano i sindacati a parlare di posti di lavoro, perché anche in quella retorica può nascondersi una forma oscura di controllo, e sottolineiamo ciò che tutti coloro che lavorano a l'Unità stanno facendo invece per salvare un'idea che - e in questo caso la storia non è retorica ma attualità - è in sintonia con l'idea del suo fondatore.

Per essere coerenti forse sarebbe più giusta una sottoscrizione di noi lettori, per togliere il futuro del giornale alla rapacità dei partiti e di interessi ambigui. Restituendo il giornale alle sue origini.

Atipici a chi

Chi era Arvedo Forni? Un precario del primo 900

Bruno Ugolini



«HO FATTO IL FORNAIO ALZANDOMI TUTTE LE NOTTATE 3, IL MANOVARE MURATORE PORTANDO MATTONI E MALTA SU PER SCALE A PIOLI; HO FATTO IL RAGAZZO DI BOTTEGA IN UNA PASTICCERIA E IN UN NEGOZIO DI GENERI ALIMENTARI, INFINE SONO APPRODATO SOTTO UN PADRONE CHE SVOLGEVA ATTIVITÀ DI LAVORAZIONE DIRETTA DELLA CARNE SUINA». È il curriculum di un precario del primo 900. Così si è formato Arvedo Forni, l'ultimo rimasto dei grandi vecchi della Cgil. Uno che aveva operato a fianco di Di Vittorio, Santi, Mosca, Lama, Foa, Trentin. È deceduto, pochi giorni fa, a 95 anni. Era nato nel 1919 a San Giovanni in Persiceto, in provincia di Bologna. Ha ricostruito in un libro, scritto in collaborazione con Giaime Moser, *Ricordi di vita sindacale e politica* (Ediesse), anche la sua giovinezza da precario.

Anni di esperienze dure che lo forgiarono e lo fanno diventare uno stimato dirigente sindacale, segretario nel 1955 della Camera del lavoro di Bologna, segretario nazionale degli edili nel 1957, segretario confederale nel 1963, segretario dello Spi (i pensionati) nel 1981 (passando da una vicepresidenza all'Inps nel 1977). Non è un uomo facile. C'è chi ricorda ancora la polemica proprio con Di Vittorio a proposito di una vicenda che squassa gli animi dei comunisti: la tragedia ungherese del 1956 con i sovietici contro gli operai. La Cgil proclama uno sciopero generale di protesta ma la Camera del lavoro bolognese non partecipa. Anni dopo, di fronte alla invasione in Cecoslovacchia, Arvedo Forni è tra i primi a reagire con Vittorio Foa che gli chiede: «Come mai dodici anni fa hai rifiutato la condanna dell'invasione in Ungheria e oggi proponi e hai scritto la condanna?». E lui risponde: «Per me un dirigente sindacale non fa l'autocritica, risponde con i fatti». E nel libro annota: «Avrei voluto poterlo dire a Giuseppe Di Vittorio vivo...».

Fatto sta che Arvedo diventa uno di quelli che fanno la Cgil e costruiscono l'orgoglio del sindacato, quando il sindacato sa farsi rispettare perché ha alle spalle un movimento in piedi. Carlo Ghezzi lo ricorda così: «Operaio e militante comunista, contraddistinto da un carattere bonario e arguto anche se al tempo stesso forte e sanguigno».

In un possibile film sulla sua vita lo si vede intento a guidare grandi manifestazioni tra i braccianti e tra gli edili. Oppure a condurre trattative che allora si protraggono anche per estenuanti nottate. Oppure ancora attento a correggere le prudenze unitarie di Luciano Lama e a guidare nel 1968-69 la rivolta degli anziani negando la firma su un accordo per la riforma delle pensioni. Altre sono le occasioni in cui prende una sua posizione autonoma. Così quando è più vicino a Novella che a Lama e Trentin sulla scelta delle incompatibilità tra cariche sindacali e politiche oppure sulla uscita dei sindacalisti dagli enti pubblici (perseguita da Trentin). Sarebbe però sbagliato considerarlo come un semplice conservatore. Basti ricordare la sua capacità di rimettere in piedi quel che oggi è una grande potenza: lo Spi, il sindacato dei pensionati passato con lui da 500mila iscritti a 3 milioni. Fa leva, tra l'altro, su un concetto oggi affermato: «Non è vecchio quello che ha raggiunto sessant'anni, ma è vecchio chi si sente vecchio». Rivoluziona così un'organizzazione abituata più a occuparsi dei pensionati in modo quasi assistenziale, scoprendo forme nuove di contrattazione sociale. Mentre nella sua stagione, alla guida del sindacato dei lavoratori dell'edilizia, segnala, nel 1959, importanti conquiste come la cassa edile e le scuole edili.

Un'attività intensa accompagnata da un ruolo sempre non burocratico all'interno del sindacato. Come quando, alla morte di Di Vittorio, propone, a nome della struttura bolognese, come segretario generale della Cgil o lo stimato sindaco di Bologna Giuseppe Dozza o l'alto dirigente del Pci Luigi Longo. Un suggerimento che naturalmente non passa e viene scelto Agostino Novella. Un'altra occasione di polemica interna si verifica stavolta con il Partito comunista. È rimproverato per quel contratto del 1959, raggiunto senza scioperi. Evidentemente si guardava più ai livelli di combattività che ai risultati. Una posizione che a dire il vero si è poi verificata anche in altre occasioni di accordi, spesso giudicati, nel bene e nel male, a prescindere dai cambiamenti che comportano per il mondo del lavoro. Arvedo Forni comunque non si perde mai d'animo e conclude così la sua esistenza sempre ricordando quella sua lunga lotta da precario a dirigente di un mondo che non si accontenta di mance.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

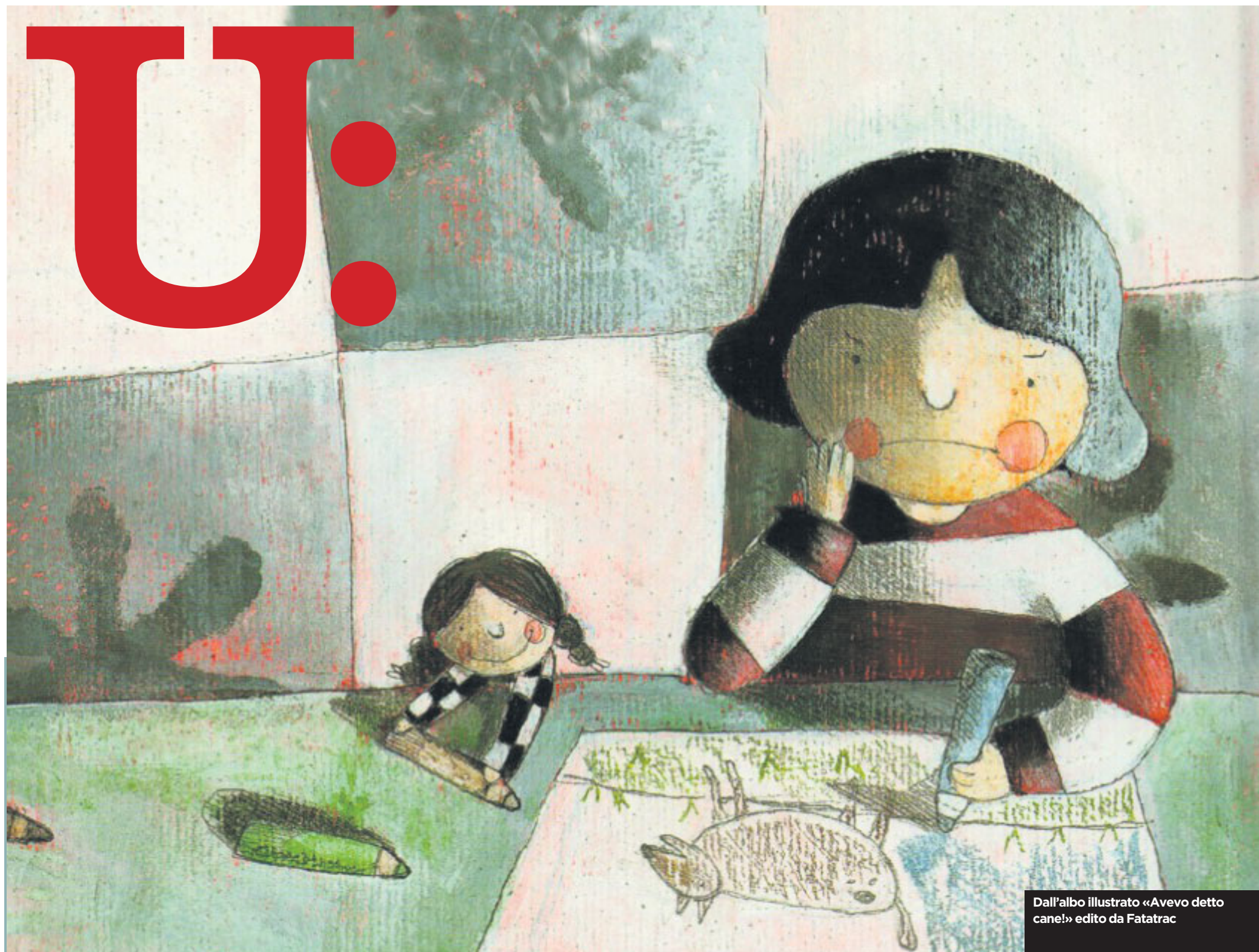
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 20 luglio 2014
è stata di 65.253 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com
| Sito web: webssystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Dall'albo illustrato «Avevo detto cane!» edito da Fataatrac

MONDO BAMBINO

Gli albi della fantasia

Viaggio tra i libri illustrati per i più piccoli che educano alle emozioni «difficili»

MANUELA TRINCI
psicologa e psicoterapeuta dell'infanzia

AVEVO DETTO CANE!... È LA CAPARBIA PROTISTA DI UNA PICCOLA, ROTONDA, BAMBINA CHERITENEVA «di essere stata chiara» e che, per tutta risposta, si era ritrovata di fronte una sorellina: una marmocchia puzzolente che sbavava sulle sue bambole.

Un delizioso albo illustrato (*Avevo detto cane!* I. Pigaglio, Fataatrac, pagg. 26, Euro 13.50) che rende giustizia a quei sentimenti scomodi, a quel «serpente verde» che attanaglia - in sospensione fra curiosità, antagonismi e emulazioni - il cuore di tanti giovani Otello.

Così la funzione della pedagogia invisibile che anima fiabe e storie, da Hänsel e Gretel a *Pollicino*, da *Incompreso* a *Piccole donne*, da *Pel di Carota* ai racconti che parlano di topolini, coniglietti o maialini alla prese con lieviti pance materne e neonati ciuccio-dotati, rende visibili ai piccoli lettori i conflitti e le riappacificazioni, l'amore e l'odio, la solitudine e la complicità del complesso, ambivalente, dialogo che si intesse tra fratelli e mondo degli adulti.

Ben sappiamo, infatti, come i bambini siano facili a identificarsi con i personaggi,

La bimba indignata per la nascita della sorellina una mamma passerotto che ammira beata la sua nidiata, la signora Quaqua che preferisce solo il più piccolo... Quando le immagini aiutano il processo evolutivo dei bimbi

con gli eroi del loro quotidiano che i libri pongono. Nulla di più facile, per esempio, che *Simone, fratello maggiore di Pappamolla* (S. Blake, Babalibri, pagg. 40 Euro 12.50), all'inizio decisamente ribelle e ostile all'ingresso in famiglia del belante... fratellino, piano piano ne divenga intrepido paladino in una notte popolata da onirici lupi cattivi!

D'altra parte, in genere, la psicologia ha teso a considerare la relazione fraterna più come riflesso del rapporto coi genitori, senza valutarne le caratteristiche peculiari e uniche che i recenti studi delle teorie dell'attaccamento, o le accorte ricerche psicoanalitiche di Dina Vallino e Marco Macciò, hanno evidenziato.

Basti pensare all'empatia speciale che intercorre tra fratelli, alle «sintonizzazioni relazionali» che insieme possono sperimentare inducendo, l'uno nell'altro, processi di differenziazione e di riconoscimento. Per non parlare della funzione importantissima di «attaccamento» e di conforto che un fratello riveste per il bebè, fungendo da base sicura se i genitori si allontanano.

In una tale cornice ai genitori spetta il compito di essere giusti, anche a fronte di una prole numerosa e esigente.

Se ne fa modello la signora Piapiuma, una

mamma passerotto, che nelle straordinarie illustrazioni di Claude Ponti (*Sul ramo*, Babalibri, pag. 10, Euro 7.50) si sveglia, ammirando con sguardo beato e becco piegato al sorriso i suoi cuccioli: un vero e proprio catalogo, un inventario spassoso e puntuale, dei quotidiani abitanti del pianeta infanzia.

Ben diversa la storia della signora Quaqua (*E noi?* D. de Monfreid, Babalibri, pagg. 36, Euro 12.00) che, fra i suoi sette anatroccoli, preferiva così spudoratamente il più piccolo da non vedere neppure gli altri, i monelli, i quali, tuttavia, fra proteste a voce alta tuffi e capriole, faranno valere ildi principio che «cocco di mamma» non fa crescere e che, la solidarietà tra fratellini - fatta di ricordi comuni, momenti di vicinanza e divertimento condiviso - avrà sempre la meglio!

Aperture importanti, immagini e scarse parole, queste degli album illustrati, capaci di capovolgere i sentimenti preconfezionati e più conosciuti (quali l'invidia e la gelosia) con i quali gli adulti leggono i comportamenti dei bambini, rischiando di non mettersi in un ascolto più autentico della vita sentimentale - assai più articolata - del bambino stesso.

Calvino parlava, in merito ai libri illustrati, di una auspicabile pedagogia dell'immaginazione, e di sicuro una delle funzioni che l'albo illustrato assolve oggi nel processo evolutivo di ogni bambino è l'invito a interrogare e ampliare il proprio immaginario.

Una sollecitazione a fantasticare dentro le figure, dentro al nocciolo poetico, così che la scoperta percettiva si faccia educazione alle emozioni e conquista di alfabeti espressivi e spazi interiori così ampi da prevedere al proprio interno anche un *Fior di giuggiola* (A. Wildsord, Babalibri, pagg. 32 Euro 13.00).

Una sorellina, colorata e bella, trovata nel cuore della foresta e portata a casa, fra tanti altri bambini, e accolta come si accoglie lo straniero, un diverso, un altro da sé, un fratello, una sorella: con esitazioni, rispetto, entusiasmo e baci!

GIALLI : Intervista a Jeffery Deaver papà del detective Lincoln Rhyme P.15

LETTERATURA : Daniel Sada, viaggio erotico ed ironico nei bordelli del Messico P.17

TEATRO : a Taormina la coppia Scimone-Sframeli e a Torino scene scandinave P. 14



Da «Pali» di Spiro Scimone,
regia di Francesco Sframeli
FOTO DI GIANNI FIORITO

«La nostra festa lunga 20 anni»

A Taormina una monografica per Scimone-Sframeli

Parla l'autore della compagnia: «I segreti per fare un buon teatro: autenticità, condivisione e chiarezza»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

IL SEGRETO PER VIVERE VENT'ANNI DI TEATRO SENZA MAI RINUNCIARE ALLA QUALITÀ e diventando col tempo un punto di riferimento sia in Italia che all'estero? «Semplice: il teatro deve nascere sempre da una necessità, mai per apparire. Se si sente il bisogno di farlo, allora sarà attuale». Parole «sante» di Spiro Scimone, che in questi giorni festeggia a Taormina ben vent'anni di sodalizio con Francesco Sframeli. Una coppia solida e longeva che negli anni ha collaborato con tanti registi, attori e scenografi. E dunque si festeggia con una monografia che prevede sette spettacoli del repertorio della compagnia (*Nunzio, Bar, La festa, Il cortile, La busta, Pali, Giù*), testimonianza preziosa soprattutto per i più giovani che vent'anni fa non c'erano e un'occasione preziosa per approfondire il loro lavoro che parte dalla lingua siciliana e, via via, si affina e travalica i confini nazionali. In mezzo c'è naturalmente la scrittura di Spiro Scimone, strettamente connessa alla sua stessa interpretazione sulla scena, e il lavoro di attore e regista di Francesco Sframeli.

Spiro, vent'anni non sono pochi... eppure lei e Francesco Sframeli vi conoscete da molti più anni, giusto?

«Ci conosciamo da 37 anni, da quando cioè frequentavamo il liceo. Eravamo amici e insieme ci siamo appassionati al teatro. Entrambi da Messina ci siamo trasferiti a Milano, lui per frequentare la Paolo Grassi o l'Accademia dei Filodrammatici. Per cinque anni abbiamo portato in scena testi di autori contemporanei e poi, nel '93 abbiamo proposto un nostro testo a Carlo Cecchi che si è entusiasmato, ancora di più quando ci ha visto recitare, e così nel 1994 ha debuttato *Nunzio* con la regia di Cecchi, che da sempre consideriamo il nostro maestro. Poi è arrivato tutto il resto, certo non pensavamo che avremmo avuto tante belle soddisfazioni... Quella che celebriamo in questi giorni non è una commemorazione ma una festa soprattutto rivolta ai giovani per far conoscere loro il percorso di una compagnia, che ha sempre in repertorio tutti gli spettacoli, cosa non affatto scontata».

In tutti questi anni non ci sono mai stati momenti di

difficoltà fra voi due?

«Devo dire che la nostra è una coppia che ha sempre funzionato: per la chiarezza dei ruoli e per la condivisione anche delle differenze. Grazie al nostro antico rapporto di amicizia abbiamo sempre lavorato in piena libertà, dicendoci con chiarezza cosa in alcuni casi non andava, per il bene dell'arte. Se c'è apertura, ascolto, condivisione da tutte e due le parti allora le cose non possono che funzionare».

Il prossimo 31 luglio, sempre nell'ambito di questa monografica che Taormina dedica alla sua compagnia, all'Archivio Storico è previsto un incontro aperto al pubblico sulla drammaturgia contemporanea. Ecco, ma secondo lei perché in Italia la drammaturgia contemporanea fa così fatica a decollare? Penso soprattutto ai cartelloni dei nostri Stabili che continuano a preferire la messa in scena di testi classici.

«Certo non dipende dal talento dei nostri autori che non hanno nulla da invidiare a quelli europei. Il problema è che manca il sostegno da parte delle istituzioni. Per esempio ogni anno in Inghilterra c'è un Pinter che viene scoperto... E questo non perché gli inglesi siano più bravi di noi italiani, semplicemente perché c'è una tradizione che da noi non esiste. Da questo punto di vista il nostro sistema è molto indietro rispetto all'Europa. C'è un meccanismo perverso che vede i nostri teatri scambiarsi spettacoli sulla base dei nomi più "popolari", se non si va oltre nessuna legge sul teatro può cambiare lo stato delle cose».

Ai giovani che si avvicinano al teatro cosa consiglia?

«Di avvicinarsi sempre al teatro con autenticità. Il problema è che da soli è tutto più difficile. Dovrebbero pensarci le famiglie soprattutto la scuola, che dovrebbe puntare sull'importanza di un certo tipo di teatro non solo perché è necessario per chi vuole fare questo mestiere ma anche perché essere uno spettatore consapevole ti aiuta a migliorare nella vita».

Ora che sono passati vent'anni, che direzione prenderà il vostro percorso?

«Intanto continueremo a portare in giro i nostri spettacoli. Inoltre sentiamo la necessità di voler donare altro. Penso alla formazione dei giovani che a loro volta possono darci altro. Quindi ci liberiamo di una parte, per riempirla di altro».

Pensate ai laboratori o a qualcosa di più stabile, magari proprio a Messina?

«Penso a qualcosa di più stabile, magari seguendo le orme di Berlino, Londra, Parigi, aprendo anche ad artisti stranieri. Sarebbe magnifico se ciò accadesse a Messina - la Sicilia in questo momento è pieno di "terrori fertili"! - ma ci deve essere una volontà forte anche dall'altra parte».

Dalla Scandinavia con allegria tra danza circo e proteste no Tav

Teatro a Corte a Torino
I sensi oscuri di «Again», le clownerie di «Moving Stationery»

ROSSELLA BATTISTI
inviata a TORINO

SÌ, VIAGGIARE, NON EVITANDO LE CURVE PIÙ DURE: L'INCIPIIT DI TEATRO A CORTE HA TROVATO SUBITO una, nell'itinerante *Viaggiare Torino-Lyon A/R* di Emiliano Bronzino, ispirato al significato antropologico del muoversi verso l'altrove, si è introdotta tra gli attori la variante incognita, il signor X manifestante anti Tav. Segno distintivo: la bandiera della protesta. Per il resto, uno spettatore composto in fila, in metropolitana fra gli altri verso l'Astra e poi uscito allo scoperto con un intervento in francese a fine performance. Disappunto della console, ma Mr. X l'ha smantellata replicando: «la mia è solo una protesta gentile». Fine della curva. Il direttore del Festival, Beppe Navello, l'ha presa persino con un'allegria, «per una volta che il teatro torna a essere luogo eletto per contestare...». E via verso il successivo appuntamento, prima tappa di tre week-end che puntano verso nord, una finestra aperta sulle produzioni di danza e di circo contemporaneo targate Scandinavia.

Si comincia dalla Norvegia, importando uno spettacolo e una performance per due donne e una porta di Ina Christel Johannessen. *Again* è un magniloquente quadro movimentato dai danzatori di Zero Visibility Corp - la compagnia di Ina - attorno a strutture di cartone a fisarmonica, pronte a declinarsi in muraglie, libroni sfogliati, colonne e altri apparati scenografici. Johannessen cita finanche Eraclito come fonte d'ispirazione, per quel non bagnarsi mai nello stesso fiume, un pantalone espresso dai danzatori con energia e impegno. Tutto scorre però senza nulla di eclatante, a parte il musicista svedese Marcus Fjellstrom che percuote con rabbia corde di metallo e altri strumenti facendo un gran rumore d'ambiente.

Dai sensi oscuri di *Again* alle clownerie dell'australiano - attivo in Finlandia - Thomas Monckton è tutta un'altra luce. Allievo di gran tradizione (la scuola del corpo poetico di Lecoq), Monckton si fa da solo in scena, col suo corpo allampanato, un pizzico di cattiveria quasi fantozziana e ingegnose gag introdotte in una trama slapstick. In una serata si sdoppia prima in un maldestro pianista con tendenze (anche quelle disastrose) da prestigiatore. Poi si sublima in travet alle prese con la burocrazia. La lezione di Chaplin sullo sfondo, qualche appunto da Kafka, la mite goffaggine di Buster Keaton, ed ecco *Moving Stationery*, l'omino in grigio (o meglio in losanghe grigie e bordeaux, vintage da soffitta) e le sue carte. Surrealmente geniale la gag col palloncino usato per la bustina da tè (e qui si avvicina persino alla poesia di un Marcel Marceau), chiudendo con sottili gocce di malinconia - le scartoffie gettate in aria - il suo crepuscolo dell'impiegato.

Sempre dal panorama d'arte finlandese, affiora la presenza plastica di Ima Iduozee. Da un percorso di breakdance, teatro e danza contemporanea, Ima ha ricavato uno stile personale. Campione finlandese di «battles» di danza urbana, si presenta a Teatro a Corte trasfigurato. Invece di un ragazzaccio in t-shirt, jeans strappati e cappelluccio con la tesa all'indietro, si vede un monaco zen a torso nudo, inquadrato da tagli di luce sagittali. Assorto in placida meditazione che si scioglie in movimenti liquidi subito rappsresi in un'altra posizione, come seguendo il motto yoga di spezzare l'equilibrio appena raggiunto per trovarne un altro. La danza di Ima Iduozee è ipnotica, persino sensuale pur nella sua astratta purezza. Condensa in un assolo tutte le sue precedenti vite di ballerino, scegliendo di essere sulla scena uno squarcio alla Burri. *This is the Title*, lo chiama. Bene, aspettiamo di vederne lo svolgimento drammaturgico.

«Per una volta il teatro torna ad essere luogo per contestare» dice il direttore Navello



Da «Again» di Zero Visibility Corp
FOTO DI YANIV COHEN

ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

DIABOLO D'UN DEEVER. NON SI È ANCORA SPENTA L'ECO POSITIVA DELLA SVOLTA «POLITICA» ATTUALE NE «LA STANZA DELLA MORTE», ULTIMO CAPITOLO DELLA SAGA DELLO STRAORDINARIO DETECTIVE TETRAPLEGICO LINCOLN RHYME, che Jeffery Deaver, uno dei maestri incontrastati della suspense a stelle e strisce, torna a far parlare di sé con un romanzo assolutamente fuori dagli schemi del genere, quanto meno per l'insolita scelta di scriverlo al contrario.

Già: l'ultimo capitolo diventa il primo e viceversa, con sviluppi narrativi che tengono come sempre incatenato il lettore dalla prima all'ultima pagina. O, forse, sarebbe meglio dire, dall'ultima alla prima. E dire che i suoi lettori si erano già detti soddisfatti della scelta dell'autore dell'Illinois di affrontare questioni di stringente attualità come l'utilizzo di droni per compiere omicidi di stato.

October List (Rizzoli, traduzione di Seba Pezzani e Fabrizio Siracusa, pagg 358, euro 19) si apre con la foto di un bicchiere rotto, il cui contenuto (vino, sangue?) è stato versato su quella che è presumibilmente una tovaglia bianca. E di foto, scattate dallo stesso Jeff, ce ne sono parecchie altre in seno al romanzo, come se l'autore si fosse divertito particolarmente a disseminare qua e là indizi quasi tangibili. Niente paura, però: chi pensa di poter per una volta «fregare» Jeffery Deaver e giungere alla soluzione del caso rischia di restare deluso. O meglio, soddisfatto: la suspense non subirà contraccolpi.

Ecco la storia. Manhattan. Gabriela è chiusa in una stanza e attende notizie della sua bambina che è stata rapita. È l'inizio, anzi la fine, del romanzo. Un romanzo come sempre imperniato su una trama talmente ineccepibile che svelarne il minimo dettaglio sarebbe un delitto più atroce di quelli che si consumano nei libri di Deaver. Chissà cos'è scattato nella mente dell'autore quando ha deciso di affrontare questa avventura narrativa anomala? Lo abbiamo incontrato a Milano e glielo abbiamo chiesto. **Che cosa l'ha spinto a rimescolare le carte con «October List» e a scriverlo al contrario?**

«Due cose. Prima di tutto, per me è sempre essenziale fare in modo che i miei fan vivano un'esperienza gradevole ogni volta che leggono un mio romanzo. Perché ciò avvenga, ogni tanto devo introdurre un elemento di novità, qualcosa in cui non si siano mai imbattuti prima. Il tipo di storia raccontata in *October List* mi è parsa fin da subito l'opportunità migliore per regalare loro un'esperienza nuova. In secondo, luogo, io che sono convinto che ogni autore debba scrivere per i propri lettori, penso altresì che sia giusto talvolta fare qualcosa per il mio gusto. Insomma, una volta su dieci, mettermi in discussione e sottopormi a una sfida nuova è una cosa positiva. Dunque, i lettori vengono sempre per primi, visto che è per loro che scrivo, ma mettermi alla prova è un modo per spingere me stesso a slanci creativi che altrimenti resterebbero soffocati».

Qualche anno fa, lei disse che il romanzo del futuro era ancora da costruire, più che scrivere, e che avrebbe fatto il possibile per escogitare qualche soluzione creativa. Così ha realizzato un CD musicale da affiancare a «Sarò la tua ombra» e ora ha inserito diverse fotografie in «October List». Che cosa possiamo aspettarci, ora?

«Un video. Sto pensando alla realizzazione di un video da associare al mio prossimo romanzo, che per il momento non ha un titolo. L'idea è quella di pubblicarlo sul mio sito, rendendolo accessibile ai miei lettori. Oppure anche su YouTube, che resta una piattaforma molto interessante. Il video rappresenterebbe scene connesse al romanzo ma non inserite in esso e, dunque, assolutamente nuove. Sarebbero disseminate di indizi utili per la soluzione dei misteri del romanzo, che peraltro resterebbe leggibile anche per chi non abbia accesso alla rete Internet».

Lei ha vissuto lungamente a Manhattan. «October List» è una sorta di omaggio a questa incredibile città?

«No. In realtà, la scelta di ambientare questo romanzo a Manhattan è puramente utilitaristica. Stavo scrivendo due libri in contemporanea e, dunque, non avevo il tempo per fare le dovute ricerche e ambientarlo correttamente altrove. Insomma, Manhattan è stata la soluzione che mi ha consentito di essere rapido e accurato allo stesso tempo. Perché, naturalmente, Manhattan la conosco molto bene».

Le è mai passato per la testa che «October List» potesse fornire un canovaccio ideale a un romanzo della serie di Lincoln Rhyme, il suo personaggio più amato?

«No, però non posso darle una spiegazione compiuta perché sarei costretto a fornire dettagli che svelerebbero troppi elementi del romanzo. Posso però dire che in *October List* nulla, o quasi nulla, è quel che sembra e che, vice-

«Il mio obiettivo? Stupire i lettori»

Parla il celebre giallista Jeffery Deaver di nuovo in libreria col suo detective



Jeffery Deaver

«October List», il nuovo capitolo della saga dell'ispettore tetraplegico Lincoln Rhyme. «Cerco sempre di rinnovarmi. Ora sto pensando ad un video da associare al prossimo libro»

versa, l'integrità morale e l'intelligenza di Lincoln Rhyme non mi avrebbero consentito di fargli fare certe figuracce».

Ho la sensazione che «October List» sia più un romanzo d'azione che un thriller psicologico. Si tratta ancora una volta di una scelta voluta oppure, semplicemente, l'influenza dei romanzi di avventura da lei letti in gioventù ha preso il sopravvento? Mi riferisco in particolare alla serie letteraria di James Bond...

«Si è trattato ancora una volta di una scelta calcolata. Il tipo di storia che racconto in *October List* mi ha richiesto un approccio diverso, ovvero una scrittura che si mantenesse più superficiale, perché in questo romanzo non tutto è come sembra. Non ho potuto scavare

eccessivamente. L'introspezione psicologica è limitata, proprio perché la necessità di ingannare in qualche modo il lettore mi ha impedito di essere onesto. D'altro canto, chi vuole realmente essere onesto in letteratura? L'onestà non è tanto divertente».

Lei è stato un idolo e un amico di Giorgio Faletti. Che ricordo di lui si porta nel cuore?

«Giorgio era un uomo straordinariamente creativo, una persona generosa e sempre pronta a strapparti un sorriso. Di lui ricorderò sempre la costante ricerca della minima opportunità di intrattenere il prossimo attraverso una delle sue tante facce: quella del comico, del cantautore, dello scrittore. Un uomo dai molteplici talenti».

Cinema: è boom di esordi e cresce la quota di mercato

MONICA STRANIERO
mstraniero@yahoo.com

L'OSCAR COME MIGLIOR FILM STRANIERO A PAOLO SORRENTINO E «SOLE A CATINELLE» DI CHECCO ZALONE, RECORD ASSOLUTO DI TUTTI I TEMPI IN TERMINI DI INCASSI (51.83 MILIONI DI EURO), sono tra gli eventi che hanno reso il 2013 un'annata eccezionale per il cinema italiano. Si apre così l'edizione 2013 del «Rapporto sul Mercato e l'Industria del Cinema in Italia», edito dalla Fondazione Ente dello Spettacolo in partnership col Mibact che come ogni anno traccia l'andamento dell'attività cinematografica nazionale. Oltre alla «diagnosi» approfondita dello stato di salute del cinema nostrano, il rapporto è arricchito da una serie di focus tecnici,

preziose testimonianze e una sezione dedicata alle Film Commission. Dai dati statistici è emerso il ritorno del film italiano ad una quota di mercato del 30% del totale dopo la flessione del 2012 al 25%. In particolare, sottolinea il rapporto tra il 2012 e il 2013 la quota di titoli distribuiti durante l'anno nelle sale è salita a +13,7% rispetto al 2012, passando da 883 a 979 pellicole. Da sottolineare, poi, il boom dei debutti: nel 2013 le opere prime hanno toccato quota 453, a fronte delle 364 del 2012, con un incremento del 24,79%. Ma è dal lato della produzione che il ciclo industriale 2013 del cinema italiano risulta segnato da un'apparente contraddizione: da una parte, infatti, salgono i livelli produttivi ai massimi storici con 167 titoli totali (156 film di iniziativa italiana e 138 al 100%

nazionali), dall'altra diminuisce la disponibilità finanziaria a seguito dell'incertezza legata ai rinnovi delle agevolazioni fiscali e alla forte contrazione del sostegno pubblico. A questo riguardo il rapporto evidenzia un calo a 91 milioni di euro del Fus, rispetto ai 99,7 milioni nel 2012 e i 137,7 del 2007, mentre l'apporto di risorse attraverso il ricorso al tax credit è scemato del 12,05%. Dati importanti quelli che emergono dal rapporto a conferma del graduale processo di allontanamento dalla logica dell'«assistenzialismo» di un'industria cinematografica che presenta ancora un elevato grado di frammentazione con il 96% delle aziende con meno di 19 addetti che produce il 30,6% del fatturato del settore. A completare il quadro il comparto dell'esercizio è quello che evidenzia le maggiori criticità, soprattutto nel Nord Italia. Il declino delle monosale sembra inarrestabile e rispetto al 2007 sono scomparse ben 103 strutture, a cui si aggiunge il crollo degli incassi pari al 39,4% per quelle che ancora sopravvivono. L'analisi statistica è consultabile sul sito www.cineconomy.it.



CHIARI DI LUNEDÌ

Ecco alcuni significativi sintomi della sindrome di Pontassieve

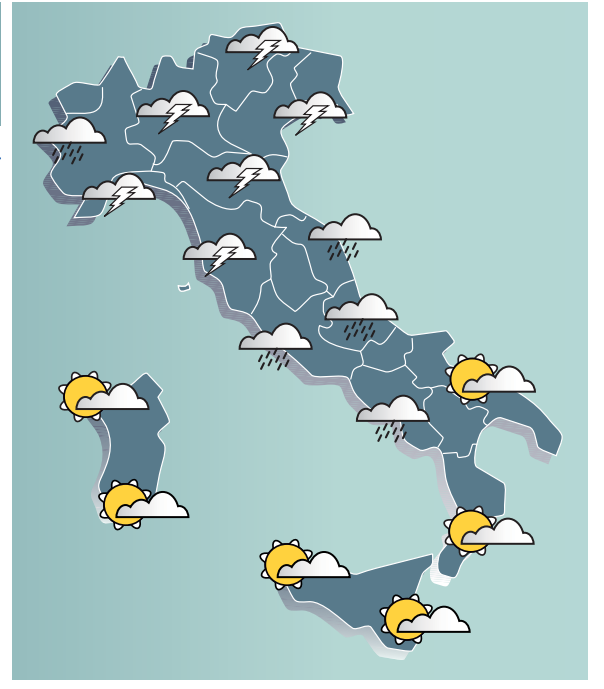
RIGUARDO RIFORME ISTITUZIONALI E LEGGE ELETTORALE, SIETE ANCHE VOI, COME IL SOTTOSCRITTO, IN PREDA ALLA SINDROME DI PONTASSIEVE? Avvertite, cioè, tutti i limiti dei progetti in via di discussione (per usare un eufemismo, sia per «limiti» che per «discussione»), ma - al contempo, e ancora di più - tutti i rischi di ri-sprofondare, in caso di stop a quei progetti, nella palude dell'eterna inconcludenza italiana? Io cerco di cavarmela con una sorta di training autogeno volto alla minimizzazione estrema dei suddetti limiti. Per esempio: «È vero, nell'Italicum mancano le preferenze: a me dispiace, ma a quelli come Fiorito di più!». E ancora: «Sarebbe meglio un premio di maggioranza al primo partito, e non alla prima coalizione. Comunque nulla toglie che al primo partito possa andare il premio della critica». Oppure: «Certo che avere Calderoli come co-relatore della riforma del Senato non è esaltante. Ma è confortante che, fino ad ora,

non abbia esibito magliette con vignette anti-senati elettivi nelle repubbliche islamiche!». E poi: «È innegabile che il patto del Nazareno abbia qualcosa di oscuro e opaco. In compenso, rispetto ai vecchi patti del Bunga Bunga, non ha imposto il pernottamento al contraente più giovane». E inoltre: «Ho qualche dubbio sulla bontà di un Senato non elettivo. Ma ho la certezza che il senatore De Gregorio era stato regolarmente eletto». E infine: «È giusto difendere il ruolo del Parlamento, luogo per eccellenza della rappresentanza e della libertà di confronto. Però lo dice Grillo, quello che è per la democrazia diretta (da lui), e contro l'articolo 67 (oltre che contro quasi tutti gli articoli dei giornali)». Lo so: come scrivevo, sono minimizzazioni estreme, che per di più portano a consolazioni minime. Derivano pur sempre una Sindrome.
*www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net*

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: rovesci e temporali su gran parte dei settori, sui rilievi ma diffusamente anche in pianura.
CENTRO: peggiora in giornata su Toscana ed Umbria con piogge più frequenti; più schiarite su adriatiche.
SUD: qualche pioggia su Campania e rilievi appenninici; bel tempo prevalente sul resto dei settori.
Domani
NORD: tempo instabile sulle regioni orientali con residue precipitazioni; più asciutto ad occidente.
CENTRO: forte instabilità con rovesci e temporali ovunque, più intensi tra Lazio, Abruzzo e Molise.
SUD: qualche rovescio o temporale su Campania, Puglia e localmente Calabria; soleggiato altrove.



RAI 1



21.20: Questo nostro amore
Serie TV con N. Marcoré. Vittorio e Anna sono stati scoperti, ora tutti sanno la scomoda verità: sono due concubini.

- 06.10 **Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno.** Magazine. Conduce Cinzia Tani.
- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Rubrica
- 09.35 **Uno Mattina Estate - Dolce casa.** Rubrica
- 10.30 **Uno Mattina Estate - Sapore di Sole.** Rubrica
- 11.25 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.05 **Legàmi.** Soap Opera
- 15.00 **Capri 1.** Serie TV
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.10 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Amadeus.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè - Vive la gente.** Videoframmenti
- 21.20 **Questo nostro amore.** Serie TV. Con Neri Marcoré, Anna Valle, Dario Aita, Deborah Caprioglio, Aurora Ruffino, Karen Ciaurro.
- 23.35 **Speciale Taormina 60.** Evento
- 00.40 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.15 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.45 **Rai Cultura. Real School.** Divulgazione Culturale
- 02.15 **Butta la Luna 2.** Serie TV

RAI 2



21.11: Voyager - Ai confini della conoscenza
Documentario con R. Giacobbo. Roma è la protagonista della terza puntata.

- 06.45 **La Strada per la Felicità.** Soap Opera
- 07.30 **Buona fortuna Charlie!** Serie TV
- 07.50 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 08.20 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 09.45 **Pasión Prohibida.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial
- 15.30 **Army wives - Conflitti del cuore.** Serie TV
- 17.00 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.11 **Voyager - Ai confini della conoscenza.** Documentario. Conduce Roberto Giacobbo.
- 23.15 **Tg2.** Informazione
- 23.31 **Lost city raiders - I predatori della città.** Film Azione. (2008) Regia di J.de Segonzac. Con James Brolin, Ian Somerhalde.
- 01.15 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.25 **Protestantesimo.** Rubrica

RAI 3



21.05: Sconosciuti Collection
Attualità con G. Scarpati. Ogni settimana ci viene narrata la storia di uno di noi, una storia qualunque, una storia unica.

- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show. Conduce Serena Bortone.
- 10.20 **Le avventure e gli amori di Scaramouche.** Film Avventura. (1976) Regia di Enzo Castellari. Con Michael Sarrazin.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **La signora del West.** Serie TV
- 13.00 **Rai Cultura.** Rubrica
- 13.45 **Kilimangiaro Album.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Terra Nostra 2.** Telenovelas
- 15.45 **Il giorno prima.** Film Drammatico. (1987) Regia di G. Montaldo. Con Burt Lancaster.
- 17.25 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Sconosciuti Collection.** Attualità. Conduce Giulio Scarpati.
- 23.00 **Tg Regione.** Informazione
- 23.05 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 23.40 **Gli archivi del '900.** Documentario
- 00.30 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 00.40 **Vendicami.** Film Avventura. (2009) Regia di Johnnie To. Con Johnny Hallyday.
- 03.00 **Rai News 24.** Attualità

RETE 4



21.15: La maschera di ferro
Film con L. Di Caprio. 1662. In Francia regna Luigi XIV, impegnato in una politica estera aggressiva e bellicosa.

- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Distretto di Polizia 10.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.50 **Il comandante Florent: Un cuore perduto.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.15 **La maschera di ferro.** Film Avventura. (1998) Regia di Randall Wallace. Con Leonardo Di Caprio, Jeremy Irons, Hugh Laurie, Gérard Depardieu, John Malkovich, Gabriel Byrne, Anne Parillaud.
- 00.00 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 00.02 **Rai Squalo 3.** Film Avventura. (1983) Regia di Joe Alves. Con Lea Thompson.
- 02.00 **Tg4 - Night news.** Informazione

CANALE 5



21.10: Coca-Cola Summer Festival
Evento con A. Marcuzzi. Terza puntata: tanta musica italiana e internazionale, in ogni puntata si eleggerà la canzone vincitrice.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.50 **Alice una vita sottopra.** Film Commedia. (2007) Regia di Sandy Tung. Con Alyson Stoner.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Giffoni festival.** Informazione
- 13.43 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.11 **In cucina niente regole.** Film Commedia. (2011) Regia di James Hacking. Con Dougray Scott.
- 18.20 **Cuore ribelle.** Telenovelas
- 19.00 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.10 **Coca-Cola Summer Festival.** Evento. Conduce Alessia Marcuzzi.
- 00.20 **Maurizio Costanzo Show - La storia.** Talk Show. Conduce Maurizio Costanzo.
- 02.27 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.57 **Paperissima Sprint.** Show
- 03.32 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 05.00 **Media Shopping.** Shopping Tv

ITALIA 1



21.10: Person of Interest
Serie TV con J. Caviezel. Reese e soci devono salvare Hayden, un ipnoterapeuta truffatore, tra le cui vittime figura un antiquario svedese.

- 06.40 **Hercules.** Serie TV
- 07.30 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
- 08.25 **A-Team.** Serie TV
- 09.25 **Frank de la Jungla.** Documentario
- 10.35 **Letali a 360 gradi.** Documentario
- 11.10 **Animali in fuga.** Documentario
- 12.10 **Giffoni - Il sogno continua.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.00 **#dilloconunacanzone.** Intrattenimento
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Futurama.** Cartoni Animati
- 15.00 **Nikita 3.** Serie TV
- 16.40 **The O.C. 3.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Person of Interest.** Serie TV. Con James Caviezel, Michael Emerson, Taraji P. Henson.
- 23.00 **Chicago Fire.** Serie TV
- 23.55 **La casa degli assi.** Reality Show.
- 01.35 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.00 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.15 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.30 **Top One.** Game Show

LA 7



20.30: In Onda
Talk Show con S. Sottile, A. Sardonì. Il programma di attualità di La7 sui fatti di cronaca, politica ed economici del giorno.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Paola Mascioli.
- 11.00 **In Onda (R).** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.
- 11.40 **Omnibus (R).** Informazione
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.15 **L'Ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.
- 23.00 **Gli inarrestabili.** Docu Reality
- 23.30 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 23.45 **Movie Flash.** Rubrica
- 23.50 **Tu chiamami Peter.** Film Biografia. (2004) Regia di S. Hopkins. Con Geoffrey Rush.
- 02.05 **In Onda (R).** Talk Show
- 04.10 **Coffee Break (R).** Talk Show

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Captain Phillips - Attacco in mare aperto.** Film Drammatico. (2013) Regia di Paul Greengrass. Con T. Hanks, C. Keener.
- 23.30 **Miss Detective.** Film Commedia. (2000) Regia di Donald Petrie. Con S. Bullock, W. Shatner.
- 01.25 **La vita segreta della signora Lee.** Film Drammatico. (2009) Regia di Rebecca Miller. Con W. Ryder.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Underdog - Storia di un vero supereroe.** Film Fantasia. (2007) Regia di Frederick Du Chau. Con P. Dinklage, J. Belushi, P. Warburton.
- 22.30 **La rivincita di Klara.** Film Commedia. (2010) Regia di A. Moberg. Con R. Plymholt, J. Lutzow.
- 00.00 **Il grande e potente Oz.** Film Avventura. (2013) Regia di Sam Raimi. Con J. Franco, M. Kunis.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Perché te lo dice la mamma.** Film Commedia. (2007) Regia di M. Lehmann. Con D. Keaton, M. Moore, L. Graham, P. Perabo.
- 22.50 **Il vento del perdono.** Film Drama. (2005) Regia di L. Hallstrom. Con R. Redford, J. Lopez.
- 00.45 **Una ragazza per due.** Film Commedia. (2002) Regia di Morgan Klein, Peter Knight. Con C. Porch, D. Gail.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Steven Universe.** Cartoni Animati
- 18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Dragons - I paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 21.15 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

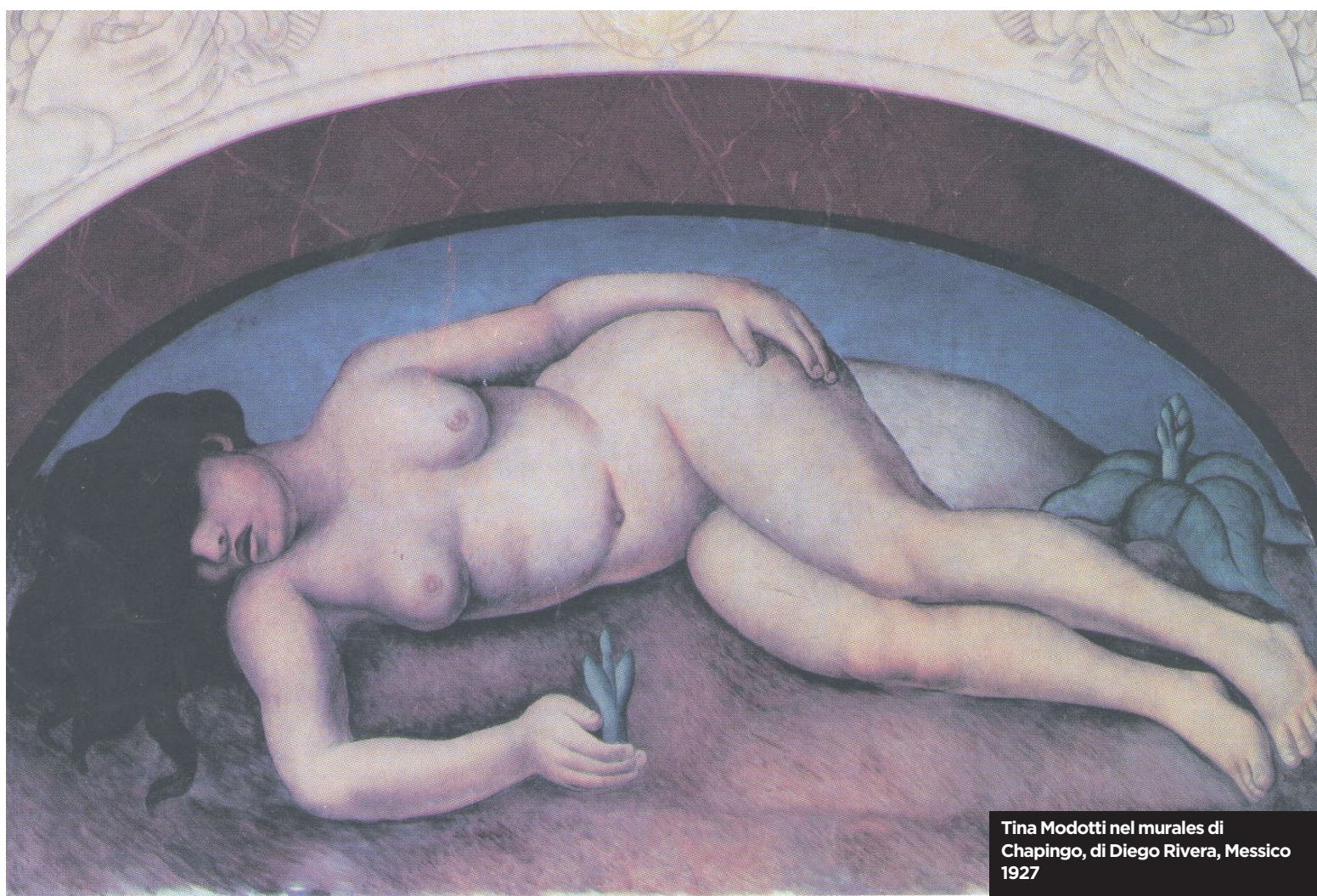
- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Come è fatto.** Documentario
- 21.30 **Nudi e crudi.** Docu Reality
- 22.55 **Dual Survival.** Reality Show.
- 23.50 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Via Massena 2.** Sit Com
- 20.00 **Dimmi quando Best of.** Show
- 20.30 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.45 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.15 **Microonde.** Rubrica
- 21.30 **Pascalistan 2.** Documentario
- 22.00 **Revenge.** Serie TV
- 23.00 **Wilfred.** Serie TV

MTV

- 18.50 **Teenager in crisi di peso.** Docu Reality
- 19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.15 **16 anni e incinta.** Reality Show
- 21.10 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show
- 22.00 **House Of Food-Principianti in Cucina.** Talent Show
- 23.00 **Beauty School Cop Outs.** Show



Tina Modotti nel murales di Chapingo, di Diego Rivera, Messico 1927

Erotismo messicano

«Quasi mai» di Daniel Sada in Italia per Del Vecchio

Autore originale scomparso ancor meno che sessantenne nel 2011. In un Messico polveroso si muove per bordelli il protagonista

SERGIO PENT

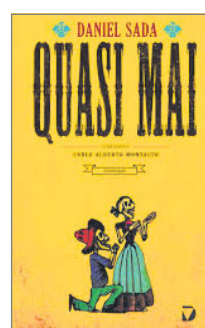
MENTRE L'EDITORIA MAGGIORE È FORZATAMENTE IMPEGNATA A MANTENERE I BILANCI IN ATTIVO AB-BASSANDO SPESSO LA QUALITÀ DELLE PROPOSTE O SEGUENDO LE MODE - NON MANCA MOLTO AL GIORNO in cui il popolo del web manderà in pensione le letture mirate e attente della vecchia critica - rimangono in pista editori appartati e coraggiosi, che girano ancora il mondo letterario con il lanterino per trovare la voce fuori dal coro, la promessa che sbuca dal nulla, l'autore magari osannato in patria ma mai tradotto altrove.

L'editore Del Vecchio - purtroppo poco presente nelle librerie - è una di quelle mosche bianche dell'editoria «minore», e vale la pena segnalare la sua collana «Formelunghe», in cui sono stati proposti - senza troppi riscontri - autori stranieri di ottima scelta, da Corra a Vallejo, dalla Vanderbeke al giallista Robert Hultner. Ma il culmine lo ha finora raggiunto con Daniel Sada, autore messicano morto men che sessantenne nel 2011, e con il romanzo *Quasi mai*, tradotto con improba fatica da Carlo Alberto Montalto, al quale l'editore concede uno sfogo ammirato in chiusura di volume.

La sorpresa viene da lontano, dunque, dal Messico rurale degli anni Quaranta in cui è ambientato il libro: un Messico lugubre e assai po-

co turistico, ma denso di ispirazioni, sperimentazioni e vocazioni letterarie assolute, come hanno dimostrato negli anni autori del calibro di Octavio Paz, José Emilio Pacheco o Sergio Pitol. Daniel Sada è stato - a quanto si afferma - una via di mezzo tra un Joyce e un Faulkner messicano. Procediamo per sentito dire, ovvio, dato che *Quasi mai* è la sua prima traduzione italiana: ma il fatto che Sada abbia scritto - tra le altre cose - un testo di 650 pagine su una frode elettorale, in versi che seguono la metrica dell'Età dell'Oro spagnola, è tutto un programma e suscita - se ancora nutriamo di queste voglie oscenamente culturali - una tremenda curiosità.

Quasi mai, di per sé, è un palpitante feuilleton con finale in rosa confetto: ambientato nel Messico rurale tra il 1946 e il 1950, ce ne fa sentire tutte le miserie, gli olezzi non sempre afrodisiaci, le difficoltà e la ruspante voglia di diventare qualcos'altro. Tra polvere e strade sterrate, città di frontiera, bordelli odorosi di sudore e sporcizia, locali annebbiati dal fumo e comunque solide speranze, si muove il giovane protagonista, l'agronomo Demetrio Sordo, che cerca una



QUASI MAI di Daniel Sada traduzione di Carlo Alberto Montalto pp: 437 euro 16,50 edizioni Del Vecchio

sua strada in un paese che gli sfugge e non lo aiuta a scegliere. La storia è semplice, quasi da fotoromanzo in bianco e nero: Demetrio frequenta i bordelli, e in uno di questi conosce la splendida mora Mireya, con la quale sperimenta ogni variante possibile del sesso, anche se a pagamento. Demetrio vive per andare a letto con la ragazza, ma accompagnando la madre a un matrimonio conosce Renata dagli occhi verdi, e la dimensione del suo futuro assume connotazioni più regolari ed equilibrate. Non si consuma nessun dramma, anche se Mireya rimane - forse - incinta, anche se Demetrio l'abbandona e fa perdere le sue tracce, anche se il percorso d'amore verso il matrimonio con Renata deve transitare attraverso una serie di regole familiari da profondo sud italo degli anni delle «sedotte e abbandonate». Confetti, squilli di tromba, pranzo nuziale e prima notte di scintille erotiche, ma quanta fatica!

Tutto qui? Non proprio, perché la prerogativa di Daniel Sada è quella di raccontare una storia rustica, polverosa e di banalità piccolo borghesi con uno stile che costringe il lettore a un viavai tra la seduzione linguistica e la musicalità del racconto: grazie al traduttore Montalto, ovvio, ma anche alla grandiosa capacità sperimentale dell'autore, che entra a pieno diritto nel testo con le sue osservazioni, le domande, le pause, i commenti, le esclamazioni, il gioco di una punteggiatura nervosa che rende appieno le nevrosi - datate ma assai moderne nello sviluppo di una sensualità accesa ed esibita - di personaggi che sembrano uscire da una versione più dinamica, gradevole ed esuberante del *Santuario* di Faulkner. Desolazione ma anche sesso compiaciuto, miseria ma anche speranza, polvere ma anche tracce di futuro, azzardi linguistici e strutturali ma anche ammiccamenti al lettore, che procede lento ma con gusto, senza mai annoiarsi - anzi! - in una storia dallo stile straordinario.

DA STASERA

La Grande Guerra sei puntate di «Rewind» su DeA Sapere HD

Arriva su DeA Sapere HD (canale Sky 415) la nuova serie in sei puntate di «Rewind», condotto da Pierluigi Vercesi e dedicato alla Prima Guerra Mondiale. Si parte stasera (21.50) con uno speciale girato sulle colline del Carso, uno dei luoghi più significativi del fronte italiano. Vercesi racconterà i momenti più importanti del conflitto: dall'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando alla Conferenza di Pace di Parigi, con particolare attenzione alle vicende che hanno coinvolto l'Italia. Il viaggio inizierà dal Santuario di Redipuglia, dove si rende omaggio ai circa 700 mila soldati italiani morti in quelle zone tra il 1915 e il '18, e procederà in quel che rimane delle trincee.

Il tempio Portuno ritrovato ma invisibile

MICHELE EMMER

C'È A ROMA UN TEMPIO ROMANO. CERTO CE NE SONO TANTI MA QUESTO È QUELLO MEGLIO CONSERVATO. È il tempio di Portuno, divinità Romana che tutelava i porti. Per molto tempo indicato come il tempio della Fortuna Virile. Si trova nella piazza della Bocca della Verità, vicino al tempio noto come tempio di Vesta, in realtà il tempio di Ercole vincitore.

Veniva indicato come tempio di Vesta per la forma circolare che lo rende simile al vero tempio di Vesta nel Foro romano. Dopo anni di restauro è possibile di nuovo visitare il tempio di Portuno ed ammirare al suo interno gli affreschi tardo medioevali che sono ancora in parte visibili. Il tempio si è salvato perché trasformato nella chiesa di Santa Maria Egiziaca.

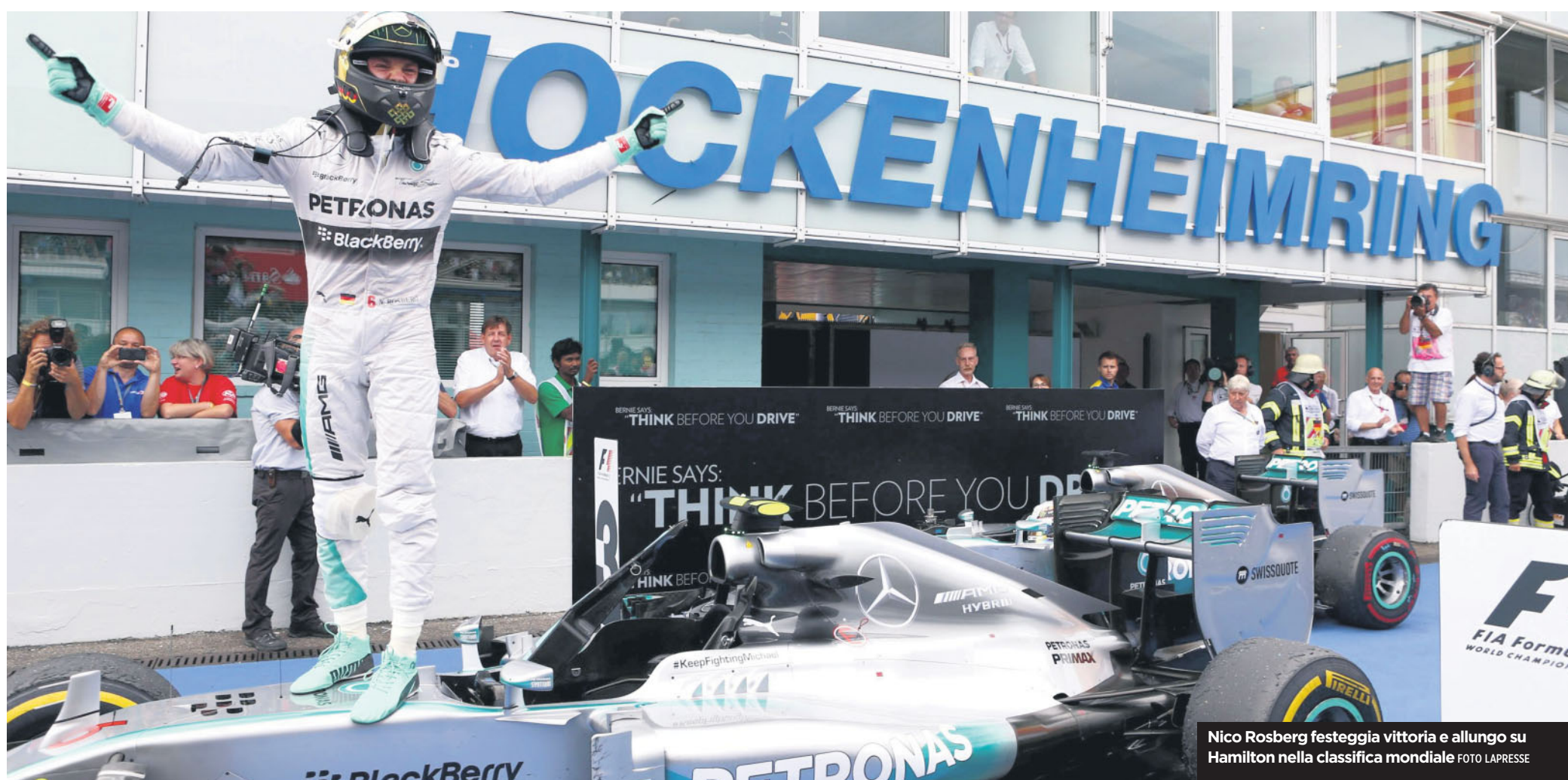
«È uno degli interventi più complessi della scena romana - dichiara Angelo Bottini, soprintendente archeologico - perché il Tempio ha subito il passaggio da luogo di culto pagano a chiesa cristiana tra l'VIII e IX secolo e questo ha comportato notevoli cambiamenti nell'assetto della cella non solo strutturale ma anche decorativo. Cambiamenti accentuatisi poi nella seconda metà del '500, quando nel tardo rinascimento quella che era diventata la chiesa di Santa Maria De Secundicerio venne trasformata nella chiesa di Santa Maria Egiziaca. Per poi arrivare al 1925 quando l'architetto Antonio Muñoz demolì tutte le modifiche successive per ripristinare, nel bene e nel male, la struttura dell'antico tempio, con la relativa scoperta degli affreschi, che però, paradossalmente, fino a quel momento si erano conservati sotto le pareti posticce, ma che una volta denudati hanno cominciato a deteriorarsi».

Ora questo tempio unico si può visitare, la prima e la terza domenica del mese. Purtroppo in agosto ci sono le ferie, e per settembre non è ancora possibile prenotarsi. Insomma, volendo essere sintetici, sono passati molti anni dal restauro, si sono spesi fondi e molte persone si sono impegnate nel restauro, è stata fatta una presentazione pubblica dei lavori, ripresa dalla stampa internazionale, con servizi ampi anche in televisione.

Cosa aggiungere? Con la cultura non si mangia, sicuramente.



Il tempio Portuno a Roma



Nico Rosberg festeggia vittoria e allungo su Hamilton nella classifica mondiale FOTO LAPRESSE

Mercedes a parte, è uno spettacolo

Frecce d'argento impendibili, ma dietro quante battaglie

Rosberg domina in solitaria e Hamilton rimonta dal fondo fino al podio dietro a Bottas. Duello all'arma bianca fra Alonso (5°) e le Red Bull

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

NON È STATO UN GRAN PREMIO NOIOSO, QUELLO DI GERMANIA, ZEPPINO DI DUELLI ACCANITI anche se va registrata un'altra apoteosi per la nazione guidata da Angela Merkel, dopo la conquista della Coppa del Mondo di calcio. Primo il padrone di casa Nico Rosberg, prima - ancora una volta - la Mercedes, che rinvince dopo 60 anni la gara di casa, visto che l'ultimo a farlo fu un certo Juan Manuel Fangio nel 1954. L'anno dopo arrivò la tragedia alla 24 ore di Le Mans, che indusse la casa della Stella al ritiro. Da qui il motivo di tanto attesa, perché come motoristi il bilancio è comunque di rilievo, visti i titoli di Mika Hakkinen nel 1998 e nel 1999 con una McLaren spinta dai motori di Stoccarda. La corta pista di Hockenheim ci ha per il resto

offerto l'ennesima eccezionale prova del giovane Valeri Bottas, con la Williams, che ha regolato di poco la Mercedes di Hamilton, partito ultimo e autore di una rimonta che ha esaltato le due doti di guida ma soprattutto quelle della sua macchina. Quarto Vettel, con una Red Bull senza infamia e senza lode, dopo una bella lotta di nervi con la Ferrari di Alonso, quinto per un soffio e di pochi millesimi davanti al coriaceo Daniel Ricciardo. Dietro all'australiano, che vola con la seconda Red Bull e che è stato l'unico quest'anno a interrompere per una volta la serie di vittorie Mercedes, troviamo Hulkenberg (Force India), le due McLaren di Button e Magnussen e l'altra Force India del messicano Perez.

E Raikkonen? Ancora una volta fuori dai punti, solo il 12°. La situazione del finlandese, dopo il «ritorno» alla Ferrari, è quanto meno critica. Solo 19 punti in campionato contro i 97 di Alonso, che perlomeno continua ad arrampicarsi sui vetri. Ormai la lotta per il campionato è circoscritta a Rosberg ed Hamilton, ora separati da 14 punti. Dietro c'è il vuoto, con Ricciardo terzo nella classifica iridata provvisoria davanti ad Alonso. Che nonostante tutto rimane stoico e fiducioso, almeno per raccogliere una posizione dignitosa nel mondiale costruttori. «Vogliamo lottare per le posizio-

ni più alte - le parole dello spagnolo - ma quelli davanti erano più veloci. La lotta era più con Ricciardo e solo per poco ce l'ho fatta. Il punto della stagione? Possiamo solo giocarci una posizione dignitosa per il Mondiale Costruttori, quello pilota è ormai andato».

Sul depresso andante anche il campione del mondo Vettel, ormai arreso ad abdicare senza poter combattere per difendere il titolo: «Direi che di lotte ne abbiamo abbastanza, specie con Fernando. Ora spero di non doverlo più fare. Specie se la mia Red Bull, soprattutto a livello di motore Renault, crescerà. Le Mercedes? Con la potenza e la velocità che hanno non c'è storia per nessuno di noi e anche la Williams, che ha i motori tedeschi, lo dimostra sempre di più». Gelido, come da copione, Raikkonen: «Ho avuto tanti contatti, c'erano pezzi che volavano in pista e purtroppo

erano quelli della mia Ferrari. Ho rotto infatti l'aria anteriore e mi sono toccato anche con Fernando. La strategia? Sì, mi sono lamentato con i box, ma c'era comunque poco da fare. Se avessi avuto la F14T tutta intera fino al traguardo forse sarei arrivato più avanti». E a proposito di monopoio «interesse» vari sono stati i brividi nel corso della gara. Dal ribaltamento iniziale della Williams di Massa (di cui parliamo a parte) alla Sauber di Sutil, rimasto di traverso sul rettilineo di arrivo per troppo tempo, prima che i commissari togliessero la sua monopoio da un posizione imbarazzante. Per non parlare della Toro Rosso del russo Kvyat, andata letteralmente a fuoco. Erano anni che non si vedeva più questo terribile nemico. Evidentemente turbo, batterie e motori elettrici sono nuova causa di un pericolo che sembra definitivamente sconfitto.

Massa sempre più calimero: a testa in giù alla prima curva

Ancora un incidente per il brasiliano che si ribalta al via dopo un contatto con Magnussen. «Strano il mondo al contrario»

LO. BAS.
lodovico.basalu@alice.it

FORSE È IL CASO CHE VADA A FARSI BENEDIRE IN QUALCHE SANTUARIO, LASCIANDO A LUI LA LIBERA SCELTA. Nell'anno in cui la Williams vola (come dimostra Bottas) seconda solo alle Mercedes di Rosberg ed Hamilton, Massa fa altrettanto, ma in modo sbagliato e decisamente pericoloso. Solo analizzando le ultime gare, va ricordato lo spettacolare botto all'ultimo giro del Gp del Canada. Poi Silverstone, con Raikkonen che rimbalza in pista dopo un brutto incidente e Massa che lo silura in pieno, ma riuscendo a mettere la sua monopoio di traverso. Infine Hockenheim, con Magnussen che lo tocca con la McLaren, provocando il ribaltamen-

to della Williams del povero Felipe. «Sono entrato in curva, ho mollato per non prendere il mio compagno Bottas, poi una macchina mi ha toccato e sono volato in aria. Solo dopo ho capito che era la McLaren di Magnussen - il racconto di Felipe - Non è stato bello, una sensazione strana vedere il mondo al contrario. Un'altra gara che non faccio punti, non so più che dire di questa lunga teoria di vicende sfortunate. Voglio vedere se al prossimo gran premio ci sarà ancora qualcuno che cercherà di distruggere la mia gara e il mio morale». Povero Massa. Dopo anni di oblio passati alla Ferrari, specie gli ultimi con la tuta rossa di Maranello, in cui ha dovuto subire la superiorità di Alonso, la Williams sembrava la «via di fuga» giusta per cancellare un passato certamente pre-



Il volo di Massa dopo l'incidente con Magnussen alla prima curva del Gp di Germania. FOTO AP

gnante, ma avaro di soddisfazioni. Come nel 2008, quando fu campione del mondo per sole due curve con la Ferrari, prima che Hamilton (su McLaren) riuscisse nell'ultimo giro a superare la Toyota di Glock e aggiudicarsi il titolo. Poi quel tragico 2009, con un pezzo della sospensione della BrawnGp di Barrichello che gli sfondò la visiera nelle prove del Gp di Ungheria, facendo temere il peggio. Dopo quell'incidente, una serie di stagioni frustranti, al cospetto di un compagno scomodo come Fernando Alonso, nel 90% dei casi

più veloce e concreto del brasiliano. Il tutto senza dimenticare gli anni di convivenza con Schumacher, pesanti ma tutto sommato meno frustranti a livello di competitività e di tempi su giro. Quest'anno, incidenti a parte, ci voleva anche un giovane rampante come Valtteri Bottas a scompaginare la carte in tavola. Veloce, concreto, il 24enne finlandese è uno dei tanti incubi di Massa. E ha già conquistato un ruolo da prima guida all'interno della Williams, un team che peraltro, storicamente, ha portato alla ribalta diversi talenti.



Mario Balotelli ed Antonio Candreva all'ultimo mondiale in Brasile FOTO LAPRESSE

Fra vacanze e mercato

Da Balotelli a Cerci e Candreva i reduci del mondiale in vendita

L'Arsenal preme per Super Mario, Milan e Inter aspettano notizie dal Torino per l'attaccante mentre Lotito accende l'asta milionaria

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

TRA RITORNI E PARTENZE. LA SETTIMANA CHE INIZIA OGGI SEGNA LA FINE DELLE VACANZE PER QUASI TUTTI GLI AZZURRI REDUCI DALLA INFAUSTA SPEDIZIONE BRASILIANA. Alcuni di loro, però, potrebbero non disfare le valigie, essendo protagonisti di intricate trattative di mercato. Il primo in ordine di tempo a dover fare chiarezza sul suo futuro è il granata Alessio Cerci, ma il nome più chiacchierato, una volta ancora, è quello di Mario Balotelli. Mentre fra una settimana si conosceranno meglio le intenzioni di Andrea Pirlo, ancora scottato dall'avvento del suo (ex?) nemico Allegri sulla panchina della Juve.

VIAGGIO IN INGHILTERRA?

Che Balotelli, al di là delle smentite, sia sul mercato è un fatto acclarato da tempo, prima ancora che iniziasse il Mondiale. Lo aveva ammesso Barbara Berlusconi, lo ha ribadito il Cavaliere un paio di settimane fa, raccontando di una trattativa andata in fumo per la prematura eliminazione degli azzurri. SuperMario non varrà più 30 o 35 milioni, ma piace. Soprattutto in Premier League. Soprattutto all'Arsenal, che sarebbe tornato alla carica per portarlo alla corte di Arsene Wenger e aggiungere un altro tassello di qualità a un attacco già rinforzato dall'arrivo di Alexis Sanchez dal Barcellona. La foto postata su Instagram che ritrae Balotelli e la sua Fanny (in vacanza fino al 22 luglio) davanti all'Arsenal store sarà solo una coincidenza, ma secondo il sito britannico caughtoffside.com Milan e club londinese starebbero trattando su una base di 20 milioni di euro, mentre al giocatore andrebbe un compenso di 160 mila sterline a settimana (oltre 190 mila euro), favorito dall'intervento dello sponsor tecnico dei Gunners, che è lo stesso di Balotelli.

Con i soldi incassati dalla cessione del bomber, il Milan si metterebbe poi alla caccia di una prima punta di peso: obiettivo dichiarato Edin Dzeko del Manchester City, anche se il bosniaco è valutato 25-27 milioni e ottenere una sostanziosa limatura non sarà semplice.

Il Milan, ma anche i cugini dell'Inter, questa

settimana capiranno anche se Alessio Cerci, oggetto del desiderio di entrambe, è un obiettivo di mercato raggiungibile. Il presidente del Toro Cairo lo vorrebbe trattenere, ma il giocatore nichia di fronte alla proposta granata di un allungamento di contratto fino al 2018. Sa che Inter e Milan, ma soprattutto club stranieri come il Monaco, potrebbero garantirgli un ingaggio almeno doppio rispetto al Torino, ma a fare la differenza sarà Giampiero Ventura. Il tecnico, autentico mentore del fantasista ex Fiorentina, avrà un colloquio con il giocatore che (assieme all'altro azzurro Darmian) arriverà oggi nel ritiro di Riscone di Brunico: se Cerci dichiarerà che è felice di rimanere, uscirà dal mercato, altrimenti si intensificheranno contatti e trattative per la cessione (il Torino lo valuta non meno di 15 milioni): i granata, attesi fra dieci giorni dal preliminare di Europa League, non possono restare sospesi nell'incertezza a lungo. Anche per dare la caccia a un degno sostituto, in grado di far coppia col «cavallo di ritorno» Quagliarella.

ABATE E CANDREVA

Il clamoroso cambio di panchina della Juve potrebbe portare novità clamorose, impensabili solo una settimana fa. Andrea Pirlo avrebbe ricevuto rassicurazioni telefoniche da Allegri, ma lunedì prossimo, quando si unirà ai compagni bianconeri, chiarirà faccia a faccia con il nuovo tecnico le sue intenzioni per il futuro. Difficile immaginarlo lontano da Torino, anche se tutto è possibile (con il Galatasaray e il Tottenham sullo sfondo), più facile immaginare invece che Ignazio Abate, atteso domani nel ritiro del Milan, possa presto cambiare aria e raggiungere Torino. Allegri lo stima e lo apprezza da tempo, considerando che il giocatore va a scadenza nel 2015, un accordo per portarlo alla Juve per una cifra di 4-5 milioni appare probabile. La Juve cerca da tempo esterni offensivi e segue con interesse Antonio Candreva, che piace anche al Napoli, ma qui bisognerà capire le intenzioni di Lotito: il patron della Lazio valuta il suo giocatore 30 milioni, a quella cifra non se ne farà nulla, ma la sensazione è che si tratti solo di una mossa per strappare il prezzo migliore.

Non sono azzurri, ma sono uomini mercato Vidal e Cuadrado: il cileno, nel mirino del Manchester United, avrebbe dato mandato a un'agenzia di vendere la villa di Moncalieri (un indizio o semplicemente un cambio di casa?), mentre il colombiano della Fiorentina, in parola con il Barcellona, è corteggiato anche dal Bayern e la sua quotazione sfiora i 40 milioni di euro.

Kristoff fa il bis al Tour Il diluvio non disturba Nibali

Seconda vittoria per il tedesco che allo sprint Haussler e Sagan a Nimes, in una giornata resa terribile dal maltempo

ANDREA ASTOLFI
NIMES (FRANCIA)

SOLTANTO DUE CORRIDORI HANNO VINTO PIÙ DI DIECI CORSE IN QUESTI MESI DEL 2014. Uno è Andre Griepel, il Gorilla, che a quota 13 centri è inarrivabile, come ogni anno da almeno tre. L'altro si chiama Alexander Kristoff, 11 volte davanti a tutti. Il primo ha vinto tappe in serie al Down Under, all'Oman, una almeno in tutti i giri di tutto il Benelux. L'altro, Kristoff, ha vinto appena meno ma ha vinto meglio: Sanremo, Francoforte, tre volate al Giro dei Fiordi, uno spettacolo di corsa nel nord della sua Norvegia. Due tappe le ha vinte anche in questo Tour, in volate ignoranti, sporchissime. È il mago di questi arrivi.

Però ieri poteva non andare come è poi andata. Ai meno 50 metri erano ancora in testa Elmi-ger e Bauer, uno svizzero e un neozelandese, a spasso dal mattino nel Luberon. Vantaggio minimo e costante, poi si è scatenata l'apocalisse, pioggia, fulmini, vento fortissimo, pozzanghere come piscine, una giornata da lupi. Nimes improvvisamente diventa lontanissima, e i due all'attacco trovano un alleato inaspettato dentro le nuvole.

Non resta una goccia di pioggia in cielo, il gruppo ci passa dentro, ma dov'è Nibali? Mai oltre la ventesima posizione, custodito da una squadra disordinata eppure perfetta. La tappa che doveva essere facile e di riposo diventa più difficile delle precedenti, uno scherzo l'Izoard in confron-

to.

I pericoli per Vincenzo vengono - e verranno - tutti dalla pianura e dal bizzarro clima del sud. Nimes è andata, Kristoff regola Haussler e un arrabbiatissimo Sagan, mentre Bauer inizia a piangere quando è ancora in bici, vicinissimo a un traguardo che un neozelandese non ha mai centrato.

Che giornata, questa che precedeva l'ultimo giorno di riposo, oggi a Carcassonne. «Una brutta giornata, piena di vento, e poi la pioggia, e poi un sacco di rischi, tutte quelle rotonde, la strada viscida, è stata molto dura, ma siamo qui», Nibali illuminato come un lampadario dal giallo. Si scrono gli ordini d'arrivo, Vincenzo non si è mai piazzato peggio che 34° (ieri 31°). Vuol dire avere lucidità, intelligenza, occhio e una condizione perfetta. Ora serve l'assenso anche dei Pirenei, dopo i Vosgi e le Alpi. È l'ultimo scoglio, il più duro, tre giorni eterni senza un metro di pianura. «È vero, 4 minuti sono tanti nel ciclismo di oggi», ma anche in quello di ieri sarebbe stato vantaggio niente male. Il cuore della lotta è dietro, intorno al podio dove sono in cinque per due posti, un ex dopato (Valverde), tre giovani e un 37enne (Peraud), finora se le sono date tra loro. A rispettosa distanza dal padrone.

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Mrva-Jurkic Campionato della Slovenia 2014. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE
E ORA CONTROLLATA DALL'AD313)
1. Df8+1, Rf8:2. Tf8 MATTO (LA CASAH7
CARUANA TRIONFA A DORTMUND Magnifica vittoria di Fabiano Caruana a Dortmund nel torneo in cui giocavano anche Kramnik, Adams, Leko, Ponomarev, Naiditsch, Meier e Baramidze (www.sparkassen-chess-meeting.de/2014/). Il nostro era già matematicamente primo a un turno dalla fine. La prossima settimana Fabiano guiderà la nazionale nelle Olimpiadi che si disputeranno in Norvegia.

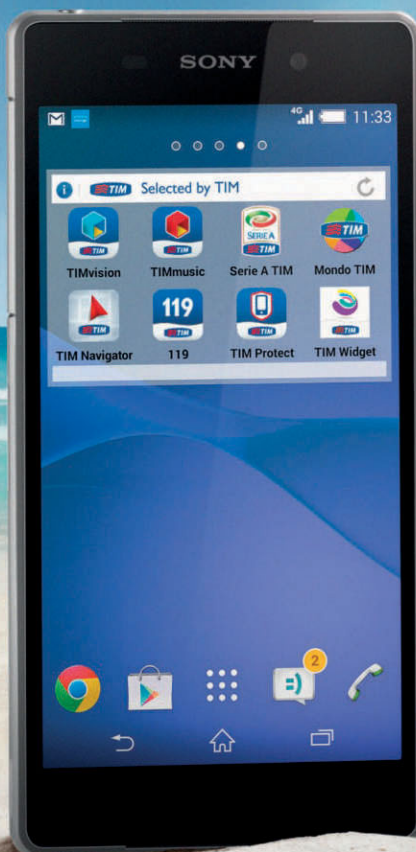
SMARTPHONE 4G^{LTE} A PARTIRE DA 3€ AL MESE.



Samsung
GALAXY S5

SONY
XPERIA Z2

Nokia
Lumia 625



**Scegli un nuovo smartphone
e con la tua tariffa puoi navigare
alla velocità del 4G^{LTE} fino al 31/12/14.**

Vieni nei Negozi TIM.

Contributo iniziale di 29€. Promo valida per richieste entro il 31/08/14. Vincolo di 24 mesi con corrispettivo per recesso anticipato. Addebito su carte di credito convenzionate Visa, MasterCard, American Express; non sono accettate le carte prepagate. Per conoscere i comuni dove puoi navigare in 4G LTE vai su tim.it. Dati ricavati dai siti ufficiali degli operatori al 11/06/14.

4G^{LTE}

